



# L'Appennino



Altri Appennini



## L'APPENNINO

Trimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano  
Piazza S. Andrea della Valle, 3  
00186 Roma • Tel. 06.6832684;  
6861011 • Fax 06.68803424  
<http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/cai.html>  
<http://castore.phys.uniroma1.it/CAI/appennino.html>

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Fabrizio Antonioli  
[antonioli@casaccia.enea.it](mailto:antonioli@casaccia.enea.it)

**VICEDIRETTORE**  
Luigi Filocamo  
[filocamo@caspur.it](mailto:filocamo@caspur.it)

**REDAZIONE**  
Vincenzo Abbate, Fabrizio Antonioli, Stefano Ardito, Gianni Battimelli, Enrico Bernieri, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Lorenzo Grassi, Luca Grazzini, Michele Isman, Domenico Vasapollo

**REALIZZAZIONE**  
Fabrizio Antonioli, Luigi Filocamo, Aldo Frezza, Michele Isman

**RESPONSABILE MARKETING**  
Paolo Padella

**NOTIZIARIO DELLA SEZIONE**  
Fiorangela Bellotti & Gabriele Travaglini

**RESPONSABILE ECONOMICO**  
Pietro Stocchi

**DIFFUSIONE**  
Mario Grolli

**PROGETTO GRAFICO**  
Michele Isman

**IMPAGINAZIONE**  
L. Filocamo & M. Isman

**COME ABBONARSI:**  
l'abbonamento annuale costa 25.000 lire, da versare sul c.c. postale n. 34365007 intestato a CAI - Sez. di Roma - p.zza S. Andrea della Valle, 3 - 00186 Roma.  
**OPPURE,** richiedeteci un numero omaggio al fax n. 06.68803424: vi manderemo il primo numero disponibile con il conto corrente.

**PREPRESS E STAMPA**  
Ugo Quintily S.p.A.  
via di Donna Olimpia, 9 - Roma

**REGISTRAZIONE**  
n. 3342 del 26.06.53

Finito di stampare nel mese di novembre 1997

**CAI - SEZIONE DI ROMA**  
**L'APPENNINO**  
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI.  
LA RIPRODUZIONE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI È VIETATA.

## Wadi Rum

DI FRANCESCA COLESANTI

4



## Traversata dei Pirenei

DI PAOLO SCOPPOLA

12



## Passi Celtici in Irlanda

DI ALDO FREZZA

19



## Oltre le Meteore

DI ANDREA TAFI

28



## Sinai!

DI FABRIZIO ANTONIOLI

8



## Corsica da arrampicare

DI DOMENICO VASAPOLLO

16



## Montagne di Bulgaria

DI STEFANO ARDITO

24



## LIBRI

### L'ancestrale segreto di un libro nepalese

DI DOMENICO VASAPOLLO

34

## STORIA

### Il Rifugio Sebastiani al Velino

DI SERGIO ALLEGREZZA

37

## SENTIERI

### Camminando sulla neve in Aspromonte

DI ALFONSO PICONE

39

## ALPINISMO ETC.

### Incontro con il Cervino

DI LORENZO REVOJERA

42

## APPENNINO NEWS

### Il Rock Master di Arco & Nuovi itinerari

43

### Notizie dalla Sezione

45



IN COPERTINA • Visione notturna da Campo Imperatore con il Corno Grande e la cometa Hale Bop (foto f.a.)

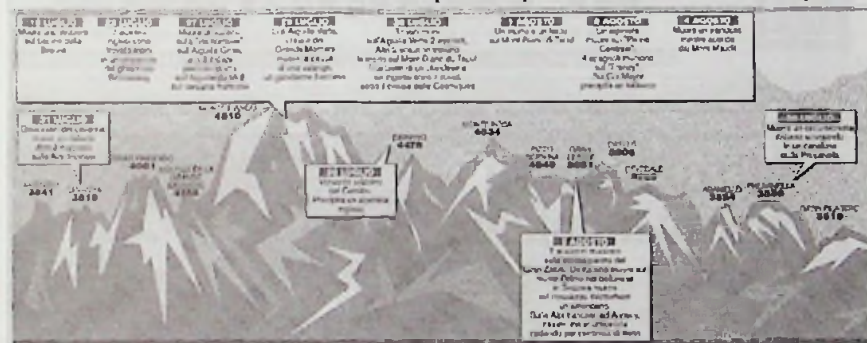


[METTI IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA]

Tra editorialisti scandalizzati, Guide Alpine opportuniste, "Messner moralizzatori" e denigratori ululanti: "La colpa è tutta del CAI", ad aizzare la polemica ci si è messo anche Giorgio Bocca, stimato editorialista ed esperto giornalista. Polemica sterile, infondata ma soprat-

tutto falsa, cioè non basata su dati, all'interno della quale si possono distinguere due distinti filoni. Il primo: quello dei nostalgici del tipo "ai miei tempi era tutta un'altra cosa", al quale si sono accodati i generici denigratori del CAI. Il secondo: quello dei cosiddetti giornalisti professionisti e mezzibusti televisivi, che prima di gridare al lupo al lupo non sono stati capaci di telefonare al Soccorso Alpino e fare due conti.

Dal quotidiano "La Repubblica" il 6 agosto 97 a pag. 2 (dopo aver aperto con la notizia in prima pagina), sotto, il 1 agosto a pag. 20 con un articolo di Giorgio Bocca che segue dalla prima pagina



# Una nuova strage sulle Alpi

*Sette vittime sull'Ortles, dopo un volo di seicento metri*

Sciocchezze, messe insieme da un serio giornalista (forse a corto di argomenti)

A black and white photograph of a rugged, snow-capped mountain range. The peaks are jagged and partially covered in snow, with dark, rocky slopes visible. The sky is dark and overcast. The overall tone is somber and majestic.

[illegible]

# Era un monte fatato è diventato di plastica

## Un'altra vittima della montagna

He said he is not a doctor and that he is not a doctor.



Non parliamo poi dell'opportunità di alcune Guide Alpine che hanno rilasciato interviste del tipo "se fossero stati con noi non sarebbero morti", o di Messner che "incolpa" il CAI di spingere troppa gente in montagna. Ma come! I più di mille Istruttori volontari delle Scuole di Alpinismo italiane? (struttura efficiente, capillare, tecnicamente preparata, aggiornata e invidiata da tutta Europa)... E gli altrettanti preparatissimi volontari del Soccorso Alpino? Proprio queste strutture preparano da una parte un approccio serio e prudente alla montagna e dall'altra ne garantiscono un aiuto nel momento che eventi oggettivi ne pregiudicano la sicurezza.

Indubbiamente quaranta anni fa, o un secolo fa, la montagna era molto più assassina degli anni novanta. Gli alpinisti affrontavano i 4000 metri con attrezzatura, preparazione e mezzi di soccorso ben inferiori a quanto messo a disposizione oggi. Molte meno le guide Alpine o le Scuole di alpinismo del CAI. Quasi inesistente il Soccorso, e senza elicotteri, non parliamo del vestiario o dell'attrezzatura alpinistica. E' chiaro, il numero di alpinisti che fruisce della montagna è oggi più alto di due ordini di grandezza, forse tre, mentre gli incidenti e i morti in rapporto sono molto inferiori. Che dovremmo fare? Creare forse un numero chiuso, un'élite. Ma allora a chi permettere l'uso delle pareti: solo ai patentati, solo chi paga le guide, solo gli aristocratici, oppure ai Padani padroni delle Alpi... e gli altri niente. Il numero chiuso sarebbe ridicolo, egoista e classista: il solo Gruppo del Bianco ha una capacità di assorbire alpinisti praticamente sconfinata. Anche a ferragosto basta uscire dal seminato per stare da soli su creste, canali e pareti infinite. Non parliamo poi dei gruppi minori. Il proble-

Da una telefonata con Carlo Germani, vicepresidente del Soccorso del Lazio (che ringrazio per la professionalità e la disponibilità), ho ottenuto i dati di interventi, feriti, morti e dispersi degli anni passati. Cinque minuti con Giacomo Cesca del soccorso del Veneto sono bastati per calcolare le medie parziali di quest'anno rispetto alle estati scorse. Quelli che seguo-

[illegible]



| ANNO | INTERVENTI                           | INFORTUNATI | DI CUI SOCI CAI | % SOCI CAI | MORTI E DISPERSI | % MORTI |
|------|--------------------------------------|-------------|-----------------|------------|------------------|---------|
| 1991 | 2103                                 | 2664        | 413             | 15,50      | 277              | 10,10   |
| 1992 | 2148                                 | 2527        | 376             | 14,88      | 240              | 9,50    |
| 1993 | 2183                                 | 2485        | 362             | 14,57      | 269              | 10,82   |
| 1994 | 2803                                 | 3142        | 507             | 16,14      | 359              | 11,43   |
| 1995 | 2867                                 | 3315        | 471             | 14,21      | 331              | 9,98    |
| 1996 | 3403                                 | 4086        | 785             | 19,21      | 401              | 9,81    |
| 1997 | (DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO 70 MORTI) |             |                 |            | 280 - 300*       |         |

\* dato stimato (gli infortunati dei mesi estivi sono tra il 65 ed il 75% del totale annuo)

no sono i numeri, quelli veri. Non quelli che hanno sparato giornalisti professionisti in vena di catastrofismi.

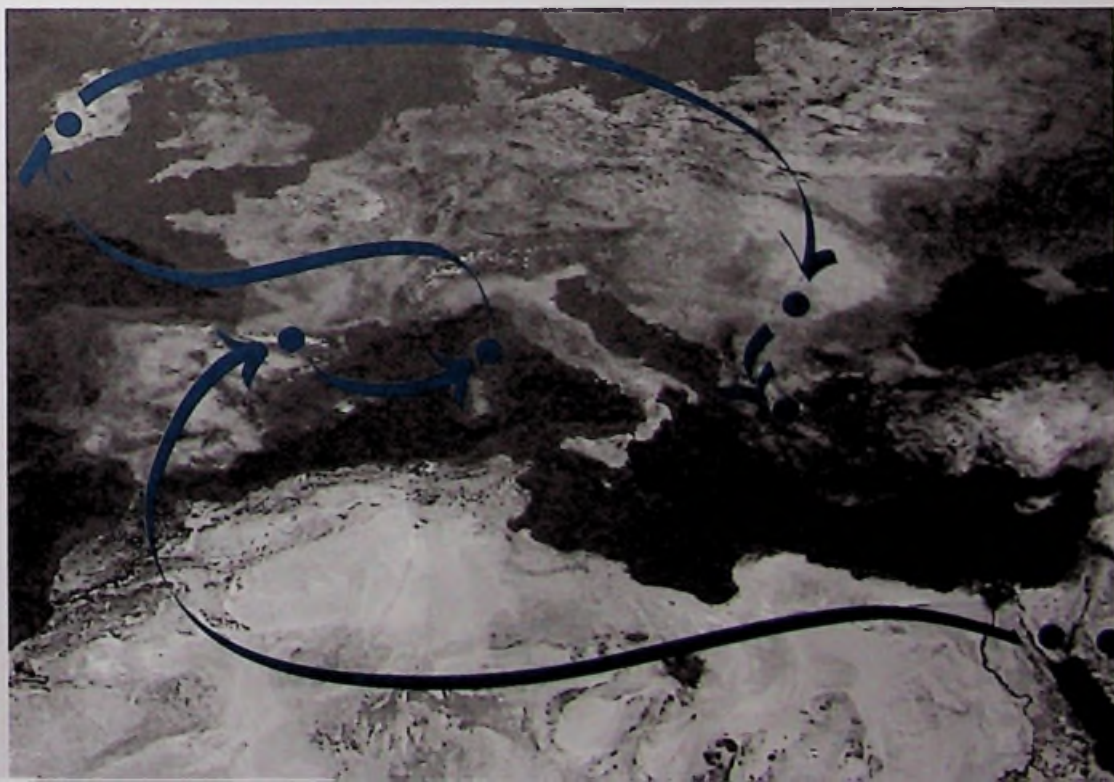
Questi dati ci dicono che, seppur con fasi alterne, se gli incidenti tra il '91 ed il '96 sono stati in leggero aumento in termini assoluti, in termini relativi il peso (percentuale) degli incidenti è sicuramente meno del numero di alpinisti ed escursionisti che si avvicinano alla montagna, che aumenta di anno in anno (lo testimoniano i soci del CAI, aumentati di trentamila unità, o il generalizzato aumento d'utilizzo del tempo libero). L'anno scorso, forse, c'è stato un numero anomalo di tragedie in montagna, passate peraltro del tutto sotto silenzio. Aumentano gli interventi del Soccorso, sempre più capillare ed organizzato. E' anche interessante notare come la percentuale di soci CAI infortunati sia in netta minoranza, a riprova della grande valenza delle Scuole d'Alpinismo. Ho parlato di giornalisti, forse è meglio specificare giornalisti italiani. Riporto il titolo e qualche brano del quotidiano francese Liberation del 1 settembre '97: **"Alpi: un'estate di tragedie in montagna come le altre"**. "Quindici alpinisti a luglio e dodici ad agosto hanno trovato la morte sul versante francese del Bianco, è un bilancio paragonabile a quello dell'estate scorsa. Gli interventi del soccorso fino ad oggi sono stati 160, lo stesso numero dell'anno scorso". Possibile che i francesi siano sempre più civili di noi?



## ALTRI APPENNINI

Significano per noi catene minori, alternative, poco note o poco evidenti rispetto alle Alpi. Rilievi costieri, mediterranei e non, affacciati sul mare. Forse di Corsica e Pirenei abbiamo già letto da qualche parte, anche se in chiave ben diversa da quanto proposto in questo numero. La Bulgaria è davvero una novità, poco si sa del Sinai e della Giordania, terre calde, desertiche, piene di pareti dove arrampicare ma anche dove percorrere trekking inusuali. L'Irlanda, è nota più per i conflitti etnici e religiosi con l'Inghilterra che non per il trekking che vi proponiamo. Trovo comunque l'articolo sulle montagne greche, una vera chicca, sia per le numerose informazioni inedite che per l'approccio culturale che l'autore ci propone. Buon anno comunque ai lettori dell'Appennino, buon 1998 ai più di duecento abbonati che ci hanno sostenuto, a tutti i collaboratori che ci hanno aiutato, e...

buona lettura (fa)







# WADI RUM: IL DESERTO DELL'ARRAMPICATA

TESTO E FOTO DI FRANCESCA COLESANTI

**F**rancois Guillot\* sorrideva sotto i baffi, e che baffi... si guardava attorno e vedeva roccia rossastra, pareti intarsiate, sabbia e cielo blu. Per un attimo, sono certa, è tornato indietro di trent'anni, quando si è affacciato per la prima volta sulle gole del Verdon: "Quante vie si potrebbero aprire ancora, centinaia, di tutte le difficoltà, di tutte le lunghezze, chissà, quella fessura, risalendola e aggirando lo strapiombo da sinistra...".

*Passeggiando per  
Petra: sorprese....*



Wadi Rum, un'autentica miniera per i patiti del nuovo. Ci siamo appena svegliati, le luci sono ancora quelle dell'alba, tenui e leggermente rosate, le pareti che ci circondano non hanno ancora quella bellezza aggressiva che dona loro la luce del tramonto; siamo arrivati al campeggio di Wadi Rum che era già notte, ci siamo infilati nelle tende militari in mezzo ad una tempesta di sabbia inverosimile, ed ora, al risveglio, lo spettacolo, incomparabile, che solo il deserto può offrire. Siamo in quattro, Francois, Chantal, Claude ed io.

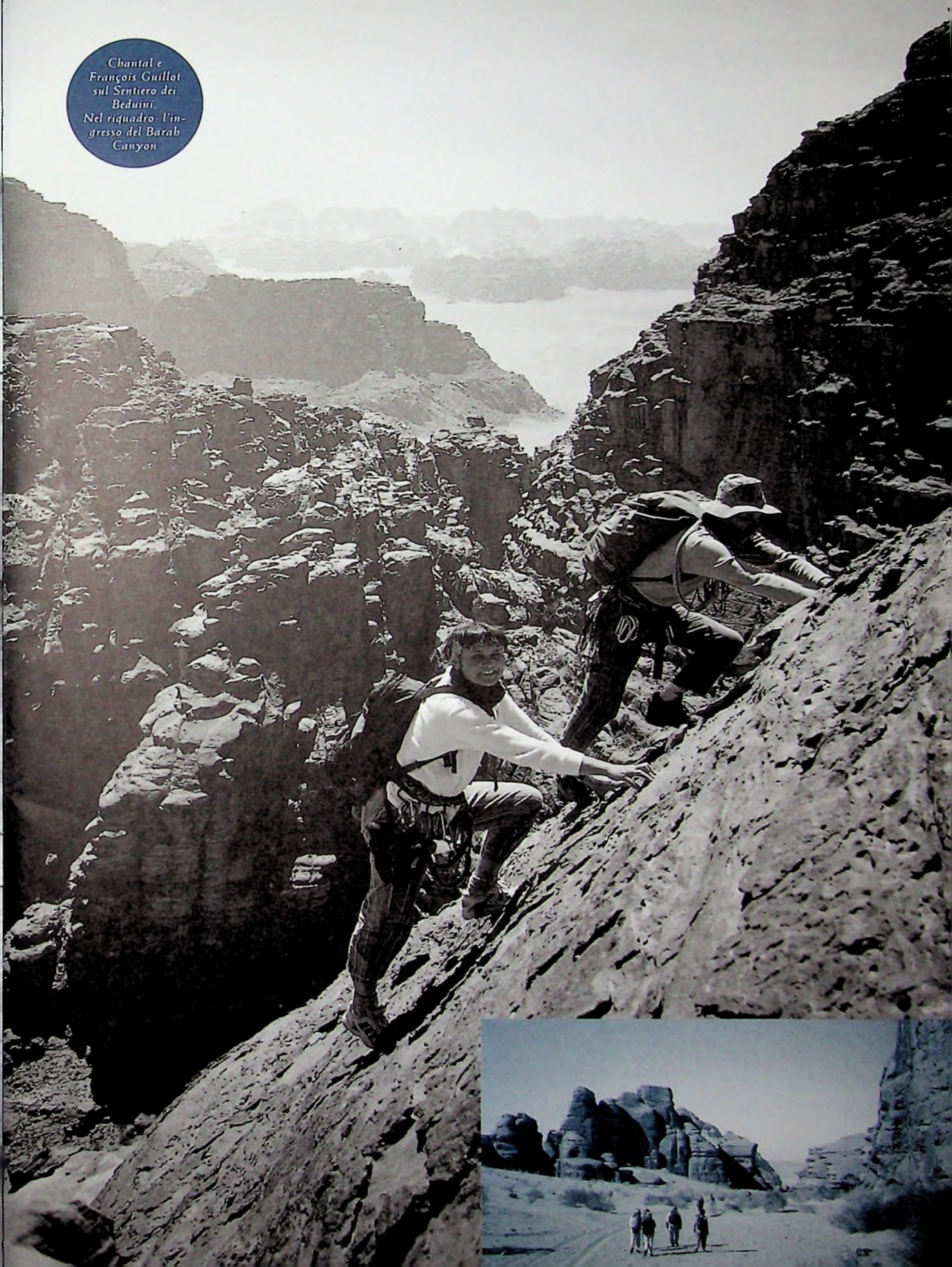
A disposizione l'unica guida completa esistente e informazioni sparse raccolte prima della partenza. Nel campeggio, di proprietà governativa, tanti turisti di passaggio e pochi arrampicatori; tra questi Tony Howard, autore della prima guida di arrampicata di Wadi Rum\*\* e artefice di alcune delle vie divenute ormai classiche e due austriaci, due duri, da più di un mese al campeggio, per il quinto o sesto anno consecutivo, apritori, questi ultimi, di un numero imprecisato di vie, alcune estremamente impegnative, molte con bivacco incluso, tutte con brivido assicurato. Il "libro del rifugio" ne fa fede Brevi, abituali discussioni per decidere il programma. Seguono i soliti consulti sulla quantità di acqua e barrette e sulla scelta del materiale. La parte del leone la fanno i friends, giganteschi, poi i dadi, poi fettucce e cordini, un po' di rinvii, niente martello e chiodi, assolutamente improponibili da queste parti.

La prima meta è il "sentiero dei beduini", una via facile e lunga, d'ambiente, tanto per entrare nell'atmosfera. Una scelta rivelatasi corretta, lunghe creste, pareti inclinate, panorama mozzafiato e, per gli amanti delle discese interminabili e incerte, un vero paradiso. Certo, bisogna fare i conti con la roccia: inutile nasconderselo, non si tratta di roccia "granitica", tutt'altro. Un'arenaria di prim'ordine, con tutti gli annessi e connessi: lavoratissima, tagliente, colorata, ma molto, molto friabile.

Quindi, prima regola, magliette e pantaloni lunghi, altrimenti vi ridurrete peggio che se vi foste lasciati sorprendere da una zuffa tra



*Cbantal e  
François Guillot  
sul Sentiero dei  
Beduini  
Nel riquadro: l'in-  
gresso del Barab  
Canyon*







*Claude Deck in cima al Sentiero dei Beduini*

gatti (già che ci siete mettete anche un cappello per ripararvi dal sole). Seconda regola: scordatevi le protezioni sicure, non esistono, nemmeno alle soste. Terza regola: due mezze corde indispensabili e, ove possibile, altre due di scorta.

Il sole iniziava ad abbassarsi e noi cominciamo ad intraprendere la discesa. Eravamo in cima ad una sorta di deserto di dune solidificate, tanti mammelloni che impedivano di vedere lontano, ometti disseminati ovunque. Quattro persone in ordine sparso che gridavano, con un'eco ingannatrice, di qua, c'è un ometto!, già, ma qual'era quello giusto? scendi di qua, risali un po' di là, tenta a sinistra, scivola a destra, cinque ore dopo eravamo finalmente alla base, non dopo essere stati convinti, ognuno a turno, che un bel bivacco come battesimo non ce lo avrebbe tolto nessuno. La cena al campeg-

*La fessura del Barab Canyon, via "Merlin's Wand"*



gio ci ha riscaldato i cuori, la doccia un po' meno, considerati gli standard igienici del luogo, ma ci si fa l'abitudine in meno di 48 ore.

Nei giorni successivi si prende subito anche un'altra abitudine: un tè sotto la tenda dei beduini, in loro compagnia. Lingua corrente l'inglese, ma a Wadi Rum, tappa turistica obbligatoria del deserto giordano, tutti, vecchi e bambini, beduini o no, riescono comunque a trovare il modo di comunicare, anche in francese e tedesco. Un'unica eccezione: le donne. Potrete considerarvi già fortunati se riuscirete ad incrociare il loro sguardo: sono sempre lontane, perse all'orizzonte con i loro greggi di capre e pecore nere come i loro abiti. Se il viaggio prevede almeno una decina di giorni è da non perdere assolutamente una tappa arrampicatoria e/o escursionistica nel Barab Canyon. E' necessaria una giornata intera di marcia, da cui nemmeno i più pigri possono considerarsi esonerati senza poi rimpiangerne il fascino. Il trucco è accordarsi con qualche beduino per far recapitare la sera cibo, sacchi a pelo e materiale da arrampicata. Un bivacco all'aperto è consigliabile, io non sono un'esperta astronoma, ma so di certo che una tale quantità di stelle davvero non l'avevo mai vista prima.

Risveglio un po' infreddoliti, si sa, nel deserto la notte la temperatura scende; un tè bollente, anzi tre o quattro tazze per fare scorta di liquidi, rapidi preparativi e siamo pronti per andare a vedere questa fessura tanto decantata. Nemmeno venti minuti di cammino, alzo gli occhi e vedo una parete letteralmente spaccata in due in senso verticale: fessura da dita e pugno. Inutile dirlo, il mio primo pensiero va al Kosterlitz nostrano\*\*\*, cui mi rivolgo col pensiero invocando assistenza e protezione. Via superba, relativamente ben protetta e proteggibile, discesa attrezzata a doppie: una chicca del deserto. Unico inconveniente: arrivati all'ultima doppia ci accorgiamo che una delle due corde è praticamente tagliata in due, consunta dall'attrito su qualche spi-

golo. Una rumorosa e disastrosa quattro per quattro ci viene a riprendere e ci riporta armi e bagagli attraverso il deserto, fino al campeggio. E pensare che fatta la via pensavamo di aver messo la pelliccia al sicuro; era niente rispetto all'esperienza del rally desertico con il capo beduino alla guida. Arrampi-







Le pareti che  
circondano il  
campeggio



cate a parte, la Giordania merita la visita di almeno due siti archeologici, l'indimenticabile, a giusto titolo, Petra (a due ore di macchina da Wadi Rum) e Jarash, a poca distanza dalla capitale. Se ancora non siete sazi, per concludere, una tappa ad Aqaba, sul Mar Rosso, e buone immersioni...

## NOTIZIE UTILI

La primavera e l'autunno sono le stagioni ideali per affrontare un viaggio in Giordania, ancor più se con velleità arrampicatorie. L'aereo è senza dubbio il mezzo più rapido e agevole per raggiungere Amman, la capitale; i collegamenti sono assicurati dalle due compagnie di bandiera Alitalia e Jordan Airlines. Per spostarsi all'interno della Giordania conviene utilizzare i Jett Bus, pullman di linea niente male con tanto di aria condizionata, oppure servirsi dei taxi, piuttosto scalcinati ma efficienti (il prezzo va sempre trattato. Esempio: Amman-Wadi Rum 50

dinari, non 90 come richiesto inizialmente). Ai cittadini italiani è richiesto il passaporto (senza visti o timbri riguardanti Israele) e un visto che si può fare direttamente all'arrivo all'aeroporto di Amman. L'ambasciata giordana, in ogni caso, è a Roma in Via G. Marconi 1/B tel. 86205303.

L'unità monetaria è il dinaro giordano, suddiviso in 1000 fils; ovviamente portatevi dei dollari.

\* Francois Guillot, famoso alpinista francese, scopritore del Verdon, apritore tra gli anni '60 e '70 di vie classiche come la "Demand"

\*\* Per le notizie logistiche e turistiche consiglio le guide: "Giordania" (TCI 1995); Treks and climbs in Wadi Rum Jordan di Tony Howard, edizioni Cicerone Press, II edizione, 1994

\*\*\* meglio conosciuto come Gianni Battimelli



# SINAI!

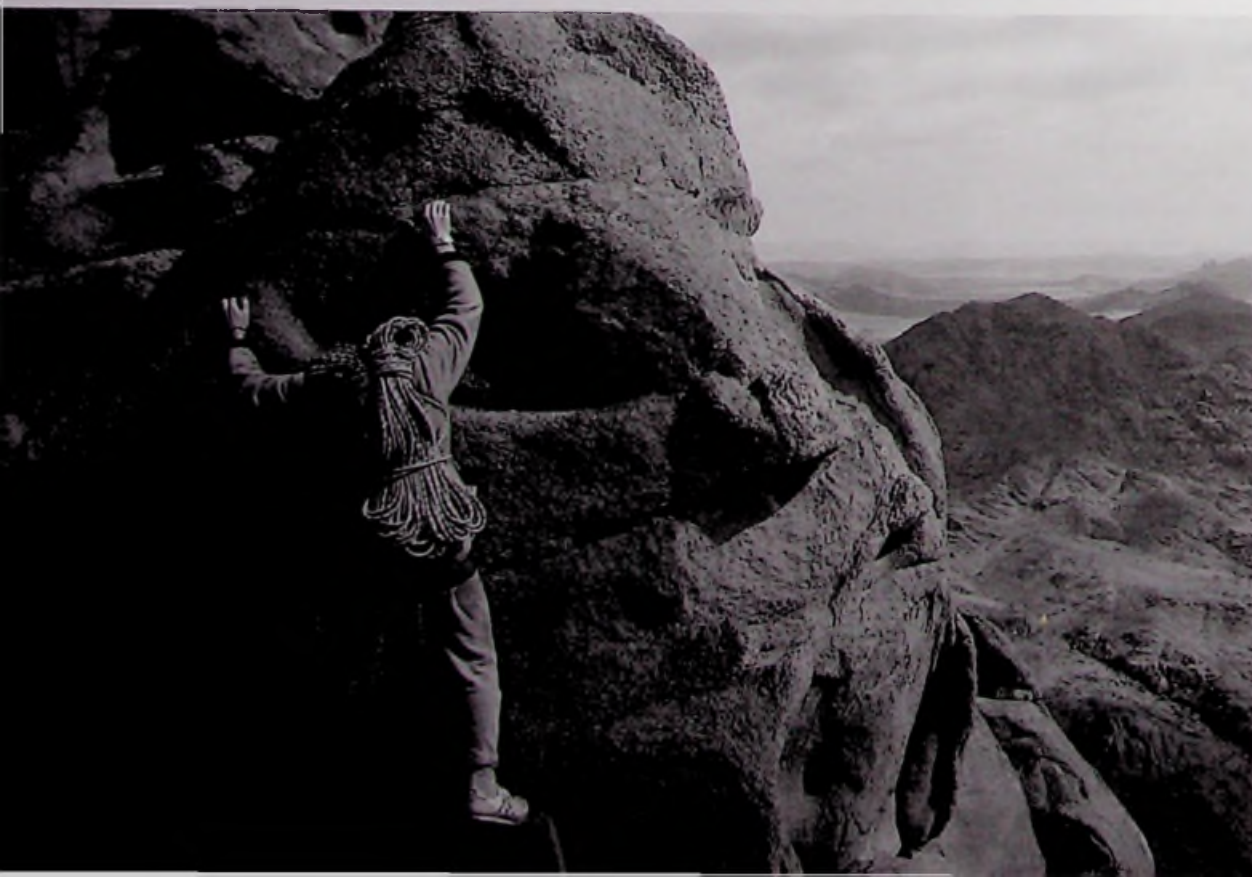
TESTO E FOTO DI FABRIZIO ANTONIOLI

**M**ar Rosso, Sinai, Sharm el Sheik. Sole, caldo, acqua cristallina, pesci variopinti, coralli. Mi aggiro felice negli enormi ambienti di una caverna sommersa. A tratti intravedo le bolle d'aria dei miei compagni d'immersione. Scendo sempre più giù: 50, 55, 60 metri; è tutto così bello, così rilassante. Organismi di ogni forma e colore mi sfrecciano davanti al cristallo della maschera. Improvvisamente mi trovo di fronte una murena gigantesca. Fuggo pinneggiando. Il profundimetro indica 70 metri, so di trovarmi al limite delle possibilità delle bombole caricate ad aria... che questi siano gli effetti dell'ebbrezza di profondità tanto temuta dai subacquei, quella che ti porta verso una morte inconsapevole negli abissi? Cerco l'uscita della cavità, mi volto e la murena non c'è più. Una cosa non mi torna, l'ago della pressione dell'aria rimane incatenato a 200 atmosfere, è strano, forse funziona male, è possibile che non stia consumando aria? Comunque il mio computer subacqueo dice che sto sotto da 13 minuti a 70 metri, di aria ce n'è senz'altro

ancora. Sono pervaso da un senso di tranquillità interiore, riempito da una serenità mai provata, mi sento immerso in un liquido primordiale, rigenerante e rilassante. Mi do' un pizzico sulla guancia, non starò mica sognando? Le antenne arancioni di due aragoste attirano la mia attenzione, le inseguo mentre si arrampicano verso due aperture, mi ritrovo in una sala laterale, mi sembra di vedere della luce laggiù. Incuriosito pinneggio incontro all'inaspettata visione e improvvisamente sussulto. Comodamente seduto su un fianco c'è Tonino (il compagno di cordata con cui dovremo fare delle arrampicate nei giorni prossimi, sui monti del Sinai).

Il guaio è che Tonino non ha né erogatore né bombola né maschera, tanto meno le pinne. Sono a dir poco sconvolto. Com'è possibile? Senza bombola a 70 metri? Assorto nella lettura di un libro sembra proprio non accorgersi della mia presenza. Evidentemente il racconto è ad una svolta basilare. Un branco di Yellow Band Angel fish (sono decine) ci sfreccia vicino. Tonino sfoglia

imperturbabile il suo libro, ho quasi timore di avvicinarmi, sono preso da una paura atavica che mi attanaglia la pancia, piccole scariche d'adrenalina mi scuotono, non so davvero cosa pensare, mi viene voglia di levarmi l'erogatore per vedere cosa succede. Sgonfio il jacket e mi posiziono con le ginocchia sul fondo, voglio vederci chiaro, sto per portarmi la mano alla bocca per togliere l'erogatore quando comincio a sentire gli effetti di onde d'urto sonore, come quando un motoscafo sta per





passarti sopra. Il rumore si fa sempre più fastidioso e non posso fare a meno di portare le mani sulle orecchie, mi giro, non riesco a capire la direzione dalla quale giungono le violente vibrazioni. Vere e proprie ondate a pressione mi scuotono i timpani e lo stridio si fa incessante, ritmato, insopportabile... qualcuno mi scuote... «Sveglia Fabri! Sono le 5. Dobbiamo andare, sbrigati»: il viso sorridente di Tonino mi riporta alla realtà... Sono agitato, sudato, mi è rimasto un senso di paura e torpore. Ho un po' di timore per la salita che affronteremo oggi. Gli altri dormono, di colazione neanche a parlarne, scartiamo qualche orribile merenda

egiziana avanzata dal volo di linea. Fa un freddo becco, non più di 5 gradi sopra lo zero, ripenso al sogno e sorrido, 200 chilometri più a sud c'è il mar Rosso, il sole e il caldo, l'acqua del mare a ventiquattro gradi, e noi a mollo in mezzo ai coralli per ore... La jeep ci lascia che le primissime luci dell'alba illuminano fiocamente i grandi massi arrotondati del deserto.

La "nostra" montagna l'abbiamo vista ieri al tramonto, si tratta di uno spigolone arrotondato, fessure, placche, diedri, la tipica morfologia del granito un po' "anticato" dal tempo e dal freddo, scartavetrato dalle tempeste di sabbia, a metà strada tra il granito rosso e

rugoso del Gran Capucin e le lisce e sfuggenti placche di Capo Testa in Sardegna.

Mentre la parete si avvicina, la marcia con lo zaino in spalla ci riscalda un poco, anche se non possiamo toglierci le giacche a causa di un vento gelido da ovest, dove le ultime nevi chiazzano le montagne più alte del Sinai.

Di solito, avvicinandosi ad una parete sconosciuta, giungendo finalmente alla base può accadere che: o tutto si raddrizza e si alliscia o tutto s'inclina e compaiono fessure



e diedri insperati. Ovviamente a noi accade inevitabilmente il primo caso.

Cominciamo a discutere su quale sia il punto più conveniente per iniziare la salita: io preferisco un piccolo strapiombo che immette direttamente a facili diedri, Tonino opta per una lunga e liscia placca... Alla fine l'ha vinta: a patto di tirare lui può cominciare dove vuole (tanto non passerà mai, penso tra me). Scarichiamo dallo zaino chiodi, friend, 100 metri di corde da 8 mm e... scarpe...

Quelle di Tonino non ci sono, sono inesorabilmente rimaste in una borsa all'Hilton Residence di Sharm El Sheikh. Ho la vaga







sensazione di essermi materializzato in quella vignetta, pubblicata su una rivista di arrampicata francese, dove si vedono delle orme che si perdono all'orizzonte e due arrampicatori, proprietari delle orme, finalmente giunti sotto un'altissima parete, che si chiedono a vicenda: «La corda l'hai presa tu, vero?». Tonino, che di professione fa il pilota, è calmissimo e non si perde d'animo. Io vedo sfumare la possibilità di salire questa bellissima montagna, le difficoltà sono ben superiori al terzo grado e le scarpette servono di sicuro.

Il tempo passa, il vento sembra cessare, il sole comincia a scaldare la roccia. Questa volta il santo protettore dei distratti è stato clemente, Tonino ed io portiamo lo stesso numero di scarpe e così decidiamo che «una scarpa per uno non fa male a nessuno». Mi rimetto una pedula da avvicinamento e cedo allo sventurato la mia amata Boreal sinistra. Con questi presupposti e con un po' di sicu-

rezza in meno sui piedi iniziamo la salita! Ovviamente Tonino sul primo tiro passa anche senza una scarpa e il ghiaccio è rotto. Il sole ci scongela le mani e ci fa sentire soli su questa parete, in mezzo a mille altre cime perse nel deserto. Una luce così nitida e incisiva l'ho vista solo in Patagonia. La via è bella, riusciamo a progredire con i soli nut, con gran risparmio di tempo. Le difficoltà sono classiche e si mantengono al massimo sul 5c, inizia finalmente il divertimento. L'importante è la calzatura giusta per il momento giusto: a me i tiri che vanno verso sinistra, a Tonino quelli verso destra, ed ancora a lui quelli dritti sparati... così imparo a scordarsi le scarpe.

Ridendo e scherzando superiamo i 400 metri e la parete non finisce, mah! Sembrava più corta. Oramai siamo in maglietta, con gli zaini rigonfi di giacche, fa proprio un bel caldo, al sole si sfiorano i trenta gradi, alla faccia dell'escursione termica...

E' incredibile pensare che ieri stavamo a -30 metri, in mezzo a coralli colorati, e Gorgonie, gli stessi organismi che hanno costruito le scogliere che formano l'ossatura delle Dolomiti e delle pareti di Gaeta.

La granodiorite si tinge di rosso, sotto i raggi radenti del pomeriggio si vede la vallata del Monastero di S. Caterina e la cima del Sinai, dove dovrebbero essere arrivati i nostri amici. Siamo strafelici e la via è sempre più emozionante, Tonino si lancia su una placca liscia e difficile, 15 metri sotto di lui solo un dadino, siamo eccitati da questa montagna. Ci sono 500 cime altrettanto belle e dietro altre 1000, basta scegliere e salire.

All'inizio abbiamo cercato di ricordare il numero di tiri e difficoltà, poi però ci siamo resi conto che in questo posto non ha senso. Il bello è proprio l'imprevisto, il piacere di salire una parete senza saperne nulla. Ogni cima è senza nome e l'una è più bella dell'altra.

Finalmente in vetta. Guardo verso sud per vedere se si scorge il mar Rosso, ma è troppo lontano. Recupero la corda, ma è stranamente leggera: Tonino è partito prima del mio segnale... ma quanto corre... non riesco a fargli una sicura corretta. La corda è sempre molle, arrivo alla fine, il capo della corda striscia veloce tra i cristalli di ortoclasio e in men che non si dica arriva tra le mie mani. Mi chiedo che fine abbia fatto Tonino, perché si è slegato? Lo chiamo urlando, nessuna risposta, solo l'eco delle mille pareti rosse del Sinai.

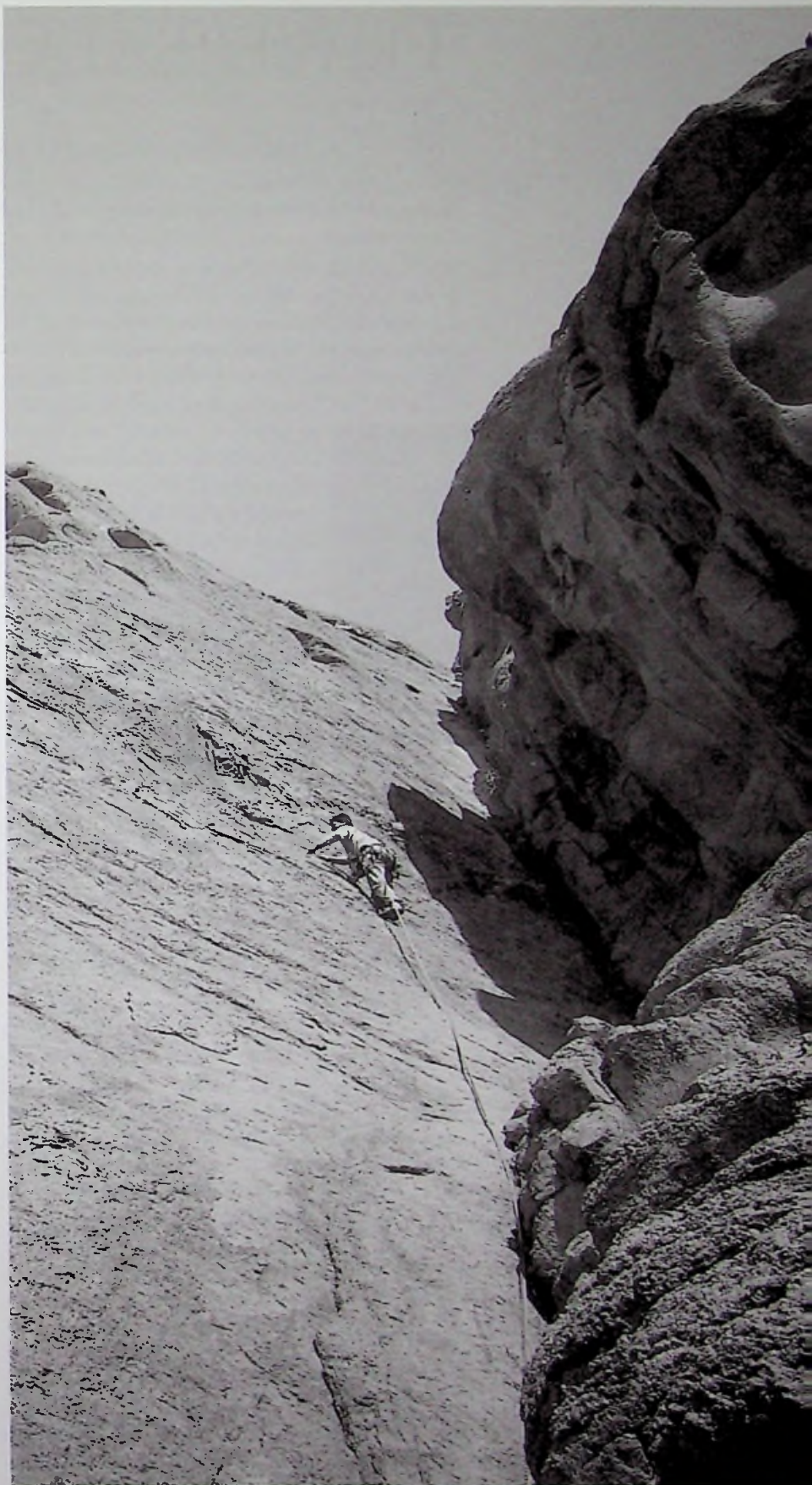
Che sia un sogno anche questo?



## QUALCHE CONSIGLIO

Andare nella zona di S. Caterina solo per arrampicare vale senz'altro la pena, ma sarebbe davvero riduttivo non farsi almeno un bagno con la maschera in una delle rinomate località turistiche che si affacciano sul Mar Rosso. Come si intuisce facilmente, noi abbiamo fatto l'uno e l'altro, affidando l'organizzazione logistica del viaggio da Sharm El Sheikh al Monastero di S. Caterina alla stessa agenzia che organizza i tour subacquei: la Scubatour di Roma (06/8077469 oppure 8088989). Gennaio e febbraio sono i mesi più freddi per il deserto del Sinai. La nostra salita è stata a fine marzo, dove sulle cime più alte era rimasta ancora qualche chiazolina di neve. Sono stato nel deserto anche nel mese di dicembre e faceva decisamente più freddo, oltre ad esserci molte ore di luce in meno a disposizione per l'arrampicata. Il viaggio da Sharm verso S. Caterina è notevolmente interessante (circa 230 km). La strada, sostanzialmente quasi sempre asfaltata, attraversa diverse formazioni geologiche costituite da scisti, arenarie, fino al granito pre Cambriano della zona di S. Caterina, tutte litologie con colori accesi e molto diversi tra loro, spesso con contrasti rari da vedere e morfologie molto caratteristiche. Il deserto montuoso si attraversa affittando un pullman od un taxi, sempre con autista, consigliabile anche per risolvere le complicate pratiche burocratiche.

La visita al Monastero è d'obbligo, a circa 2400 m si trova un'oasi verde di cipressi ed orti. La sua costruzione risale al VI secolo, fu infatti fondato dall'imperatore Giustiniano nel 573 d.C., mentre le attuali mura esterne furono costruite dopo, cosicché ora appare come una fortezza nel deserto. Costituisce la più antica basilica della cristianità ancora intatta. Oltre il monastero inizia il sentiero che conduce facilmente (3/4 h) in cima al M. S. Sinai (2637 m), dove molte organizzazioni conducono i turisti a vedere l'alba che arrossa i monti. Presso S. Caterina è possibile trovare da mangiare e da dormire. È consigliabile preparare tutta l'organizzazione logistica, ma soprattutto l'affitto dei mezzi, direttamente dall'Italia, in quanto viene a costare molto meno che sul luogo. Attenzione agli operatori turistici egiziani, più ci si allontana dal Cairo più diventano gentili ma inaffidabili. In Messico la chiamano la vendetta di Montezuma, in Egitto è diventata di Ramsete. Assolutamente necessario porre molta attenzione alle bevande, mai bere acqua non confezionata. I disturbi intestinali potrebbero



durare quanto la vostra vacanza! Evitate anche le verdure crude lavate prima di essere servite, il sottoscritto ha passato Capodanno a letto ed è tornato in Italia con il tifo. ●



# TRAVERSATA DEI PIRENEI

780 KM A PIEDI DAL MEDITERRANEO ALL'ATLANTICO IN 50 GIORNI

TESTO E FOTO DI PAOLO SCOPPOLA

**I**l progetto è nato sei anni fa, traversando la Corsica. Ho percorso alcune tappe con dei francesi che mi hanno parlato dei Pirenei. Me li descrissero come un luogo di straordinaria bellezza, tanto che comprai subito una cartina stradale della regione. Ma non essendone convinto tutto il gruppo di amici, decidemmo di traversare in quattro anni le più vicine Alpi francesi, salendo alcune vette. Ma non avevo mai dimenticato l'idea iniziale, e soprattutto volevo completare un progetto più ampio: la traversata delle tre catene montuose della Francia. Due amici mi hanno accom-

pagnato per gran parte dell'itinerario e così, con alcune tappe percorse da solo, ho potuto realizzare questa traversata seguendo uno stile frutto dell'esperienza dei cinque anni passati.

## LA SCELTA DEL PERCORSO

Per l'itinerario ci siamo basati su una serie di luoghi da collegare, iniziando dalle vette principali. Quasi tutte, per fortuna, sono vicino l'asse principale della catena, da cui si elevano isolate, fino ai 3404 m del Pico de Aneto. Molto diverse fra loro, raramente presentano pareti di un certo rilievo ma hanno versanti sempre scoscesi e selvaggi. Altri luoghi da includere nel percorso, i tre parchi nazionali: Aiguestortes, un dedalo di valli granitiche cosparsa di una miriade di limpidissimi laghi, Ordesa, con i suoi grandi canyon e la moltitudine d'avvoltoi, ed i Pirenei Occidentali, in Francia, con il famoso Cirque de Gavarnie, maestoso anfiteatro di calcare da cui fuoriesce una cascata con un salto di 400 metri.

Fissati gli obiettivi, abbiamo scelto di congiungerli attraversando le zone possi-

bilmente più isolate. Avendo poche informazioni, abbiamo tracciato il percorso solo a grandi linee, definendolo poi sulle cartine acquistate in loco. Esse sono state spesso l'unica guida a disposizione, soprattutto dove il sentiero era inesistente, rivelandosi strumenti essenziali di "navigazione".

## I PRIMI GIORNI

Salire su una montagna partendo dalle pendici ha indubbiamente un certo fascino, ma partendo dal mare...

Immaginate d'infilarvi un paio di scarponi su una spiaggia, e di camminare fino ad un ghiacciaio: così è iniziata l'11 Luglio del '96 la nostra traversata, da Banyuls-sur-mer. I Pirenei Orientali incominciano subito dal mare con ripide montagne disabitate. Presto superiamo i mille metri di quota, ma per due settimane camminiamo sempre con il mare o la pianura in lontananza. Al confine con l'Andorra, il primo panorama di sole montagne. Il clima diventa continentale e le valli sono più chiuse: entriamo nella catena vera e propria.

## L'ARRIVO AL POSTO TAPPA

C'è sempre molta curiosità per il posto dove dormiremo dato che cambia ogni giorno. Il 21 Luglio arriviamo alla Cabane des Allemandes.

*E' aperta ma non c'è nessuno, dentro ci sono letti, tavolo con sedie, candele, pentole, sale, zucchero e la stufa con perfino la legna. Ma non è di qualcuno questa casetta? No. E' di tutti, di chiunque n'avesse bisogno, come in un bivacco d'alta quota. Già, ma qui siamo appena a duemila metri ed il sentiero potrebbe farlo chiunque. Appunto, questo posto è sempre aperto a tutti perché qui a nessuno verrà in mente di rovinarlo.*

## PARTENZA PER UNA VETTA

Il 10 Agosto arriviamo al rifugio Tucarroya (2667 m), in una forcilla a ridosso del lago ghiacciato di Marborè. E' una specie di bivacco in muratura, da tempo abbandonato, in cui sono rimasti sei posti letto. La mattina seguente, partiamo per il Monte Perdido (3355 m).



*Cammino de la Breche de Rolando nel Parco Nazionale di Ordesa. Ovunque affiorano giganteschi strati di roccia sovrapposti e più in basso si aprono grandi Canyon*

*Primo piano con zaino durante una delle prime tappe. Ai piedi [credetemi] ho un paio di pedule comprate sul luogo, perché gli scarponi mi hanno fatto venire le vesciche ed ora sono nello zaino*







Appena sveglio, preso dalla solita ansia per il tempo, mi vesto e mi scaravento fuori. Dormo ancora e fa un freddo cane. Però che gusto stare in questo rudere, con mezzo pavimento allagato, ed essere giunti fin qui a piedi dalla spiaggia di Banyuls, così lontana che non riesco più ad immaginarne la distanza. Preparo la colazione e controllo il materiale d'alpinismo: è un vero piacere indossarlo, portando per oggi uno zaino più leggero. Pronti. Infilo le braccia negli spallacci, impugno la piccozza e finalmente la uso. Subito sento il rumore dei ramponi. Marco! Siamo camminando sul ghiaccio! Mentre gli altri alpinisti sono già concentrati sulla salita, io sono già euforico come se fossi in discesa e mi distraigo con qualunque cosa. E' da cinque giorni che vedo avvicinarsi questa vetta ed ora finalmente ci cammino sopra. Siamo in cima!

## 50 GIORNI CON SOLO UNO ZAINO

E' incredibile quante cose si possono fare per così tanto tempo con solamente una sacca da 70 litri. Non ho mai pensato: "Ma perché non ho portato quella cosa!". Tutto è sempre nello zaino ed esso è l'unico oggetto cui pensare durante la traversata. Questa è libertà: non dover rinunciare ad un tramonto perché è tardi e bisogna scendere. No, io rimango qui a dormire, incomincio a cucinare e magari faccio qualche foto al panorama. Ed il bello è che non penso affatto che questo abbia una fine; due mesi così sono talmente lunghi che è come trasferirsi per sempre in un altro posto. Essere a 300 Km dal Mediterraneo ed a 500 dall'Atlantico, per chi si muove a meno di 5 Km/h, significa non poter neanche lontanamente immaginare i confini di questo mondo. Tutto finisce per diventare quotidiano: scavalcare un versante, studiare la cartina, cercare l'acqua, fare e disfare lo zaino...già lo zaino. Tutto in una sacca da 70 litri, un ricovero ed una sorgente nei posti tappa ed un paese ogni quattro giorni. Nient'altro.

## LE TAPPE SENZA COMPAGNI

Dal 12 al 19 Agosto percorro da solo un tratto che prevede la salita di tre importanti vette: il Vignemale (3297 m), il Balaitus (3144 m) ed il Pic du Midi d'Ossau (2844 m) che, per le origini vulcaniche, ha una

forma particolarmente slanciata ed è giustamente considerato una delle più belle montagne dell'intera catena.

*E' la prima volta che faccio il montanaro solitario e confesso che i primi passi non sono proprio una meraviglia. Ho la sensazione d'averla fatta grossa e fra gli allegri gruppetti che scorrazzano beati io mi sento solo...un incosciente. Preso da un cupo senso di colpa, imbocco nella nebbia un difficile sentiero, con un'attenzione maniacale a dove metto i piedi. Non ho altro cui pensare, non mi aspetta nessuno e questa precisione nel camminare non mi costa fatica, anzi mi viene naturale. Nessuna paura, mi sento sicurissimo. Adesso viene il bello. Sembra strano, ma il solo sapere che vicino o lontano c'è almeno un amico diminuisce di molto la capacità di osservare. Ora tutto è amplificato, distingo molti più particolari e lo scenario che mi circonda mi dà sensazioni più incisive.*

Il 16 Agosto salgo sul Balaitus (3144 m) superando una paretina di 80 metri che, all'altezza della brèche Latour, interrompe la cresta sud. Il cielo è particolarmente limpido e posso vedere il percorso delle precedenti settimane e di quelle a venire. Come ogni volta, appaiono tutte quelle montagne mai viste ma studiate a lungo sulla carta. Il panorama che cambia mi dà la sensazione di attraversare i Pirenei, e ad ogni vetta vedo la catena 'scorrere' sotto di me.

## L'ARRIVO ALL'OCEANO

Dalla vetta del Pic du Midi vedo per la prima volta la catena declinare verso l'Atlantico...di colpo mi ricordo che tutto ciò ha una fine e comincio a pensarci. Il tratto mancante, percorso in parte con due amici, si svolge interamente nei piovosi e verdissimi Paesi Baschi. Camminiamo tra paesaggi sempre più collinari, la traversata è ormai diventata uno strano viaggio verso la spiaggia di Bayonne. Non avendo più salite alpinistiche da fare, mi viene voglia di

*Versante Nord del Monte Perdido (m 3355). Paolo, slegato, sul muro di roccia (H+, così dicono) che porta al ghiacciaio sospeso. Lo zaino pesa 20 Kg*







Bayonne.  
Fine della traversa-  
ta. La spiaggia è  
immensa ma non  
c'è quasi nessuno.  
Il mare è calmo, c'è  
una leggera foschia

raggiungere il mare come se fosse una vetta cori-  
cata per terra. A tre giorni dall'arrivo finalmente  
lo vedo all'orizzonte! Che tristezza, sta finendo  
tutto. Torna in Italia pure Duccio, sono di  
nuovo solo. Cammino lungo la strada nazionale  
guardando ville di campagna e qualche grifone  
che mi sorvola beatamente. La sera del 29 arrivo  
a Bayonne sotto il diluvio. Mi presento, fradicio,  
in un piccolo albergo. L'indomani rifaccio lo  
zaino e percorro i pochi chilometri che mi separa-  
no dall'Oceano. Ma dov'è? semafori, clacson,  
marciapiedi, negozi, bar, ma il mare non lo vedo.  
Eppure mancano meno di 500 metri! Continuo a  
camminare impaziente finché arrivo ad una pineta,  
c'è sabbia per terra... e in fondo un grande  
piazzale. Proseguo fissando l'orizzonte... ed alla  
fine dal nero dell'asfalto emerge uno fragoroso e  
splendido blu... E' finita!!

L'idea di montagna nei Pirenei Già dalle  
prime tappe emergono evidenti differenze  
con le nostre montagne, che lasciano il  
ricordo di un mondo radicalmente diverso,  
pur se vicino e ricco di paesaggi simili. Per  
capire il motivo di tanta diversità bisogna  
guardarli attraverso la storia. I Pirenei sono  
stati e sono tuttora una zona isolata: non  
sono al centro dell'Europa, non sono circon-  
dati da città e non hanno grossi centri all'in-  
terno. Non c'è da stupirsi quindi che man-  
chino grandi vie di comunicazione.

A ciò va aggiunto che, non avendo le grandi  
pareti delle Alpi, non hanno attirato in pas-  
sato l'attenzione degli alpinisti, che ha dato  
il via al turismo di montagna. Qui è avve-  
nuto tutto in scala ridotta e non si è mai  
creata un'industria. Vi sono ancora le atti-  
vità produttive di un tempo, e la ferma

volontà di conservarle insieme al territorio.  
Questo significa vivere in luoghi ancora  
ricchi di cultura montana ed essere accolti  
come visitatori interessati e non come turi-  
sti. Inutile dire che i boschi qui non sono  
stati distrutti, per cui anche i paesaggi cal-  
carei sono verdi e ricchi d'acqua. Capita  
spesso poi di trovare posti con una tale  
varietà di piante e di animali da credere  
erroneamente di attraversare zone protette.  
Profonde differenze anche nei frequentatori.  
Per l'assenza di grandi interessi alpinistici,  
la maggioranza di loro sono escursionisti.  
Ma andare a spasso per i Pirenei non è affat-  
to facile. In molte zone i rifugi non sono  
custoditi, pochissimi sentieri segnati, scale  
di ferro e catene mancano quasi del tutto.  
Pensate che nel massiccio dell'Aneto, che  
con 3404 m è il più elevato, ci sono solo  
due rifugi! Chi spera di fare un'alta via, o  
una cima, protetto come da noi, qui si trova  
malissimo. La presenza dell'uomo non ha  
ridotto le difficoltà logistiche dell'andare in  
montagna, esaltando il fascino di un viaggio  
a piedi o di una scalata quasi uguali a quelli  
dei primi salitori.

Chi viene cerca proprio tutto questo. Sono  
persone provenienti da tutta Europa, per le  
quali la montagna spesso è solo un interesse  
fra tanti. Si vestono con quello che hanno e  
spendono solo per ciò che serve veramente.  
Prendono la cartina (in Francia si trovano in  
edicola), la studiano con attenzione e poi  
vanno un po' all'avventura, senza aspettarsi  
rifugi con servizio ristorante. Grazie alla  
larga diffusione dei pascoli, si trovano dap-  
pertutto casette in muratura di pastori, sem-  
pre aperte e perfino segnate sulle carte.  
Capita spesso che diversi gruppi vengano a  
dormirci, e così anziché abbozzarsi di polenta  
nella bolgia di un rifugio alpino si chiac-  
chiera pacatamente in dieci a lume di cande-  
la e magari, poi, si cammina insieme per  
qualche giorno. Abbiamo percorso tre tappe  
con un gruppo di guide alpine che facevano  
alcuni tratti di traversata con i loro clienti.  
L'ultima sera ci hanno ospitato in un gigan-  
tesco rifugio a fondo valle, ed invitato a  
cena. E via citando: tedeschi, norvegesi,  
belgi, qualche italiano.

Quello che forse è profondamente diverso  
qui è la mentalità. Dare fastidio facendo  
rumore o sporcare per terra è qualcosa di cui  
vergognarsi. Parlare della Nord del Vigne-  
male interessa giustamente solo a chi ci sale,  
e non è un trofeo da esibire. Queste situa-  
zioni non avvengono solo per la civiltà di  
chi frequenta i Pirenei, molto dipende dal  
fatto che essi mantengono la loro identità a





*Il lago ghiacciato del Marboré. Si trova su un altipiano a 2.600 m, alle spalle del versante nord del Perdido. Il clima è talmente rigido che anche in estate spesso il lago ghiaccia*

prescindere da quella di chi viene a visitarli, e sono praticamente insensibili alla cultura delle città e dell'industria del tempo libero. Chi viene, avverte tutto questo e si lascia contagiare dall'ambiente e dalla curiosità di visitarlo, dalle case restaurate di Estaón, ai ghiacciai sospesi del Perdido. Forse ciò che rimane più impresso da un viaggio in questi luoghi è proprio il piacere di esplorarli a piedi.

## CONSIGLI PER RIFARE LA TRAVERSATA

Per ripeterla così come si è svolta è fondamentale prepararsi fisicamente. Le tappe, in media, sono lunghe 17 km e tra salita e discesa hanno circa 1800 m di dislivello. Otto ore di marcia con oltre 20 kg di zaino, che non devono essere per voi fatiche erculee: ne avrete per quasi due mesi! Portate poche cose, leggere, robuste e assolutamente necessarie. State tranquilli che butterete presto tutto ciò che non serve anche se vi è costato una fortuna. I ghiacciai non hanno alcuna difficoltà mentre i tratti di roccia, lunghi anche decine di metri con passaggi fino al III, sono di solito attrezzati solo per le doppie. Tutte le vie normali hanno una difficoltà intorno a PD. Il tempo, generalmente molto stabile nella parte orientale, è pessimo sull'altro versante in caso di perturbazione atlantica. E' importante usare bene la cartina topografica, spesso unico riferimento. Tuttavia, esistono due grandi sentieri che li attraversano, uno in Francia (GR 10) e l'altro in Spagna (GR 11). Sono ben segnati, attrezzati per dormire e con possibilità di spezzare le tappe. Li abbiamo utilizzati solo in parte perché non consentono di congiungere le vette e i parchi. Se vi accontentate di uno di questi e rinunciate ai tratti alpinistici, attraverserete però zone

più frequentate riducendo di molto il peso dello zaino. L'unica vera difficoltà rimasta è trovare due mesi di tempo!

Per le guide sulla GR 10 e GR 11 scrivete a: **Fédération Française de la randonnée pédestre** 9, rue Geoffroy-Marie 75009 Paris.

## LA TRAVERSATA IN BREVE

Il 12 Luglio 1996, senza appoggi esterni, Paolo Scoppola e Marco Barbon partono da Banyuls-sur-mer, sulla costa mediterranea tra Francia e Spagna. Obiettivo: raggiungere a piedi l'Atlantico salendo per la via normale le principali cime della catena (tra cui Aneto 3404 m, Posets 3375 m, Perdido 3355 m, Vignemale 3297 m, Balaitus 3144 m Pic du Midi d'Ossau 2884 m). Volendo essere del tutto autosufficienti, hanno nello zaino tutto il necessario per mangiare e dormire, comprese attrezzature alpinistiche e fotografiche; scendono ai villaggi più alti ogni tre, quattro giorni per rifornirsi di cibo e dare notizie. Dormono dove capita, ricoveri di pastori, bivacchi o all'aperto, raramente rifugi custoditi. Il 12 Agosto a Gavarnie (Francia) Marco torna in Italia e Paolo prosegue da solo per otto giorni salendo le ultime tre cime. Il 19 Agosto lo raggiungono Duccio Centili e Marco Priori che rimarranno con lui per circa una settimana. Alla fine, Paolo nuovamente solo, in altri tre giorni, raggiunge l'Atlantico presso Bayonne, dopo aver percorso 780 Km, tutti a piedi. ●

*Vetta del Montarido. Per la prima volta vedo un ghiacciaio, quello dietro di me è il massiccio dell'Aneto*







# ROCCE SELVAGGE

## CORSICA DA ARRAMPICARE

TESTO E FOTO DI DOMENICO VASAPOLLO

**I**l mare come elemento di discontinuità della terra, ricerca dell'orizzonte e punto favorevole di avvistamento. Si viaggia per il gusto di scoprire, conoscere, capire, e l'arrampicata può essere un pretesto per farlo.

A questo si pensa seduti sulle scomode panchine del traghetto che collega il "vecchio continente" alla quarta isola, per estensione, del Mediterraneo: la Corsica. Lo zaino strabocca di strani attrezzi capaci di aiutarti nel tuo assurdo tentativo di sfidare la gravità, la stiva è piena di scatole metalliche a quattro o più ruote.

Non era certo questo che si immaginava Corto Maltese quando guardandomi fisso negli occhi dalla pagina del suo fumetto mi disse: "La realtà è qualcosa che compare e scompare dal tuo orizzonte. I mondi sono lontani solo nella tua immaginazione". Lo disse a me e a qualcun'altro che in questo momento sta spalmato alla ricerca del primo sole di stagione, o che guarda dritto a prua.

La Corsica appare, arrivando dal mare, surreale come le pagine acquarellate di Hugo Pratt. Il mare, il sole, le montagne, la natura varia e rigogliosa, questi i principali motivi di attrazione dell'isola. Elementi che possono creare vacanze indimenticabili come declamano depliant patinati di agenzie turistiche. Ma un'altro elemento diventa indispensabile per chi armato di corde e moschettoni affronta il mare alla ricerca di

agguerriti "Gravoni" da sfidare: la roccia. Il filo conduttore è questo. E' la roccia che ti conduce da un posto all'altro, alla scoperta di quest'isola che gli antichi greci chiamavano Kalliste (la bella).

Lunga 183 chilometri e larga 83, la Corsica è da molti definita un piccolo continente grazie alla sua molteplice diversità di ambienti. Frastagliate coste, lagune, stagni, ricchi fiumi, boschi di vario tipo, macchia mediterranea, montagne alte oltre i 2000 metri che per morfologia ed ambiente non hanno nulla da invidiare alle Alpi, storia millenaria e intrigata, la rendono affascinante e misteriosa. Con imbragatura e scarpette non si va alla conquista di una terra, ma alla semplice scoperta di essa. Strano, vero? Eppure è così.

Fuori dai famosi circuiti di arrampicata, la Corsica è una terra selvaggia, come "selvaggia" è la sua roccia, capace di accontentare tutti. Qui infatti è possibile avere granito come calcare, arrampicata sportiva ed alpinismo, vie di 3° e 4° grado oppure 8a spaccadita, alta montagna e vie sul mare, spit a distanze adrenaliniche o misurabili in palmi, vie introvabili o sbattute in faccia spudoratamente.

In Corsica si potrebbe ricostruire la storia dell'arrampicata come l'evolversi della sua filosofia o la cosmopoliticità di essa. Tutti vi hanno messo mano: corsi, francesi, italiani, tedeschi, inglesi, americani. Tutti insieme nel cercare di costruirla e modellarla, ognuno applicando i propri concetti e stili, dandogli quel carattere tipico e ricco di multirazzialità. Diventa così difficile connotare qui l'arrampicata, ma quel che certo è che abbonda: più di 20 luoghi di arrampicata sportiva disseminati su tutta l'isola, per un totale di circa 60 settori e quasi 1000 vie spittate. Ma non solo arrampicata sportiva, numerosissime sono le vie alpinistiche, alcune anche spittate (addirittura?!).

Tanto dunque, ovunque e diverso, fino a poter organizzare un tour arrampicatorio partendo da qualunque posto e andando in qualunque direzione. Purtroppo non sono molti gli arrampicatori corsi, ma decisamente molto attivi, "pazzi" e simpatici, come

Bouldering all'Inzecca, vicino Ghisoni







quelli dell'Associazione Corsica Roc di Ajaccio che ho conosciuto recentemente. Ma anche qualche eccezione di "riservati" e scortesì come quelli di un'Associazione che fa base in un campeggio di Porto.

Era quasi dieci anni fa e non sapevo tutto questo la prima volta che partii per quest'isola. Alcune vaghe notizie mi indussero a mettere nello zaino scarpette, imbragatura e corda: in fondo si mangia e beve bene, il mare è stupendo, la montagna pure. Una guida all'arrampicata, acquistata sul posto, mi diede frammentarie e parzialissime indicazioni, tutto il resto fu una scoperta. Ricordo che fino a 2 o 3 anni fa l'unica guida esistente, con indicazioni complessive ma neanche troppo esaurienti, la maneggiavano con fare assai geloso climber tedeschi (naturalmente scritta nella loro lingua), e vi attingevo velocemente notizie e schizzi copiati su qualunque superficie scrivibile che mi capitava a tiro.

Da allora molte altre volte sono tornato, andando ogni volta ad "accarezzare" nuove pareti in ogni angolo dell'isola, che non mi ha mai negato piacevoli sorprese. St Florent, Pietralba, Caporalino, Val Restonica, Col di Bavella, La Richiusa, Monte Gozzi, Monte Santu, Punta Calcina: solo alcuni dei bellissimi posti di arrampicata corsi, scoperti e valorizzati (vale assolutamente la pena ricordare) da personaggi come J.P. Quilici, P. Griscelli, P. Pietri, J. T. Casanova (purtroppo recentemente scomparso) e molti altri. Uomini e rocce, i due elementi fondamentali per creare tutto questo. Soprattutto corsi i primi ed esclusivamente corse le seconde. Corsi e ribelli.

Gli "altri Appennini" non sono solo monta-

gne ma anche luoghi della tua immaginazione. Il Mediterraneo non è solo un'enorme quantità d'acqua ma anche elemento d'unione di popoli e mondi da conoscere e percorrere (non conquistare), per esempio, in punta di scarpette.

## ALCUNE PROPOSTE

### ARRAMPICATA

La falesia della Richiusa, nei pressi del paese di Bocognano, è tra le ultime scoperte degli arrampicatori corsi. Questo luogo è stato attrezzato secondo i più moderni principi dell'arrampicata sportiva grazie all'opera dell'Associazione "Corsica roc" di Ajaccio ed in particolar modo a quella di Jean-Toussaint Casanova, presidente dell'Associazione fino alla sua tragica scomparsa nel 1996. Da non perdere soprattutto per chi ama il granito, è completamente attrezzato con anelli resinati e catene sommitali. E' situato nelle stupende gole della Richiusa dove sono possibili gustosi bagni nelle caratteristiche "marmitte". Sicuramente un piacevole arricchimento ai già esistenti siti di arrampicata nella zona di Ajaccio.

### La Richiusa (Bocognano)

Da Bastia si percorre la N193 in direzione di Ajaccio passando per Ponte Leccia, Corte, Venaco e Vizzavona. Dopo 103 km da Bastia si arriva a Bocognano. Prima di entrare in paese un bivio a destra indica Moulin de l'Orso. Si percorre questa strada per circa 1 km per poi svoltare a sinistra su una strada sterrata che in discesa porta ad uno slargo in prossimità di una cabina elettrica. Lasciata l'auto si attraversa un piccolo ponte che supera il fiume Gravona e si svolta a destra seguendo un sentiero che risale la riva destra oreografica del fiume. Dopo 10/15 minuti di cammino il sentiero (segnato da bolli rossi), piegando progressivamente verso sinistra, sale verso monte e supera l'alveo di un fiume. Superatolo, si segue il sentiero che va verso sinistra e si arriva in breve sotto le vie del settore "U mulinu di l'orsu".

Per il settore "Il grande tetto" si costeggia la parete verso sinistra, si prosegue nella macchia e in circa 200 metri si è sotto la via 24. Per i settori "Il cammello", "Il signore degli anelli" e "Ozono" invece si costeggiano le pareti verso destra, si segue il sentiero nella macchia e si arriva dopo circa 100 metri di fronte al settore "Il signore degli anelli".

A destra per il settore "Il cammello", a sinistra per il settore "Ozono".

## U MULINU DI L'ORSU

| Nome                       | grado | lunghe |
|----------------------------|-------|--------|
| 1) A ranottia              | 4°+   | 12     |
| 2) U cignale               | 5a    | 12     |
| 3) Tempurale               | 6a+   | 12     |
| 4) U lamentu di a richiusa | 7a+   | 25     |
| 5) Chjama e rispondi       | 6b    | 27     |
| 6) Sfiatatu                | 6b    | 25     |
| 7) U mulinu di l'orsu      | 6a+   | 25     |
| 8) U cantu di l'acellu     | 5b    | 25     |
| 9) Luna rossa              | 6a+   | 25     |
| 10) A sulana               | 6a+   | 25     |
| 11) Tumaghjucciu           | 6a    | 25     |
| 12) Sussuru di l'onda      | 6a+   | 25     |
| 13) Chi miraviglia         | 6a    | 25     |
| 14) Chi va pianu va sanu   | 6a    | 25     |
| 15) A Furmicula            | 4°+   | 25     |
| 16) A cigala               | 5°-   | 25     |
| 17) Zitellinu              | 4°+   | 10     |
| 18) U fiumicellu           | 6a+   | 22     |
| 19) A prima volta (1^L)    | 3°+   |        |
|                            | (2^L) | 4° 40  |
| 20) U bussu (1^L)          | 4°-   |        |
|                            | (2^L) | 5a 40  |

## IL GRANDE TETTO

|                                        |     |    |
|----------------------------------------|-----|----|
| 21) Le grand silence                   | 6a  | 18 |
| 22) Les oiseaux se chachent pour vomir | 6b+ | 28 |
| 23) Cauchemar d'artichaud              | 7c+ | 28 |

## IL CAMMELLO

|                            |       |       |
|----------------------------|-------|-------|
| 24) Le chameau (1^L)       | 6a+   |       |
|                            | (2^L) | 6a 40 |
| 25) Jusque....ca va        | 7a    | 12    |
| 26) La caravane passe      | 5b    | 22    |
| 27) Rumine toujours        | 6c+   | 22    |
| 28) Le vent du desert      | 6a+   | 20    |
| 29) La croix du sud        | 6b    | 18    |
| 30) Deux bosses            | 4°    | 15    |
| 31) La traversée du désert | 7a+   | 25    |
| 32) Oasis oasis            | 6a+   | 17    |

## IL SIGNORE DEGLI ANELLI

|                             |     |    |
|-----------------------------|-----|----|
| 34) La pierre d'Orthane     | 6b  | 20 |
| 35) L'isengard              | 6c+ | 25 |
| 36) Langue de serpent       | 6b  | 17 |
| 37) Bilbon le Hobbit        | 7a  | 17 |
| 38) Les montes brumeux      | 6c+ | 20 |
| 39) Le miroir de Galadriel  | 7b  | 18 |
| 40) Le seigneur des anneaux | 7a+ | 18 |
| 41) Les cavaliers de Rohan  | 7a+ | 12 |
| 42) Gandalf le gris         | 7a  | 10 |

## OZONO

|                                     |     |    |
|-------------------------------------|-----|----|
| 43) Entr'acte                       | 5a  | 20 |
| 44) Adieu l'ami                     | 6b  | 20 |
| 45) Trous dans la couche d'os jaune | 7a+ | 20 |
| 46) In extremis                     | 6a+ | 22 |
| 47) Poison d'avril                  | 5a  | 22 |
| 48) Ismiralda                       | 5a  | 22 |



## BIBLIOGRAFIA

In francese:

H. Agresti-J.P. Quilici, "La Corse. Les 100 plus belles Courses et randonnees", Editions Denoel 1986 (reperibile in Francia e in Corsica)  
A. Lucchesi-J.P. Quilici-B. Vaucher, "Le Massif de Bavella", Edisud 1992 (reperibile in Francia e in Corsica)

Associasion Corsica Roc, "Corsica. Sites naturels d'escalade dans la region d'Ajaccio", 1993 (reperibile solo in Corsica)

J.P. Quilici-F. Thibaudeau, "Petra di luna. Sites d'escalades de Bavella", 1996 (reperibile solo in Corsica)

AA.VV., "Corte, Restonica et Tavignano. Sites d'escalades, 22 voies montagne, cascades de glace, 4 randonnees a ski, 5 randonnees a pied", 1997 (reperibile solo in Corsica)

Infrancese/inglese/tedesco/italiano:

M. Charles-J.P. Quilici, "Sites d'escalade de Zicavo, Sari, Conca", 1992 (reperibile solo in Corsica)

In tedesco:

B. Thum, "Sportklettern in Korsika", 1992 (reperibile solo in Germania)

In Italiano:

D. Vasapollo, "Rocce ribelli. 1000 vie di arrampicata sportiva in Corsica" (in fase di pubblicazione)



## ALPINISMO

Le vie alpinistiche in Corsica sono moltissime, di solito molto belle. Per ovvie ragioni di spazio ne proponiamo solo una. Per tutte le altre, come per gli altri luoghi di arrampicata sportiva, rimandiamo alla bibliografia citata.

### Pain de sucre du Capitello (Val Restonica)

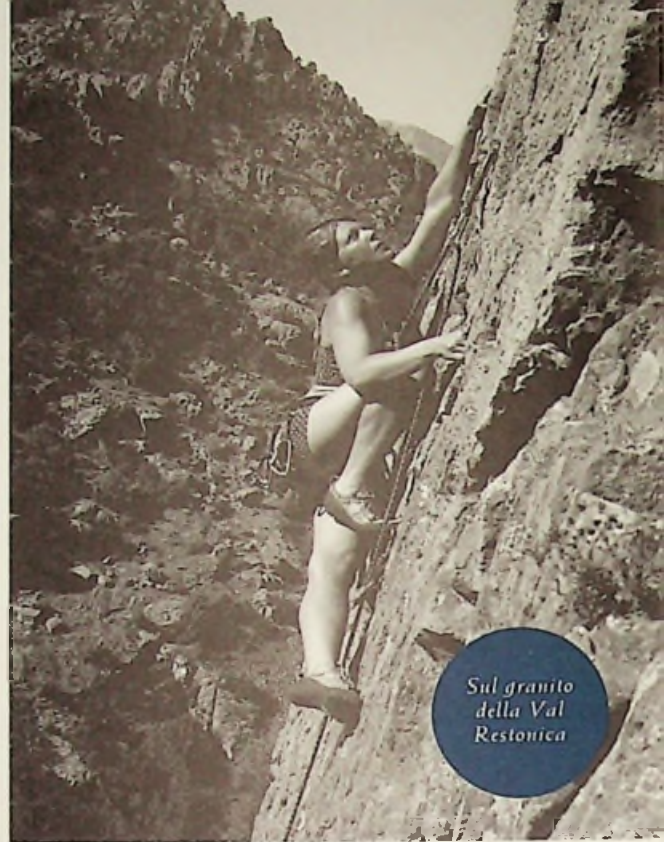
Via "Mulini"

Via aperta ad agosto 1973 da Claude e Michel Richard, 270 metri, 10 tiri.

Difficoltà: TD/TD+, 6a+ obbligatorio

Materiale: alcuni chiodi in parete. Assai utili cordini, nuts e friends, chiodi per le soste

Accesso: da Corte si risale la Val Restonica fino alle Bergeries de Grottelle dove finisce la



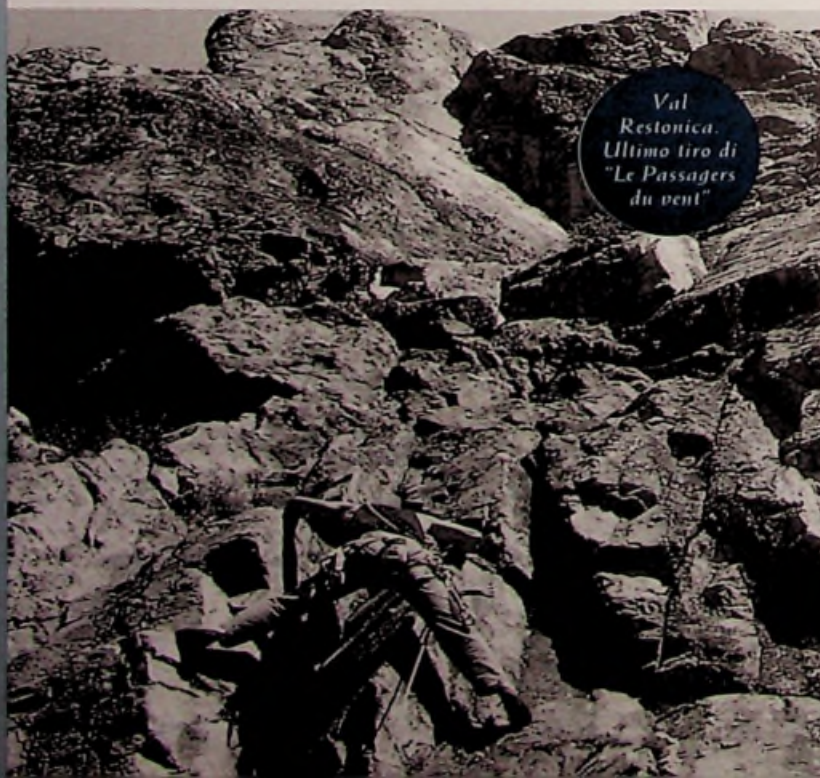
Sul granito della Val Restonica

strada e si lascia la macchina. Si segue l'evidente e segnato sentiero per il lago di Melo prima e quello di Capitello poi (1h 30). Prima di arrivare a quest'ultimo lago si piega a destra per il sentiero che risale il canale che porta al passo di Gorla. Dopo poco lo si lascia e si raggiunge verso sinistra la parete est del Pain de Sucre. La via attacca nell'evidente fessura-camino molto a destra.

Descrizione: Si risale la fessura-camino di destra fino ad un terrazzo (IV e V, S1). Si risalgono i gradini erbosi (III, S2 e S3). Salire per le piccole fessure e i diedri posti a sinistra di uno sperone ben marcato (V, S4). Continuare dritti sempre a sinistra dello sperone passando su delle placche piuttosto lisce. Trasversare a sinistra per una decina di metri per

prendere una larga fessura in alto strapiombante (V+, S5). La si risale (6a, S6). Salire circa tre metri ed andare a destra verso un'altra fessura strapiombante, andare ancora a destra e superare lo strapiombo (6a+) fino alla base del grande diedro terminale (S7). Lo si risale (V, S8). Si continua lungo il camino (IV+, S9). Per l'ultima facile lunghezza si raggiunge la cima (S10).

Discesa: Seguire lo spigolo ovest che porta ad una facile discesa (alcuni passaggi di II) sulla parete sud. Alla base prendere il sentiero che discende al lago di Capitello. ●



Val Restonica. Ultimo tiro di "Le Passagers du vent"



# PASSI **CELTICI**: IN IRLANDA TRA MARE E CIELO

TESTO E FOTO DI ALDO FREZZA

**O**rmai sappiamo bene cosa significano queste folate di vento: tempo cinque minuti, siamo avvolti dalle nuvole e inzuppati da una pioggia torrenziale. Maledetta Irlanda! Siamo a meno di 500 metri di quota e non abbiamo idea di come uscire dalla nebbia fitta, in questo terreno collinoso. Anche per oggi la speranza di vedere il Carrantouhill sfuma, e addio foto.

Il giorno dopo, il sentiero è intriso d'acqua e noi avanziamo faticosamente, con i piedi a mollo e rabbrivendo. Ma perché non siamo andati ad arrampicare in Dolomiti, ci chiediamo?

Eppure, basta un Irish Coffee al rifugio, fra le voci degli altri trekkers, per ridarci il buonumore. Nessuno sembra scoraggiato per questo tempo: "è la norma", dicono ridendo, "e bisogna accettarla così com'è, fa parte del gioco". L'importante è divertirsi e calarsi in quest'atmosfera fatta di attese, di chiacchiere e di mantelle stese ad asciugare.

Dolce Irlanda! Ora iniziamo a capire il tuo gioco: temporanee schiarite ci fanno scoprire paesaggi di un'estrema dolcezza, tra prati verdi, pendii ricoperti d'erica ed acqua, tanta acqua. Laghetti azzurri, infiniti rivoli, cascatelle, ruscelli e pozzanghere d'ogni dimensione, fino al mare, che s'intravede laggiù in fondo...

Pensieri in ordine sparso, una sorta di diario di viaggio ideale. Sufficiente, però, a rendere le sensazioni che può offrire ad un escursionista "mediterraneo" una meta diverso dal solito: l'Irlanda.

L'orografia irlandese non sembra offrire granché come attrattive alpinistiche: una sola cima (il Carrantouhill) oltre i 1.000 metri, pochissime falesie arrampicabili. Per il resto lunghe teorie di mammelloni erbosi, laghi e strette valli glaciali. L'aspetto bonario dei luoghi nasconde però difficoltà contro le quali solo gli escursionisti più duri hanno voglia di cimentarsi: l'orientamento, reso problematico dalle nebbie e dalla mancanza quasi totale di segnalazioni, le piogge che costringono a camminare immersi fino alle caviglie in strati di muschio bagnato (non a caso i trekkers locali usano affrontare le ascensioni indossando stivali da pesca o

da equitazione, invece che i nostri scarponi!), micidiali strati di ghiaccio sottile o di brina gelata durante l'inverno. Elementi che non favoriscono certo, soprattutto per noi mediterranei, un comodo approccio ai monti dell'isola. Per questi motivi, l'escursionismo irlandese si è sviluppato prevalentemente in una dimensione orizzontale: il "walking".

## I "LONG DISTANCE WAYS"

Walking, camminare. Così, nella tranquilla Irlanda, si usa definire l'andar per monti, anche quando si tratta di percorsi a tappe di centinaia di chilometri, i "Long distance ways".

Scoperta da non molti anni, l'attività sta vivendo sull'isola un periodo di notevole sviluppo. Gli uffici del turismo e le associazioni escursionistiche sembrano animati dalla più ferma intenzione di bruciare le tappe, e non passa quasi giorno senza che venga annunciata l'apertura o la segnalazione di nuovi itinerari. I "long distance ways", prima limitati alle zone più frequentate come le Wicklow Mountains o le penisole di Dingle o del Kerry, sono oggi una rete di oltre 2.400 chilometri, diffusi in quasi ogni contea. Molti, poi, quelli in progetto o in via di completamento.

Direttamente dalla periferia di Dublino, ad esempio, ci si può immettere sul Wycklow Way, 132 km attraverso le cime arrotondate, le valli e le torbiere a sud della capitale da percorrere in 8 tappe, passando per i centri di Roundwood, Laragh, Glendalough, fino a Clonegall. Per i pernottamenti si utilizzano ostelli, alberghetti di campagna o rifugi. Tra l'altro, questo è l'itinerario con il transito a

## Long distance ways

- 1 - Wyckloway
- 2 - Royal canal way
- 3 - Grand canal way
- 4 - South leinster way
- 5 - Kerry Way
- 6 - Dingle way
- 7 - Western way

## Parchi Nazionali

- 8 - Wycklo mountain
- 9 - Killarney nat. park
- 10 - Burren nat. park
- 11 - Connemara nat. park
- 12 - Glenveigh nat. park

## Scogliere

- 13 - Howth Sutton
- 14 - Bray's head
- 15 - Cliffs of momer
- 16 - Achill island
- 17 - Gleeve leigh







*Nei Powerscourt Garden (Wycklow Mountains National Park)*

quota più elevata (Mullaghmore, 661 mt). Poco più a sud, la contea di Kilkenny è percorsa dal South Leinster Way. Da Kildavin a Carrick-on-Suir, circa 100 Km. in 4-5 tappe che possono costituire il proseguimento ideale dell'itinerario precedente.

Rimanendo nella contea di Dublino, è stata ricavata una rete di itinerari più a bassa quota, sfruttando le rive di vecchi canali. Si tratta dei Royal Canal Towpath (58 km), Grand Canal Towpath (40 km.) e Barrow Towpath (75 km); quest'ultimo si raccorda con il Wycklow ed il South Leinster Way, permettendo ai volenterosi un possibile trekking di oltre 250 Km con arrivo e partenza a Dublino.

Sulla costa occidentale, il bellissimo Kerry Way, nella contea omonima, è il più lungo itinerario irlandese. 215 km di percorso ad anello tra le aree più selvagge del Parco Nazionale di Killarney, dalle pendici del

*Un sentiero verso le scogliere di Achill Island*



Carrantouhill alle scogliere ed i verdi pascoli delle zone costiere.

Da segnalare, a proposito del Kerry Way, il progetto di unirlo al South Leinster, creando un unico itinerario attraverso l'isola, da una costa all'altra.

Segue, per lunghezza (152 Km), il Dingle Way, anello intorno all'omonima penisola. Con partenza da Tralee, passa per Camp, Annascaul e Dingle, per risalire poi ad un valico di 641 metri, con visioni mozzafiato di tutta la penisola.

Più a nord, da segnalare il Western Way, tra le contee di Galway e di Mayo: circa 200 km di percorso dal Connemara alle Ox Mountains, tra le zone più selvagge e suggestive del paese. Da Maam, sulle rive del lago Lough Corrib, si dirige a nord ovest, verso Leenaun, poi verso nord ed est transitando per Westport, Newport, Ballina. Non tutte le tappe sono dotate di punti d'appoggio, necessari quindi tende e viveri al seguito.

Per finire, una curiosità: l'Aran Way, forse il più piccolo trekking del mondo. Tracciato sulle tre isolette che compongono l'arcipelago omonimo (raggiungibile in traghetto da Galway, Rossaveal o Doolin), ha tappe da 8 a 34 km tra campi coltivati, muri a secco e scogliere. Il lieve impegno fisico consente piacevoli soste nei pub per bere birra e sentir parlare gaelico, lingua ancora oggi praticata sull'arcipelago.

## **I PARCHI NAZIONALI**

La riscoperta dell'escursionismo e l'apertura di nuovi itinerari sono andati di pari passo con iniziative di conservazione delle aree di maggior pregio ambientale e naturalistico. Dall'unico parco nazionale che aveva, quello di Killarney, l'Irlanda vanta oggi cinque aree dichiarate d'interesse nazionale, oltre ad altre riserve naturali locali o regionali. All'interno dei suoi parchi nazionali, quasi tutti i maggiori rilievi dell'isola.

### **KILLARNEY NATIONAL PARK**

Come dicevamo, il più antico di tutti. Fondato nel 1932, ha oggi un'estensione di oltre 10.000 ettari. All'interno molti laghi, una buona rete di sentieri e la più alta cima del paese. E' importante non solo dal punto di vista naturalistico, ma anche per le testimonianze storiche presenti al suo interno (rovine della Muckross Abbey, o la vecchia strada per Kenmare con vestigia medioevali). Numerose possibilità di alloggio in paese o in ostelli e rifugi nelle vicinanze. Cartografia fondamentale il foglio "Killar-





Il paesaggio del  
Glenneigh  
National Park

## CARTOGRAFIA

Per girare l'isola si consiglia il noleggio di un'auto. La migliore carta stradale reperibile da noi è la Michelin al 400.000, foglio n. 405.

Per le escursioni, l'Ordinance Survey pubblica carte di tutte le zone, nelle strane (per noi) scale di 1:126.720 (0,5 pollici = 1 miglio) e 1:63.360 (1 pollice = 1 miglio). Per le zone più frequentate, comunque, sono in via di realizzazione mappe in scala 1:50.000, uniformate al sistema metrico decimale.

ney District" dell'Ordinance Survey, in scala 1:63.360 (1 pollice = 1 miglio).

Tra le escursioni consigliate, la salita alla Torc Mountain (720 m.), offre ottime viste panoramiche sui laghi di Killarney e sulla cresta di McGullicuddy Reeks (descritta in seguito). Si parte dalla cascata di Torc, imboccando un sentiero a sinistra della stessa che aggira il versante est, supera un boschetto ed esce sotto il versante sud.

Da qui, senza via obbligata, per versanti erbosi fino in vetta. Possibili incontri con branchi di cervi. Il dislivello è di circa 400 metri, e la durata di 3-4 ore a/r.

Si può salire, poi, in cima al "tetto d'Irlanda", il Carrantouhill (1.040 m.), in 5-6 ore tra andata e ritorno con un dislivello di 950 mt. Si parte dal Carrantouhill Youth Hostel seguendo la strada fino ad una fattoria, a Mealis. Qui inizia il sentiero (solo parzialmente segnato) che risale una valletta tra i laghi di Callee. Si supera poi una paretina rocciosa (sentiero sulla sinistra) fino alla sovrastante sella. Da qui, risalendo

un pendio roccioso verso N.O., in vetta.

Per il Carrantouhill passa anche una sorta di "alta via" considerata tra le più belle della regione. Si tratta del McGullicuddy Reeks, lungo percorso su creste affilate (8-9 ore di percorrenza per un disl. totale di 1.800 mt.) che tocca tutte le principali cime della catena: Cnoc an Bhroca (700 m.), Knockmapeasta (930), Red Gap (960), Cnoc on Taimme (840), Caher (985). La lunga traversata parte dal Kate Kearney's Cottage, sulla strada del Gap of Dunloe e si muove in direzione O.SO. fino al ponte di Breanlee, tra le località di Glencar e Killorglin.



Sulle scogliere  
di Sleeve  
Leigh





*Il sentiero che costeggia le Cliffs of Moher (Burren Way).*

## WYCKLOW MOUNTAIN NATIONAL PARK

Ha un'estensione di 2.700 ettari, nella contea di Wicklow. Comprende al suo interno le

valli di Glenalo e la foresta di Glendalough. Interessante per le catene montuose e le valli d'origine glaciale, le torbiere e le numerose specie d'uccelli. Anche qui, numerose testimonianze storiche come la residenza e i giardini di Powerscourt e l'antica chiesa di Glendalough, monumento nazionale. Tra le escursioni più frequentate, le cime di Camaderry (672 mt), Lugnaquilla (920, massima elevazione della contea), Mullacor (630). Informazioni e dettagli sugli itinerari sono reperibili al centro-visite di Glendalough.

## CONNEMARA NATIONAL PARK

2.700 ettari, nella contea di Galway. L'ambiente è molto vario, dalle rive del mare alle vette dei Twelve Bens, tra brughiere, laghi e corsi d'acqua. I pendii delle montagne sono ricoperti di erica e felci, ma non mancano esemplari di vegetazione alpina e di torbiera. Si accede da Letterfrack, sede anche del centro-visite che organizza spesso, in estate, conferenze o escursioni guidate. Passando per Clifden, consigliabili una visita all'Island House, piccola agenzia che organizza escursioni e visite nella regione, e due chiacchiere con Patricia Dunford e Michael

*Felci selvatiche lungo un sentiero delle isole Aran*



Gibbons, i titolari. Cortesi e disponibili, sono una vera miniera d'informazioni sulle cose più interessanti da vedere nella zona. Tel. 095-21379, fax 095-21845.

## GLENVEAGH NATIONAL PARK

Nella contea di Donegal, ha un'estensione di 10.000 ettari. Situato nella regione più settentrionale d'Irlanda, è rimasto a lungo completamente disabitato. E' il regno della brughiera, delle paludi, dei laghi, dei boschi di betulle e querce. Al suo interno, le cime più alte della contea: Errigal (752 m.) e Slieve Snaght (683). Molto abbondante la fauna selvatica: cervo, tasso, aquila. Il parco è dotato di un centro-visite modernissimo e ben organizzato e di sentieri naturalistici. L'ingresso è nei pressi di Letterkenny.

## BURREN NATIONAL PARK

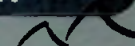
Ultimo ad essere istituito, ha per ora solo 1.300 ettari di superficie. Il Burren è un vasto altopiano di roccia calcarea nella contea di Clare. Per esprimere la severità del suo paesaggio brullo, si dice che "non si trova abbastanza terra da seppellire un uomo, né abbastanza acqua da annegarlo, né un albero per impiccarlo". Esso cela, però, all'interno, un complesso sistema di grotte e fiumi sotterranei. E' famoso per la gran varietà di piante che vi fioriscono: è possibile osservare, anche a bassa quota, esemplari di flora artica sopravvissuti all'epoca glaciale come la genziana o la sassifraga, fianco a fianco con specie mediterranee come l'orchidea o il capelvenere.

Da non mancare, nel Burren, una visita alle Cliffs of Moher, tra le più alte e spettacolari scogliere d'Europa, di cui parleremo più avanti.

## LE SCOGLIERE

Forse il modo più originale per godersi l'Irlanda dal punto di vista escursionistico consiste nel percorrere le tante scogliere che la circondano. L'isola ne va giustamente fiera: non c'è località della costa atlantica che non vanti, tra le sue attrattive, "le scogliere più alte del mondo". E sono, spesso, luoghi ammantati di leggenda, dove si narrano storie di salvataggi epici o disastrosi naufragi. Non solo un tipo di escursionismo difficile da trovare altrove, ma un mondo a parte, oasi di tranquillità anche a breve distanza dai grossi centri. E' sufficiente, per esempio, uscire da Dublino per assistere allo spettacolo delle foche sdraiate sugli scogli. Descriviamo di seguito le principali (sco-





## BIBLIOGRAFIA

Sono in commercio numerose guide turistiche dell'Irlanda. Nessuna di esse, però, tratta minimamente le possibilità escursionistiche o i trekking dell'isola. Il sottoscritto sta scrivendo una guida su questi argomenti, ma non ne prevede l'uscita in tempi brevi (Editori interessati: contattate l'autore!). Attualmente, per saperne qualcosa, è necessario quindi rivolgersi a pubblicazioni da trovare sul posto.

Per i trekking "Irish long distance walks - A guide to the way-marked ways" di Michael Fewer descrive tappa per tappa gli itinerari più importanti. Per le escursioni, è possibile usare le guide della serie: "Irish walk", di vari autori, divise per zona. Si trovano nelle librerie di Dublino.

Per la zona del Connemara: "The Mountains of Connemara: a hill-walker's guide" di Joss Lynam, è un comodo opuscolo con annessa cartina al 50.000.

Sono stati inoltre pubblicati, su riviste italiane, articoli del sottoscritto che descrivono alcuni itinerari. Per chi fosse interessato, questi i riferimenti:

- "Rivista della Montagna" n. 129, maggio 1991: "Dove in Eire" di R. Scagliola e A. Frezza
- "Rivista del Trekking" n. 54, marzo 1992: "Il fascino discreto di Killarney" di A. Frezza
- "Rivista della Montagna" n. 177, giugno 1995: "Camminare in Irlanda" di A. Frezza

indicazioni per il Visitor's Centre. Da qui il sentiero (delimitato a tratti da recinzioni in pietra) può essere seguito verso nord o verso sud fino ai punti estremi di Hag's Head e Fisherstreet, come può essere interrotto prima o combinato con giri all'interno (la zona è percorsa dal Burren Way, itinerario a tappe di 42 km). Dislivello 150 m., tempo 4 ore il giro completo.

## ACHILL ISLAND

L'isola, collegata alla terraferma tramite un ponte, si trova nella contea di Mayo. Si raggiunge da Newport tramite la statale N59. Le scogliere circondano quasi completamente il suo versante atlantico, ma raggiungono il loro culmine nella zona a nord. E' possibile arrivarci dal villaggio di Keel, percorrendo la strada per Keem Strand. Da qui, tracce di sentiero salgono costeggiando le scogliere. Si può raggiungere, per pendii erbosi, la cima di Croaghaun (666 m.). Un secondo itinerario parte da Doogort, sull'opposto versante, e costeggia la scogliera fino a Sleevemore (670 m.), massima altitudine dell'isola.

## SLEEVE LEACH

Nella contea di Donegal, si raggiungono percorrendo da Killibegs o da Glencolumbkille la strada R263 fino a Carrick. Da qui, un bivio indica la deviazione per Tee-lin. Poco fuori (indicazioni) si parcheggia e si sale ripidamente, su tracce di sentiero. Il panorama spazia su piccole baie incuneate nella scogliera e, salendo, su tutta la baia di Donegal. Si può interrompere l'escursione dove si vuole e tornare indietro, oppure arrivare al punto più alto, 601 metri d'altezza.

## INFORMAZIONI

Le principali informazioni, in Italia, possono essere richieste all'Ente Nazionale del turismo irlandese, via S. Maria Segreta 6, 20123 Milano, tel 02-8690541, fax 8690396. L'Ente pubblica ogni anno i depliant "Only the best", con sintetici ma utili suggerimenti sulle varie attività (escursionismo, ciclismo, pesca, natura, ecc...).

In Irlanda, ci si può rivolgere agli uffici del Bord Failte (Ente del Turismo), in tutte le principali città. Quello centrale è in Baggot Street Bridge, Dublin 2, tel. 01-302222. Informazioni sui "Long distance ways" possono essere richieste anche al Cospoir (National Sport Council), Hawkins House, Hawkins Street, Dublin 2, tel 01-8734700.



gliere, non foche).

## DA HOWTH A SUTTON

Piacevole passeggiata nei sobborghi della capitale, consigliabile appena arrivati per prendere confidenza con l'ambiente godendosi una rilassante veduta della baia. Si parte da Howth, porticciolo alla periferia di Dublino (vi fa capolinea l'autobus n. 31). Dal porto si sale il sentiero che costeggia la scogliera e si procede a saliscendi fino al faro di Bailey (a metà strada): in questo primo tratto è facile sentire le grida delle foche sdraiate sugli scogli sottostanti. Poi, il sentiero prosegue in discesa fino a Sutton, dove altri autobus riportano in centro. Dislivello: 150 m., tempo: 2,30 ore.

## BRAY'S HEAD

Dal lungomare di Bray (20 km a Sud di Dublino) seguire le indicazioni fino al sentiero, un po' eroso dal mare nella prima parte. Superato un ponte sulla ferrovia, girare a destra, salendo ad una croce da cui si gode una bella vista sul mare e sulla cima conica della Great Sugar Loaf. Volendo si può salire ancora fino ad un cippo trigonometrico, punto più alto del promontorio. Dislivello 240 m., tempo 2 ore.

## CLIFFS OF MOHER

Una delle meraviglie d'Irlanda: a picco sul mare, sono alte fino a 250 m. ed estese per oltre 8 km. Il sentiero che le costeggia dà, a volte, l'impressione di trovarsi su cengioni dolomitici, mentre le pareti sono popolate di nidi d'uccelli marini, cosa che ne fa un paradiso anche per i birdwatchers.

Dai paesi di Doolin o Liscannor seguire le

Le ripide scogliere che costeggiano le isole Aran



# MONTAGNE DI BULGARIA

TRA IL MEDITERRRANEO E LA MITTELEUROPA

TESTO E FOTO DI STEFANO ARDITO

**S**e fossi bulgaro sarei inferocito con gli italiani. Noi ci lamentiamo quando la stampa straniera insiste con la trita equazione Italia-mafia-spaghetti, protestiamo quando le agenzie di viaggi nordiche mettono in guardia le loro clienti contro gli italiani pappagalli e furbastri, ci offendiamo se una massaia di Düsseldorf intervistata dalla televisione tedesca ha dei dubbi sulla fusione nell'Euro dell'indistruttibile Deut-

schmark con la nostra plurisvalutata liretta. E i bulgari, allora? Per i giornalisti italiani, inclusi i molti che non saprebbero distinguere Sofia da Belgrado o da Bucarest su una carta dell'Europa, l'aggettivo "bulgaro" è da almeno dieci anni un insulto.

Diventato di moda quando la Bulgaria socialista era l'alleato più fedele dell'URSS, è usato anche oggi per indicare i casi (tutt'altro che pochi da noi) d'obbedienza stolidi e prona, ai limiti del servilismo.

Che dalla caduta del Muro siano passati otto anni è un dettaglio che non conta. A poco serve consolarsi ricordando a noi stessi (e soprattutto ai bulgari) come la lingua italiana, dai "portoghesi" allo stadio al "far l'indiano" passando per il "mal francese", abbia spesso fatto un uso malevolo delle altrui nazionalità.

Insomma, "bulgaro" è sinonimo di triste, burocratico, ottuso. E magari qualcosa di peggio, dopo la scoperta del coinvolgimento dei servizi segreti di quel paese nell'attentato del 1980 contro papa Wojtyła.

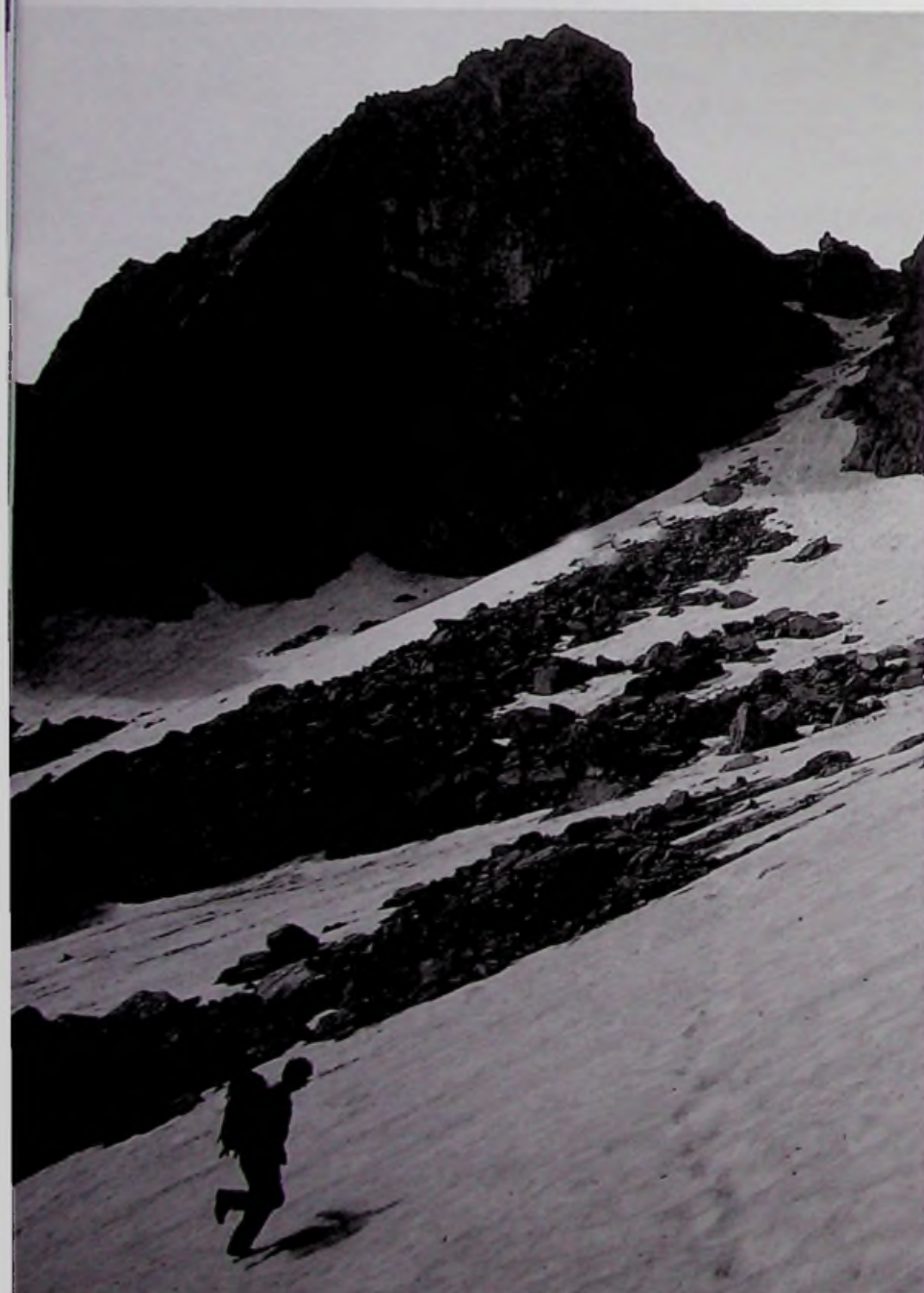
Com'è facile immaginare, un viaggio in Bulgaria permette di scoprire che lo stereotipo ha ben poco a che fare con la realtà. Certo, la Bulgaria è un paese povero: ma questo vale anche per i suoi vicini dalla Macedonia alla Romania. E' chiaro, quarant'anni e passa di socialismo reale e di sottomissione a Mosca hanno fatto danni gravi.

Oltre i meandri della burocrazia, la dignitosa povertà della gente e le grandi fabbriche costruite senza rispetto per l'ambiente, compare un paese accogliente, ricco di motivi d'interesse, che conserva una natura suggestiva e spettacolare, nella quale spiccano le catene montuose dei Pirin e delle montagne di Rila.

Le prime, in vista del confine con la Grecia, offrono a chi le visita l'inconfondibile atmosfera di tutti i massicci calcarei. Intorno alle pareti e alle creste del Vihren (che con i suoi 2914 metri batte di poco il Corno Grande), del Koutelo e delle cime vicine si distendono doline e pietraie dove non è difficile avvistare i dhivakozà, gli agili camosci balcanici simili agli izard dei Pirenei.

L'alpinista ha a disposizione la parete Nord

Salita alla Maljovitsa





del Vihren, una tetra muraglia di 500 metri che gli alpinisti bulgari conoscono con il soprannome di "piccolo Eiger" dei Balcani. Dalla cima, guardando verso sud, compaiono nelle giornate serene l'Olimpo e la linea luminosa dell'Egeo.

Chi cammina, oltre ai sentieri per le vette, ha a disposizione le splendide foreste che includono esemplari giganteschi come l'abete della Baikusheva, uno straordinario albero di 1200 anni d'età, degno "fratello d'Oriente" dei più suggestivi pini loricati del Pollino. Ai piedi delle montagne, centri ricchi di storia come Bansko e Melnik offrono al camminatore e all'alpinista una pausa gradita.

Le cose cambiano decisamente più a nord, sulle montagne di Rila. A non più di cento chilometri di distanza dagli "appenninici" Pirin, questa catena granitica propone a chi la visita paesaggi e atmosfere da Mitteleuropa.

Grandi foreste di conifere, eleganti pilastri di granito, decine e decine di laghi riportano alla mente i Tatra e i Carpazi. La vicinanza a Sofia fa sì che rifugi, sentieri e pareti siano frequentatissimi.

Per gli alpinisti, il cuore di queste montagne è il massiccio granitico della Maljovitsa, le



cui pareti hanno visto nascere negli anni Trenta l'arrampicata bulgara e ai cui piedi sorgono gli edifici della Scuola nazionale d'alpinismo. Per tutti gli altri, però, è il

*La Maljovitsa e  
(sotto) la sua cresta*







Il gestore del rifugio del Vibren

monastero di Rila ad imporsi all'attenzione. Circondato da magnifiche foreste, il monastero è una cittadella della fede nel cuore di uno dei massicci montuosi più spettacolari dei Balcani. Le cupole della chiesa si stagliano contro il verde cupo dei pini, le antiche travi di legno delle balconate e delle celle portano i profumi del bosco anche all'interno del complesso.

Già nel decimo secolo, l'aspra valle di Rila ha attirato tra questi monti uomini in cerca di preghiera e di pace. San Giovanni di Rila (Ivan Rilski nel mondo slavo) si ritirò in un eremo dove morì nel 946. L'imponente monastero che si visita oggi fu fondato nel 1335 in uno dei pochi tratti pianeggianti della valle.

Cuore del cristianesimo bulgaro nel Medioevo, il monastero fu saccheggiato più volte nei secoli della dominazione turca, e risorse nell'Ottocento come simbolo della fede e dell'unità nazionale. Oggi è il monumento più visitato del paese, ma rimane innanzitutto un luogo di rapporto privilegiato con Dio.

Quando l'Igùmeno, il padre superiore, chiama alla preghiera i suoi monaci, quando i canti sacri e le nuvole d'incenso riempiono la navata affrescata della chiesa, i visitatori sembrano scomparire sullo sfondo. E Rila ridiventa il luogo di raccoglimento e preghiera, lontano dalle tentazioni del mondo, che è stata per tutti i suoi mille anni di storia.

Ma le foreste di questi monti non nascondono solo l'architettura e la storia di Rila. Tra tutte le montagne europee, la catena dov'è più facile l'incontro ravvicinato con un orso è proprio questa.

Presente con parecchie centinaia d'esemplari (ma c'è chi suggerisce che possa trattarsi di un migliaio e più), ancora preso occasionalmente a schioppettate dai pastori quando decide di attaccare le greggi, il plantigrado

si lascia avvistare ogni estate da centinaia di escursionisti, ed è una presenza consueta nella vita quotidiana dei montanari.

Ogni inverno, migliaia di sciatori provenienti dal Nord Europa e dalla Russia visitano le montagne di Bulgaria. Ormai da anni, le agenzie di viaggi di Sofia e le cooperative di guide di Borovets e Bansko propongono le loro montagne ai camminatori dell'Ovest. Non c'è dubbio, il viaggio è interessante anche oggi. Ma sarebbe l'introduzione del *bear-watching*, senz'altro possibile sistemando qualche appostamento e qualche carnaio, a rendere questo "Appennino dei Balcani" una meta unica nel Vecchio Continente.

## IN PRATICA

### IL VIAGGIO

Collegamenti diretti tra gli aeroporti di Roma e Milano e Sofia sono assicurati da Alitalia e dalla compagnia di bandiera bulgara Balkan (06) 8417371 - 8558814. L'itinerario stradale più breve dall'Italia (Trieste-Belgrado-Nis-Sofia) è ancora complicato nonostante la fine della guerra nella ex-Jugoslavia. Restano praticabili il lungo giro da nord attraverso l'Ungheria e la Romania, e l'accesso da sud attraverso la Grecia (250 km da Salonicco a Rila).

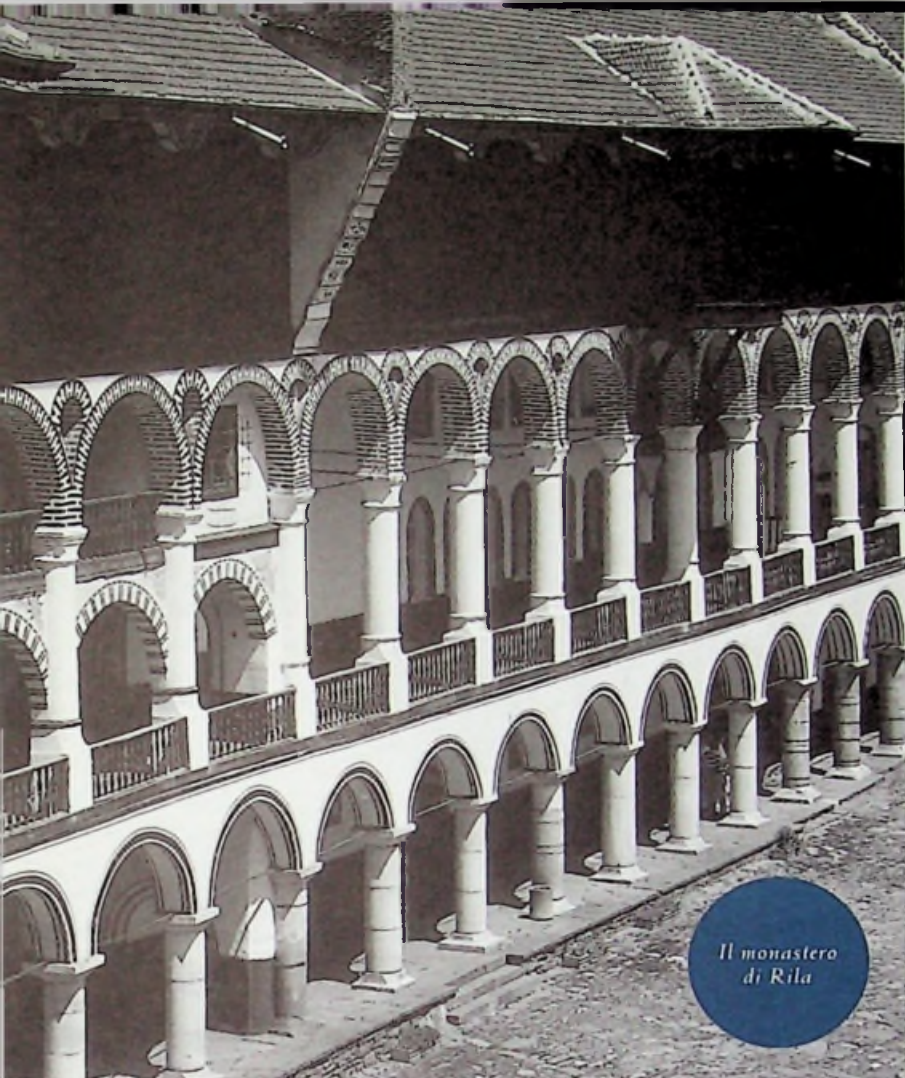
### LA STAGIONE E IL CLIMA

Nonostante la relativa vicinanza dell'Egeo, le montagne bulgare hanno clima continen-



Un monaco del monastero di Rila





costo della vita è decisamente basso, fatta eccezione per i servizi turistici (alberghi, autonoleggi) di stile occidentale. Molto contenuti anche i prezzi dei rifugi. Al contrario che in altri paesi dell'Est europeo, il rischio di scippi o rapine è limitato. Conviene senz'altro dedicare una giornata alla visita dei monumenti e dei musei di Sofia.

#### Viaggi e Trekking organizzati

La Balkan Holidays (Via Barberini 3 Roma, telefono 47821961, fax 4743074) organizza da qualche anno anche settimane escursionistiche e trekking nei monti di Rila e nella

tale, con inverni rigidi e nevosi ed estati calde e assolate. La stagione dell'escursionismo coincide quindi con quella alpina: attenzione a giugno-luglio ai ripidi canali di neve residua.

#### COME SPOSTARSI

Le strade bulgare non brillano per la qualità del fondo o per la segnaletica, ma consentono a chi è arrivato con la propria auto di spostarsi senza problemi verso le montagne. Lenti ma frequenti bus di linea consentono di raggiungere anche i centri più piccoli. A Sofia sono presenti le maggiori compagnie di autonoleggio.

#### VITTO E ALLOGGIO

La struttura alberghiera della Bulgaria risente dei decenni di regime socialista, ed è quindi basata su grandi alberghi spesso poco curati. Analoga è la situazione dei rifugi di montagna, numerosi e capienti ma non molto accoglienti. Solo in alcune località (e in particolare a Bansko) è sorta di recente una rete di piccoli alberghi di proprietà privata, più piccoli e simpatici. La cucina, tipicamente balcanica, ha al centro le carni alla griglia, le verdure e i dolci di stile orientale. Ottimi ed economici la birra e il vino.

#### BUONO A SAPERSI

La moneta bulgara è il lev (plurale leva). Il

catena dei Pirin. Tra le guide locali segnaliamo la Bansko Planinski Sport (Uliza Pirin 60, Bansko, telefono e fax 00359 - 7443 5110).

#### GUIDE E CARTE

Informazioni turistiche in italiano si possono trovare nella guida verde Bulgaria e Romania del TCI. Per chi sa l'inglese, ottima Bulgaria della serie delle Rough Guides. La Bulgaria è compresa nel volume Sud dell'Atlante turistico d'Europa del TCI. Carte stradali sono disponibili anche nel paese. Alle montagne di Rila e ai Pirin è dedicata una serie di buone carte escursionistiche in scala 1: 50.000 che riportano il tracciato del Sentiero Europeo E4.





# OLTRE LE METEORE

PROPOSTE DI ALPINISMO CLASSICO E MODERNO IN GRECIA

TESTO E FOTO DI ANDREA TAFI

*La meteora Aghio Pnevma. Appena a sinistra della grotta parte la superclassica Trampfeiler (V+) che nella parte superiore percorre lo spigolo tra luce ed ombra. Il percorso della via è indicato dal colore più chiaro del conglomerato ripulito dalle innumerevoli ripetizioni. Sulla parete illuminata dal sole sale Schizofrènia*

**A**ppena arrivato in Grecia cercai subito di entrare in contatto con gli arrampicatori di Atene. Nella sede centrale del Club Alpino di Grecia (EOOS) vidi la pubblicità di una guida (Arrampicare accanto a casa vostra. Climbing in Athens), reperita poi in libreria: vi scoprii che si scavalava anche a due passi dall'Acropoli, sulla collinetta di Filopappou. Iniziai così a girare, libro alla mano, questi luoghi di arrampicata e fare un po' di bouldering; così, poco a poco, mi sono introdotto nel piccolo mondo dell'arrampicata greca.

I greci erano molto socievoli e quasi tutti si mostravano curiosi di conoscere uno straniero che arrampicava ad Atene. L'eventuale diffidenza scompariva poi quando scopriva-

no che ero italiano al motto di "una faccia una razza!". Un giorno conobbi un inglese con il libretto sotto braccio che con fare circospetto cercava le falesie cittadine. Facemmo amicizia ed arrampicammo insieme per un periodo; l'unico inglese più fifone di me che abbia conosciuto. Dopo qualche seduta di bouldering in città andammo insieme alla falesia scuola dell'EOOS, a Varibobbi, sulle pendici del monte Parnitha. Scelsi sul libro una via di VI grado superiore (in Grecia si usa la scala UIAA), pensando di non eccedere con le difficoltà. Arrivato al primo chiodo (vecchio e a pressione) mi ricalai terrorizzato dopo goffi tentativi di andare oltre, dato che su quella via non c'era altro da moschettonare. Accanto a questa via c'è un V superiore. Anche se facile pensai di farlo: non arrivai neppure al primo

chiodo! In Grecia sono così ripartito ad arrampicare dal quarto grado, ma con dadi e friends.

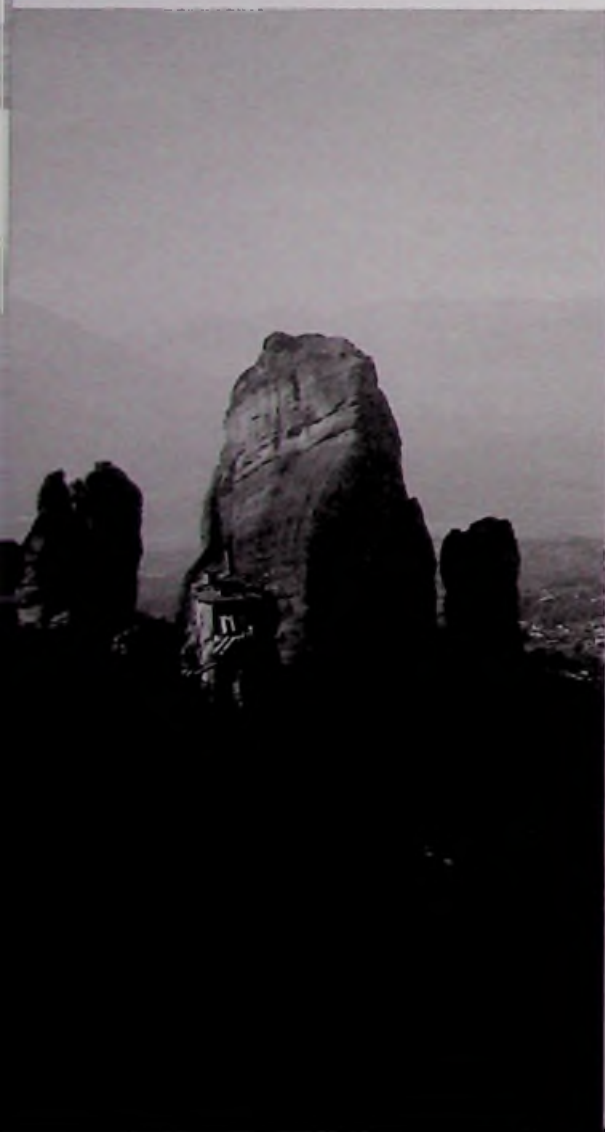
Un giorno scoprii che ad Atene c'era un rockgym di proprietà di Yannis Aliyannis (soprannominato poi da un amico italiano "The Big Smoker"), dove arrampicavano numerosi alpinisti su pareti artificiali create da Yannis. Unitomi a loro, diventai piano piano "O Italos", l'italiano. C'è voluto tanto tempo prima di sentirmi anche io un climber, forse anche per farmi considerare tale dai greci. Alla fine, anche se fifone, ero uno di loro.

Arrampicare e andare alla scoperta delle montagne in Grecia sembra abbastanza anomalo. La stragrande maggioranza dei viaggiatori va per isole: Santorini, Milo, Creta, Rodi, Cefalonia, Corfù e tanti altri fiori che sbocciano nel mare Mediterraneo, da godere nelle calde estati greche. Ma ci sono anche tante bellissime montagne. Anzi la Grecia, come hanno sperimentato a suo tempo gli invasori italiani, è una terra di montagne.

È impossibile descrivere in poche righe l'insieme delle montagne greche[1]. Ricorderò solo quelle per me più suggestive: l'Olimpo, su cui Comici aprì più di una via sul picco Stefani; l'Epiro, tristemente noto ai nostri alpini nell'ultima guerra e poi scalato da alpinisti triestini (Spiro Dalla Porta Xidias e altri che hanno dato il nome ad una torre) [1]; i monti Bianchi di Creta con il maestoso Chighilos e la sua parete nord, scoscesa per più di mille metri. Nella Grecia centrale le montagne Vardoussia e Parnasso e nel Peloponneso il monte Helmos (dove si trova la valle dello Stige) ed il mitologico Taigheto. Va subito detto per dare qualche punto di riferimento alpinistico che le montagne citate (alcune sono massicci) hanno numerose vette di almeno 2300 metri e presentano interessanti vie estive e/o invernali sui loro fianchi scoscesi.

## LE METEORE

In mezzo a tutto questo ben di Dio giacciono le piccole Meteore, abbastanza note per l'arrampicata in Grecia, ma che costituiscono un capitolo a parte. Una guida dettagliata-





# ΜΕ ΤΕΩΡΑ

Μια διαφορετική προσέγγιση

**Ε**κστρατοειδείς αλpinιστές που έρχονται να περπατήσουν στα βράχια της Μορέας. Οι περπατητές είναι οι ίδιοι που έρχονται να περπατήσουν στα βράχια της Μορέας. Οι περπατητές είναι οι ίδιοι που έρχονται να περπατήσουν στα βράχια της Μορέας.



## ISOLAMENTO GEO-POLITICO DELLA GRECIA

La Grecia si trova sola ed isolata dal resto dell'Europa comunitaria, in fondo alla penisola balcanica, cosa che ha limitato i contatti tra gli alpinisti greci e quelli degli altri paesi CEE. In tempi recenti le influenze maggiori le hanno avute l'alpinismo di scuola inglese (molti greci studiano in Gran Bretagna) e quello tedesco delle Meteore (D. Hasse ha aperto buona parte delle vie e influenza ancora l'etica dell'arrampicata in quel luogo). Le caratteristiche dell'alpinismo greco sono quindi del tutto particolari. Pochi arrampicatori, ma molto motivati: non esiste ancora una divisione netta tra arrampicatori sportivi e alpinisti. Quasi tutti i più forti arrampicatori sportivi vanno anche in montagna, ed attrezzano le vie in falesia. La conseguenza è che si arrampica spesso con due mezze corde, fettucce e cordini a tracolla e dadi e friend al cinturone: non si sa mai. I greci prediligono infatti mettere il numero più basso possibile di protezioni fisse, mescolare tratti protetti a tratti da proteggere, non modificare una via quando questa è stata aperta in un certo modo, indipendentemente dalla lunghezza della via in questione: anche in falesia se un monotiro è stato aperto a dadi viene mantenuto a dadi. Quando si riattrezzano le vie, poi, non si aggiungono protezioni in più, in

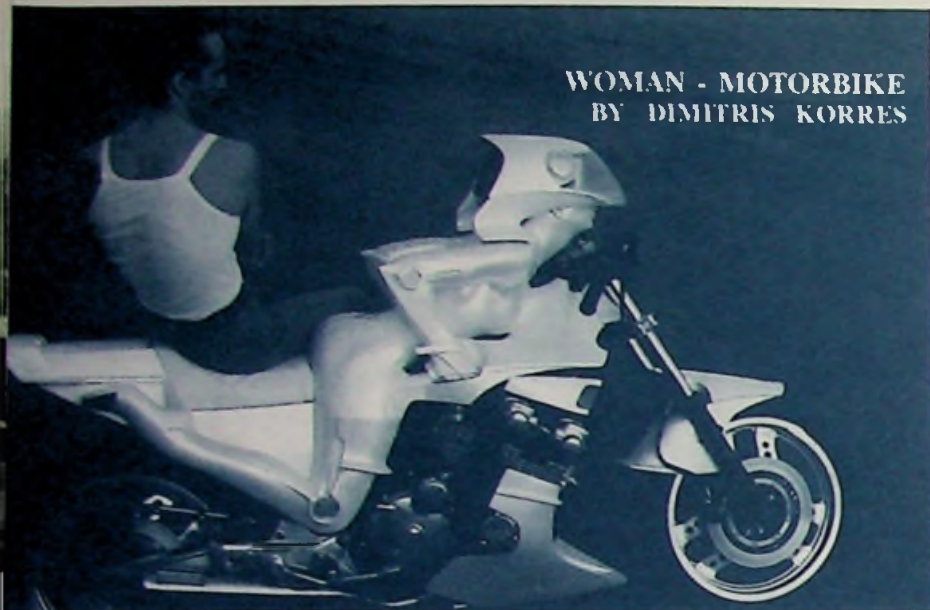
tissima di Dietrich Hasse spiega praticamente tutto di esse, dal trekking alle scalate, integrabile su Internet con le vie aperte dopo la pubblicazione [2]. Sono comunque stupende, piene di vie, ed arrampicarci per qualche giorno è divertente e da consigliare vivamente. Tra le vie più famose spicca a mio parere "The corner of madness" (VI+/VII-) o Schizofrènia per i greci. Di 6 tiri, parzialmente spittata ma ben protegibile senza alcun problema con dadi e friends (grossi), percorre nei tiri 2, 3 e 4 un diedro fessurato perfetto (provare per credere) e da sola vale un viaggio! Personalmente, dopo aver percorso la via in una soleggiata primavera greca, mi sono sentito finalmente un po' alpinista. Sotto le Meteore, a Kastraki, c'è il più bel campeggio che ho visitato in Grecia, con tanto di piscina e bagni lindi, e a pochi passi tante belle taverne dove ci si siede senza pensare ai prezzi, si cena, si ride e si scherza rilassati come in Italia diventa sempre più difficile fare. Tre informazioni di servizio: alle Meteore si va fuori stagione, meglio a Pasqua (quella Greca, circa un mese dopo l'italiana) per aprire ufficialmente la stagione alpinistica estiva insieme a molti giovani alpinisti greci (felici di conoscere arrampicatori italiani) e conoscere la magia e l'autenticità della tradizione religiosa del posto. Subito dopo le piogge il conglomerato, che già richiede un po' di adattamento soprattutto psicologico, è meno saldo e sicuro e per un giorno conviene fare attenzione ai sassetti che si tirano e si premono. Infine, mi dicono, le vie più importanti delle Meteore sono le vie di camino, una di queste (sulla meteora Alyssos) conta poche ripetizioni e pare sia durissima.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] The mountains of Greece, George Sfikas, Efstathiadis Group S.A., Bookshop: 84, Academias St. Athens, 1979.
- [2] a) Meteora-Greece. Climbing and Hiking, L. Stutte and D. Hasse, multilingua, 1986.
- b) Agg. Internet: <http://www.fz-rossendorf.de/FWI/MITARB/brutsch/meteora.htm>
- [3] Anarrikisi dipla sto spiti sas. Climbing in Athens, Dimitris Titopoulos-Paul Bailey, Paraskinio, Achina, 1991.
- [4] a) Climbing in Athens, Dimitris Titopoulos, 1996.
- b) Anarrikisi konta stin Achina, Dimitris Korrès, pubblicato dallo stesso in greco e inglese (Si può forse ancora trovare nel negozio di sport "Pindos" di fronte all'Istituto italiano di Cultura).
- [5] <http://thrace.ee.duth.gr/~ndalatsi/varasova/>
- [6] Korfès rivista bimestrale organo di EOS Acharnòn: Kentriki Plateia 16, Acharnès, GR13671, Attiki, tel.: (0030)-1-2461528.
- [7] Varasova. Climbing guide, Yannis Aliyannis, ISBN: 960-90693-0-4, 1997

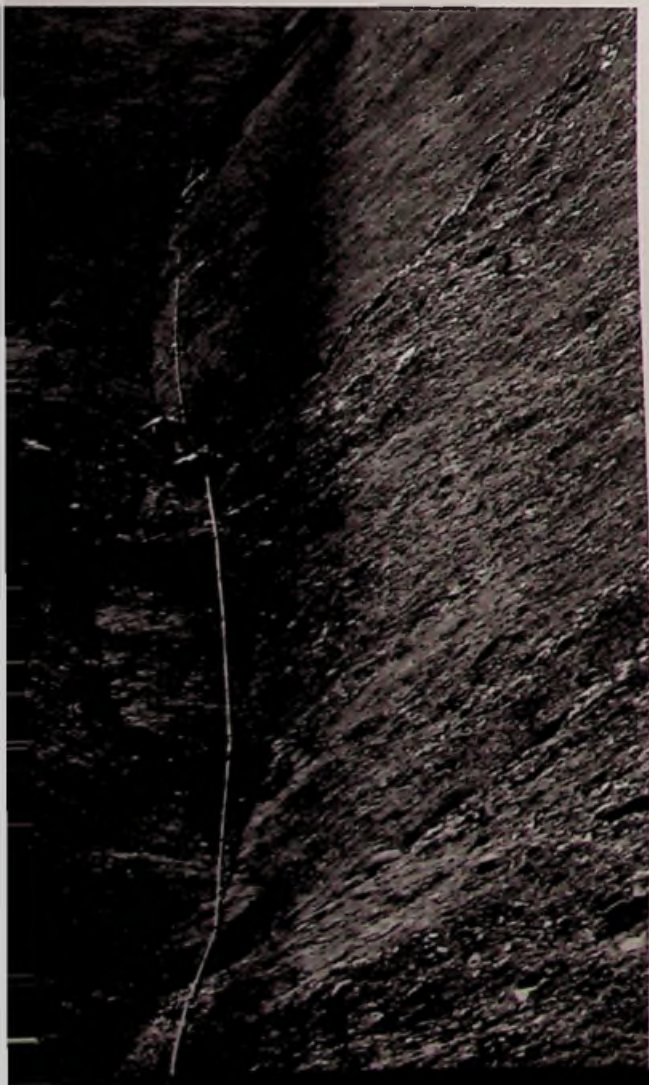






**WOMAN - MOTORBIKE**  
BY DIMITRIS KORRES

*Due cordate, sulla  
prima e seconda  
lunghezza della via  
Schizofrenia sulla  
meteorica Agbio  
Pneuma*



montagna, se si aggiungono chiodi, si ritolgo. In falesia talvolta si arrampica senza corda (sono riuscito a farlo anche io!), alla ricerca di motivazioni profonde e sensazioni forti. Alla base c'è l'accettazione che arrampicare ha una componente di pericolo che in qualche misura va mantenuta per non snaturare completamente quello che indubbiamente è più di uno sport.

#### **FIGURE CARISMATICHE**

Parlare di montagne e alpinismo in Grecia è per me impossibile senza pensare ai Greci. L'alpinismo è fatto dagli uomini e quello greco va, secondo me, vissuto al loro modo (che poi è simile al nostro, ma più lento, rilassato e molto meno teso alla "realizzazione"). Quando si parte, anche solo per una falesia, si porta sempre un caffè solubile da bere. Dopo una via ci si siede, si beve, si parla, eventualmente si fuma e con calma si pensa alla via successiva.

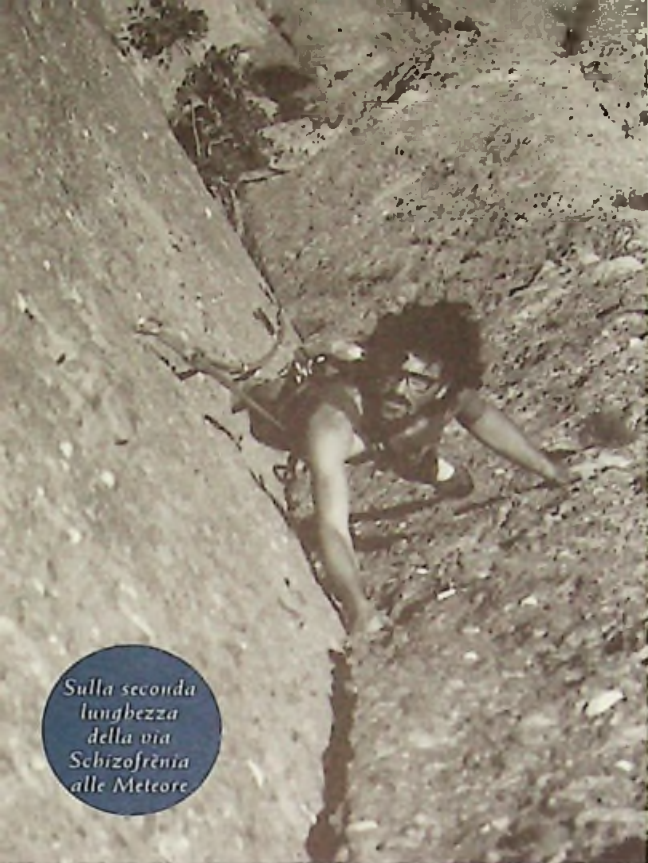
Nella storia recente

dell'alpinismo greco spiccano tre nomi: Michailidis, Korrès e Agnoglou. Yorgos Michailidis, scomparso recentemente sull'Olimpo, è stato l'alpinista più famoso in patria. A lui, che la Rivista della Montagna chiamò giustamente Il Re dell'Olimpo si deve l'apertura a cavallo tra gli anni '50 e '60 di innumerevoli vie fino al sesto grado su tutte le principali montagne greche. Alcune sono oggi classiche, molto ripetute (qualche ripetizione ogni anno) per gli standard greci. Michailidis iniziò a scalare ad oltre trenta anni dopo aver praticato il pugilato agonistico ed è rimasto attaccato fino alla fine alle montagne ed all'alpinismo. Lo vidi nel 1994, più che settantenne, assistere ad una gara di arrampicata sportiva ad Atene.

Dimitris Korrès, l'arrampicatore greco di punta degli anni '70, è ancora attivo anche se specialmente in inverno, su terreno misto di roccia e ghiaccio. Korrès è un architetto-artista-inventore: personaggio assolutamente eccentrico ha tra l'altro carrozzato una moto su un telaio Honda che ha chiamato "woman motorbike". Si tratta di una donna seminuda adagiata sul telaio a faccia avanti che porta sui tacchi a spillo le frecce posteriori, ha il faro anteriore in testa e accende la moto se baciata sul seno. Korrès vive in una casa che si è costruito da sé e svolge la libera professione in modo del tutto anomalo e geniale. A lui si rivolgono ad Atene per risolvere problemi architettonici di difficile gestione, come ad esempio spostare una chiesetta (senza abatterla) per far passare una strada: Korrès ha progettato e realizzato un sistema di binari con cui ha mosso la chiesa. A quanto ho capito Korrès è alpinisticamente importante non tanto per aver alzato il livello delle difficoltà su roccia (anche se ha aperto vie con passaggi superiori al VI grado), quanto per aver rivoluzionato il modo greco di pensare e praticare l'alpinismo. Korrès ha studiato in Inghilterra ed è tornato in Grecia con i nut (qualcuno dice addirittura che li ha inventati) e con idee innovative sull'alpinismo rispetto a Michailidis. Ad ogni modo ha iniziato ad usare le protezioni naturali e ha aperto vie piuttosto sostenute, con difficoltà continue sul VI grado.

Negli anni '80 è passata in Grecia la meteorica Agnoglou (il gn si pronuncia alla tedesca). Kristoforos Agnoglou è morto giovanissimo tornando dalla diretta americana ai Drus travolto da una scarica di sassi. Arrampicatore ed alpinista molto dotato nei pochissimi anni di attività ha aperto vie con difficoltà superiori al VII grado difficilmen-





Sulla seconda  
lunghezza  
della via  
Schizofrenia  
alle Meteore

te proteggibili, che ancora oggi fanno paura. In Grecia tutti ancora ne parlano come di una persona molto dotata, con una marcia in più.

Gli anni '90 portano in Grecia l'idea dell'arrampicata sportiva e oggi il più noto esponente è Yannis Torellis, alpinista a tutto campo che però ottiene i migliori risultati su vie sportive dove, unico in Grecia, si spinge fino e oltre il mitico X grado UIAA. Purtroppo nessuno può valutare le sue vie, troppo dure per essere ripetute.

## LA COMPARSA DEGLI SPIT

Gli spit, almeno intorno ad Atene, hanno fatto la comparsa massiccia negli anni '90. Nel biennio '94-'96 sono state riattrezzate a spit la falesia scuola del Club Alpino di Atene (Varibobbi) e la piccola falesia cittadina di Filopappou [3], e con spittatura sportiva (sportivamente adrenalinica) numerose nuove falesie dell'Attica con vie fino al IX grado UIAA. Ce n'è ancora per tutti i gusti: in aree ristrette convivono tutte le possibili etiche arrampicatorie, dalle vie ipersicure di arrampicata sportiva a spit alle vie "anglosassoni" completamente a protezioni naturali. In questo modo ci si diverte un sacco, si impara a dominare la difficoltà, si scala senza troppa dipendenza dalla

protezione e si arriva ad amare lo scalare! In Grecia oggi si discute moltissimo di etica dell'arrampicare: è divertente la regola più o meno vigente che una via, anche se aperta dall'alto, finché non viene liberata è quasi di proprietà del chiodatore. Il fair-play imporrebbe che nessuno la possa salire senza il permesso di chi l'ha attrezzata e se la sta lavorando. Ho assistito ad un dissidio aspro tra due amici perché uno dei due aveva salito in libera una via dell'altro ancora da liberare...

## LE PALESTRE INTORNO AD ATENE

Intorno ad Atene ci sono posti stupendi per arrampicare. Nel 1996 è uscita una guida che descrive in modo esauriente e dettagliato le vie dell'Attica e integra adeguatamente un vecchio libretto di Dimitris Korrès degli anni '80, ormai quasi introvabile. [4]

Qui vorrei parlare esclusivamente di due luoghi, sicuramente le falesie più sacrileghe ed esclusive del mondo. Si tratta di due cave di marmo. La più piccola, sulle pendici del monte Imittòs (l'antico Imetto), è utilizzabile solo top-rope con vie numerate in rosso, ma non catalogate su alcuna pubblicazione. Piccola e molto panoramica domina dall'alto la parte della città che si estende verso l'aeroporto. Si arrampica sempre soli, su placche spigoli e diedri. Questi ultimi sono stati scavati a colpi di piccone dagli antichi greci e a parte la bellezza archeologica impongono soluzioni tecniche assolutamente fantasiose per essere saliti (provare per credere). Per andarci si deve lasciare la macchina in prossimità di fatiscanti impianti sportivi aperti a tutti localizzati sopra il semaforo della circonvallazione Katechaki, in corrispondenza del quartiere di Vironas. Si arriva alla cava (molto piccola), che si immagina in alto sulla montagna per la presenza di un piccolo ravaneto di pietre grigie, dopo aver camminato

## MONTE PENDELI SPILIA DAVELI

Elenco delle vie da sinistra a destra (guardando la parete) e loro sommaria descrizione (Nota: portarsi dietro dadi, cordini e per Listia anche friend grossi. Le vie possono essere percorse anche con la corda dall'alto dopo aver attrezzato le soste sui pini che sovrastano la cava. Prima della cava, a sinistra, c'è un'ulteriore falesia con vie fino al settimo grado a protezioni naturali descritta nel libretto di Korrès [5]:

Mousa VI, la prima a sinistra del box di cemento armato.

Dourios Ippos V+/VI-, sopra il box.

Iniokos VIII-, a destra del box, via con due singoli duri parzialmente attrezzata.

Athina VIII, AI, a sinistra di uno spigolo, in alto si ricongiunge a Dioghienis. Dioghienis VII-, diedro a destra dello spigolo, la più classica; ora accanto a destra è stata spittata anche una variante più dura.

Promitheas IX, si parte accanto a un masso, via di placca strapiombante completamente spittata; nel '96 era ancora da liberare.

Listia VII/VII+, via molto bella su fessura strapiombante, si parte montando su un pilastro; due tiri, il secondo da proteggere. En Iefcò VII+, AI, in mezzo alla placca, in alto per esili fessure.

Archeo pnevma VIII-, una delle vie più belle, ad un inizio strapiombante segue un bellissimo diedro tecnico, spit e dadi. Nuova via appena a sinistra della grotta. Difficile, ma bella.

Prokroustis IX/IX+, AI, la via più dura, parte sul bordo sinistro della grotta e ne percorre la volta salendo poi (?) la parete a destra della via Archeo pnevma.

A destra della grotta c'è una ulteriore via senza nome sul VI+/VII-.



L'immensa  
parete ovest  
del Monte  
Ghiona domina  
il villaggio  
di Sikia



## PLAKA GHIONA

**Via Michailidis-Leontiadis,  
300 m, VI.**

**Relazione:**

Si giunge all'attacco dopo aver attraversato verso sinistra il canale colatoio alla base della parete (attenzione alla caduta di sassi da destra) sopra gli ultimi balzi rocciosi e al di sotto di un grosso strapiombo (passaggi di III, un chiodo). Si attacca a destra di un grosso albero e obliquando a destra per rocce facili (III+, IV, un po' rotto) si giunge sulla sinistra di una placca a scudo dove si sosta su un chiodo. Si attraversa la placca verso destra (VI) giungendo ad alcuni alberelli. Si traversa ancora a destra e si sale una rampa (IV) fino ad una sosta (2 chiodi). Il terzo tiro percorre un arco di circonferenza verso sinistra con difficoltà di V, V+: si scende leggermente a destra fino a prendere un breve diedrino e lo si segue; si sale poi verso un alberello e superatolo a destra si traversa decisamente verso sinistra fino ad una sosta (2 chiodi). Siamo ora sopra i grandi strapiombi e sotto quello che viene definito il iGran diedro. Il quarto tiro sale obliquando verso sinistra (si seguono i chiodi) affrontando due strapiombini con difficoltà di V, V+. Ci si dirige dentro al gran diedro cercandone il fondo e sostando su due alberelli alla sua base. L'ultimo passaggio del tiro aggira verso sinistra una specie di grosso masso dopo aver percorso un diedrino fessurato con roccia molto solida. Il quinto tiro, il più bello, è molto logico e sale il diedro. Ad un inizio facile seguono due brevi fessure da proteggere con dadi (V). Si tende poi leggermente verso sinistra in duffer dentro il diedro fessurato (VI-, VI) fino a vincerlo. Sopra, a destra, un grande albero costituirà la sosta. Si riparte per il sesto tiro obliquan-

almeno una mezz'ora lungo stradine antiincendio cercando di percorrere quella più diretta sulla linea di massima pendenza della montagna partendo dal semaforo.

La seconda cava è molto più grande e forse anche più bella. Sulle falde del monte Pendeli (anticamente noto per il marmo Pentelico usato in abbondanza a Roma e per costruire l'Acropoli), si chiama Spilià Daveli dal nome della grotta usata dal bandito Daveli (nell'800?) per nascondersi dopo le rapine (la via più classica si chiama appunto rapina). E' una cava di marmo bianco giallastro alta circa 35 metri, completamente strapiombante. Anch'essa è stata creata a mano dagli antichi greci, riusciti a scavare qui una falesia con vie fino a due tiri, con difficoltà fino al IX grado UIAA e oltre. Le vie sono spittate e presentano rugosità create dalle picconate che permettono di avere una discreta aderenza. Su alcune ci si deve proteggere. La via Listia, ad esempio, ha in tutto quattro o cinque spit più la sosta nel primo tiro, e un secondo tiro di VII grado da proteggersi in fessura strapiombante che io, in due anni di permanenza in Grecia, non ho mai avuto il coraggio di fare da primo. Nella Spilià Daveli l'arrampicata è un pò obbligata, e senza forza si fa ben poco. Le difficoltà partono dal VI grado superiore e non finiscono (vedi box). Intorno alla parete ci sono bellissimi pini e accanto la famosa grotta, con dentro una chiesetta ortodossa del 1100. Si arriva a Spilià Daveli in macchina salendo verso la cima del monte Pendeli (non verso il monastero), svoltando a destra per il primo sterrato (piccolo cartello) dopo la biforcazione del monastero e percorrendo la strada pianeggiante fin dove possibile. Posteggiata la vettura si cammina ancora per un centinaio di metri fino a scoprire la parete.



## VARASSOVA ED EUBEA: ARRAMPICARE SULLA SPIAGGIA TRA UN BAGNO E L'ALTRO

Ci sono ancora almeno due luoghi di arrampicata che vanno assolutamente visitati in una vacanza arrampicatoria primaverile, o meglio settembrina, in Grecia. Il primo è Varassova. Recentemente la guida pubblicata da Aris Teodoropoulos dell'EOS Acharnòn è apparsa anche in Internet [5] e quindi non mi dilungo qui a parlare di arrampicata. Faccio solamente presente che a Varassova si fa campeggio libero sul bagnasciuga a trenta metri dalla montagna, ci si lava nel fiume che nasce dalla montagna a trenta metri dal mare (il luogo si chiama Crioneri, Acqua Fredda) e si cena nel paesino di Galatàs (un po' peggio a Crioneri) in piccole taverne assolutamente sconosciute ai turisti dove si trova solo cibo greco, semplice e genuino. A Varassova, al tramonto, si può seriamente valutare l'ipotesi di non tornare più in Italia.

Il secondo posto è Kiliadoù, nell'isola di Evia (l'antica Eubea), un luogo di mare raggiungibile dopo quindici chilometri di ster-



rato. Non è riportata sulle cartine stradali, ma una volta superato il monte Dirfi (una sola strada lo scavalca) tutti vi sapranno dire come andarci. A Kiliadoù si fa mare montando la tenda sulla spiaggia e mangiando nelle numerose taverne. C'è anche una pala leggermente strapiombante di una ventina di metri in riva al mare con una decina di vie con fino all'VIII grado (partendo più o meno dal V) e ci si può divertire, avendone voglia, senza sentire le crisi di astinenza dell'arrampicatore sulla spiaggia.

## ALPINISMO NELLA GRECIA CENTRALE: ESTATE IN PLAKA GHIONA

Sulla maestosa parete ovest del monte Ghiona (la Plaka Ghiona) è stata tracciata nell'ottobre del 1961 un'interessante via di roccia da Yorgos Michailidis con difficoltà fino al VI grado. La via ha uno sviluppo di più di mille metri ed è solo occasionalmente percorsa nella sua completezza da qualche forte scalatore, perché la parte superiore dell'enorme parete non ha linee logiche di salita ben delineate e si sale un po' a caso. La metà inferiore della via, fino ad una fascia alberata, è invece abbastanza logica e da consigliare vivamente. La via Michailidis, bella e simile ad una classica dolomitica quanto a protezioni presenti, risolse il problema alpinistico greco del momento, cioè il superamento (evitandoli con due traversi) di una fascia di strapiombi che impediscono l'accesso alla parte alta della parete. L'approccio ideale è secondo me passare un fine settimana alla base della parete dormendo in una grotta altrimenti abitata da capre per salire la via di Michailidis e le altre due o tre interessanti vie che oggi percorrono la parte inferiore della parete. Si parte a piedi dal paese di Sikià (per arrivarci si possono consultare le cartine stradali o il citato libro di George Sfikas) [1] a un'ora e un quarto di cammino dalla parete e si sale verso sinistra per raggiungere il punto più basso della parete che si apre verso l'alto come un ventaglio. Per la descrizione della via si vedano la relazione nel box e lo schizzo.

## NOTIZIE UTILI

La Grecia è comunque molto più di quanto scritto qui. L'alpinismo invernale per esempio è importante e divertente (anche se le condizioni del ghiaccio sono raramente buone) e altrettanto lo sci alpinismo, ma parlarne richiederebbe troppo spazio. Solo due note per concludere: in estate in Grecia

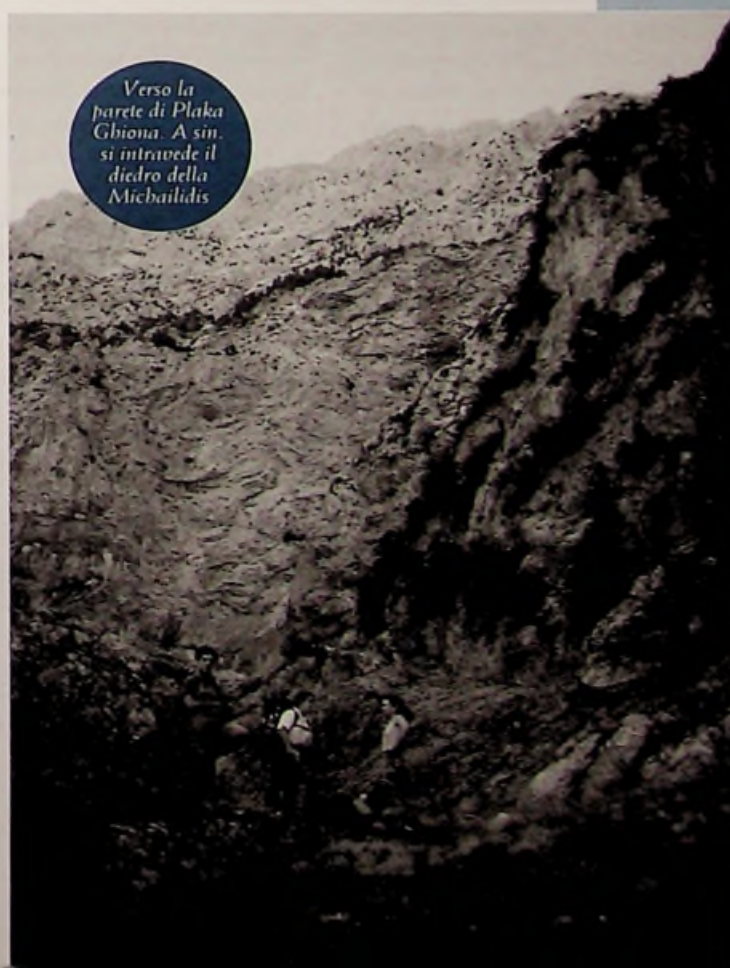
fa un caldo a cui non siamo abituati. Là inoltre non esiste la Collana dei Monti come in Italia e quindi le zone più belle (che pare siano in Epiro) non sono descritte. Ci si muove attraverso l'informazione trasmessa direttamente.

La sezione del Club Alpino Greco più attiva nell'alpinismo è quella di Acharnòn, un quartiere di Atene. All'interno della sezione c'è un bellissimo muro di arrampicata di tre piani dove ci si allena e si organizzano gare giovanili.

Vi pubblicano la rivista Korfès, organo della sezione, con una parte piuttosto ampia dedicata ad arrampicata e alpinismo [6]. È scritta in greco, ma è comunque interessante sfogliarne i numeri. Nel numero di agosto '97, in un lungo articolo dedicato a Ferentillo, due forti arrampicatori greci descrivono il viaggio che vi hanno fatto e parlano con enfasi del posto e degli itinerari saliti.

Se si vuole scalare potrà essere utile mettersi in contatto o con l'E.O.S. Acharnòn [6] (chiedere di Aris Theodoropoulos) o con Nikos Bourazanis, ottimo alpinista, all'agenzia Diexodos-Adventure Unlimited in Atene, tel. (0030)-1-3614340, oppure cercare Yannis Alyiannis di Atene, uno dei migliori e più conosciuti arrampicatori greci, proprietario di un negozio specializzato in mountaineering e autore della migliore guida su Varassova (appena pubblicata) [7]. ●

do a destra e aggirando due alberini per tornare poi a sinistra quasi sulla verticale della sosta (V). Si sale poi il camino sovrastante (IV+) uscendone sopra verso destra fino ad un grosso albero (secco) di sosta su di un ballatoio. Sotto di noi, a destra, la calata in doppia della via Cloi. Si sale ora appena a destra della sosta, poi direttamente per placca seguita da camino (V, V+) fino a raggiungere una sosta con tre spit sotto uno strapiombo a scudo. Di qui si può o continuare per altri tre tiri (si veda lo schizzo) e ritornare attraversando a sinistra sulla fascia alberata per raggiungere il rado bosco molto ripido sulla sinistra della parete, o meglio calarsi sulle doppie attrezzate della via Cloi fino a tornare a destra del canale colatoio alla base della parete.



Verso la parete di Plaka Ghiona. A sin. si intravede il diedro della Michailidis



# L'ANCESTRALE SEGRETO DI UN LIBRO NEPALESE

A CURA DI DOMENICO VASAPOLLO

**F**u così che scoprii quel libro, anonimo fra tanti su una bancarella di Kathmandu.

La prima cosa che mi colpì fu la copertina molto vecchia, sgualcita ed in parte strappata; poi, fui attratto dal fatto che un libro italiano fosse lì tra decine in lingua inglese e a migliaia di chilometri dal suo luogo d'origine.

Sulla copertina azzurra, stampato in nero, il titolo non del tutto leggibile: "Il seg... de montagna". Nonostante l'iniziale richiesta spropositata del venditore che in una interminabile sequela di parole dette in inglese, francese ed italiano, ad una velocità da capogiro, sosteneva in sostanza che quello che stavo comprando era un pezzo unico, dopo una estenuante trattativa riuscii ad averlo ad un prezzo che mi sembrava possibile. Naturalmente non credetti alle parole del commerciante, non mi sembrava certo un manoscritto e si sa che un editore, anche il più bizzarro, non metterebbe mai in stampa una sola copia.

Appena fu nelle mie mani cercai di trovare nella sottocopertina il titolo completo: stranamente non c'era, come non erano scritti da nessuna parte il nome dell'autore, la casa editrice, il luogo e la data di edizione. Cercai su tutte le pagine ed in ogni angolo del libro notizie sulla sua provenienza: niente! Una voce mi distolse e mi riportò immediatamente a contatto del chiassoso mercato. Era un mio compagno di viaggio che chiamandomi a squarciagola da quasi cento metri di distanza, cercando di far comparire ai miei occhi la sua faccia sopra un interminabile tappeto di teste, mi esortava a far presto, ci avevano consegnato i permessi ed entro due ore saremmo dovuti partire per

Jomosom. Chiusi il libro, lo infilai frettolosamente nel mio zaino e corsi verso di lui. Lo riaprii soltanto qualche sera dopo, al Passo Dhampus, una delle tante tappe del nostro lungo avvicinamento.

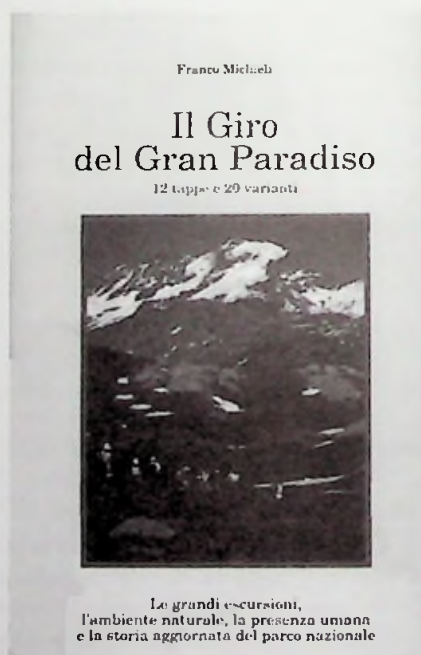
Smisi presto di cercare indicazioni sulla sua provenienza e rimasi invece colpito dall'indice. Oltre ai vari capitoli che richiama a fantastiche storie nepalesi, mi colpì una strana appendice:

"Monte Bianco, scoperta e conquista del gigante delle Alpi" pag. 108, "Il giro del Gran Paradiso" pag. 109, "Guida dei monti d'Italia-Sardegna" pag. 110, "Fotografare in montagna" pag. 111".

Capii subito che si trattava di titoli di libri di recente pubblicazione, cosa assai strana visto la probabile data di pubblicazione di quel libro, sicuramente molti anni prima. Ma ancor più strano era il fatto che quelli fossero i titoli dei libri che avevo deciso di recensire sul prossimo numero dell'Appennino. Fu del tutto ovvio che saltassi immediatamente alla lettura di queste ultime pagine.

Pag. 108: **"Monte Bianco, scoperta e conquista del gigante delle Alpi"** di Stefano Ardito, Edizioni White Star, Vercelli 1996, pp. 228, L. 130.000. Nonostante la ricca bibliografia sul Gruppo della più alta vetta d'Europa, non esisteva ancora nulla sulla sua scoperta e storia alpinistica. Lo fa Stefano Ardito con questo suo libro, tradotto in molte lingue, abbandonando per una volta la sua ormai numerosissima produzione di guide. Ci sono due secoli di storia, dai pionieri fino ai più recenti "conquistatori dell'inutile". Correlato da un impressionante apparato fotografico di alta qualità e forte impatto, opera dell'autore e dei migliori alpinisti e fotografi, ci regala la ricostruzione di una

delle pagine più significative ed importanti della storia dell'alpinismo mondiale e dei suoi grandi protagonisti facendola rivivere in modo particolarmente emozionante. Non può mancare nella biblioteca di ogni amante della montagna e dell'alpinismo e, grazie alla sua elegante rilegatura, è anche un'ottima strenna di Natale e non solo.



Pag. 109: **"Il giro del Gran Paradiso. 12 tappe e 20 varianti"** di Franco Micheli, CDA, Torino 1997, pp. 224, L. 35.000. Unico quattromila interamente in territorio italiano, il Gran Paradiso, pur non particolarmente frequentato dagli alpinisti se non alle prime armi, è comunque stupendo per escursionisti e trekking. Proprio a questi ultimi si rivolge la nuova guida di Franco Micheli che descrive le 12 tappe che ne compongono il giro attraverso i versanti piemontese e valdostano, all'interno di uno dei più bei parchi nazionali italiani. Minuziose le descrizioni delle



tappe accompagnate da semplici e chiare cartine nel tipico stile CDA. Interessanti le descrizioni delle 20 varianti, alcune delle quali dedicate a facili ascensioni alpinistiche come le vie normali ai 4061 metri del Gran Paradiso.



Pag. 110: "Guida ai monti d'Italia-Sardegna" di Maurizio Oviglia, CAI-TCI, Milano 1997, pp. 392, L. 65.000 (soci CAI oppure TCI L. 45.500). E' difficile pensare a Maurizio Oviglia come autore di guide, seppur ne abbia scritte molte, grazie alla sua frenetica attività di arrampicatore ed instancabile chiodatore. Eppure anche questa volta ce ne regala una, preziosa, che va ad arricchire la già ampia ed ottima collana delle Guide ai monti d'Italia. Finalmente, per almeno due validi motivi: il primo perché qualche editore si ricorda ogni tanto anche delle montagne meridionali, il secondo perché si tratta di un'isola così alpinisticamente ricca come la Sardegna. In stile con la nuova veste grafica della collana, e quindi corredata da chiari schizzi, cartine e foto a colori, la guida contiene una parte escursionistica ed una, più sostanziosa, alpinistica con tutte le centinaia di salite possibile sugli stupendi calcari e graniti dell'isola. Indispensabile strumento quindi per tutti coloro che hanno ancora voglia di misu-

rarsi con la meravigliosa wilderness sarda.

Pag. 111: "Fotografare in montagna. Manuale interattivo di arte e tecnica della fotografia in montagna" cd-rom di Umberto Isman e Fabio Minazzi, Vivalda Editori, Torino 1997, L. 49.000. Chiunque frequenta la montagna per praticare le numerose attività possibili, per diletto o per lavoro, sicuramente prima o poi sentirà il bisogno di farlo accompagnato da una macchina fotografica. Questo manuale multimediale permette di imparare le tecniche necessarie per usare al meglio questo strumento e trarne le maggiori soddisfazioni. Facile da usare ed estremamente coinvolgente grazie alle numerosissime foto, ai commenti sonori, agli esercizi interattivi, alle animazioni questo cd-rom, permette di imparare in maniera completa e divertente tutti gli argomenti. Uno dei vantaggi, come per tutti i cd-rom, è che mentre il manuale rimane tranquillo ed intatto vicino al nostro computer, stampando i testi potremmo averlo invece sempre nello zaino durante le nostre uscite ed usarlo ogni qualvolta ne avremo bisogno.

Fui pervaso da uno strano senso di stupore, quello che avevo appena finito di leggere erano esattamente le parole che avrei voluto usare

nelle mie recensioni, ma che fino a quel momento non avevo ancora scritto. Inutile dire che cominciai immediatamente a leggere i racconti del libro che aveva nell'ultima parte quell'inquietante appendice. Ne lessi una buona parte in quella strana notte, privandomi di ore di sonno che sarebbero invece risultate molto utili il giorno successivo. Ancora assorto nella lettura fui improvvisamente scosso alla vista di lunghe ombre alle mie spalle. Mi voltai di scatto e scorsi, tra me ed una enorme luna che li poneva in controluce, delle sagome dalle fattezze vagamente umane che si accorciavano e si allungavano sinuose spalancando ritmicamente impressionanti fauci. Caddi in uno stato confusionale che mi portò a vagare con strana leggerezza, che in alcuni momenti rasentava quasi il volo, tra gli orridi crepacci del ghiacciaio del Dhaulagiri. Mi ripresi soltanto alle prime luci dell'alba, ritrovandomi esattamente nel luogo di partenza con ancora tra le mani il mio libro. Non raccontai nulla ai miei compagni. Quell'inquietante esperienza mi aveva reso nervoso e privo di controllo.

I giorni successivi li passai così, tentando ogni tanto di riaprire il libro ma non riuscendo a leggere che le solite prime quattro righe oltre il punto raggiunto quella

sera. L'ultimo centro abitato che incontrammo prima del campo base fu un monastero dove fummo ospitati per la notte. Il luogo era meraviglioso e dopo aver sistemato le mie cose, preso da un'irresistibile curiosità, cominciai a esplorare ogni meandro. Approdai in quella che sicuramente era la





biblioteca: una enorme stanza con il soffitto a volta, stipata fino all'inverosimile di libri. Cominciai a spulciare fino a che i miei occhi non caddero su un libro dalla copertina azzurra, sgualcita ed in parte strappata, con stampato sopra in nero il titolo non del tutto leggibile: "Il seg..... de montagna". Era un'altra copia del libro che avevo comprato a Kathmandu. Avevo ragione, la mia non poteva essere certo l'unica copia come sosteneva invece il venditore. La aprii, comincia a leggere e scoprii che nonostante l'apparenza il contenuto era diverso, e i libri recensiti in appendice non erano gli stessi. Mi sorprese un monaco, forse il Rimpoche del monastero. Per giustificarmi gli raccontai tutta la mia storia e quando ebbi finito egli mi disse che la conosceva già, aggiungendo: -Di libri come il tuo ne esistono a migliaia, ma ognuno diverso dall'altro, come ognuno diverso dall'altro sono gli uomini. Quelli che tu hai visto erano yeti-. -Allora esistono veramente?- risposi. -Non è importante questo, l'importante è che essi sono capaci di allontanarci, di privarci della fantasia, di impedirci di perderci tra le pagine di un libro, di vietare lo stupendo delirio della scrittura e della lettura, più potente di ogni razionalità. Il compito di ognuno di noi è quello di "uccidere" lo yeti-.

Qualche tempo dopo mi ritrovai a passeggio in centro con la mia nipote di sette anni. Vista una libreria le proposi di entrare. Lei inizialmente non voleva, spaventata da un minaccioso tipo alto, con barba e capelli lunghi, che stazionava davanti all'ingresso e che lei scambiava per lo yeti della storia che le avevo raccontato. Poi si fece forza e l'affrontò, varcò imperterrita l'entrata della libreria lanciando un bruttissimo sguardo al "mostro". Si trattenne molto tra gli scaffali, ed alla fine si presentò alla cassa con quattro bellissimi libri di favole. Aveva "ucciso" lo yeti, e a me non rimaneva che pagare il conto.



## MA DOVE LI COMPRO?

Attraverso le pagine di questa rivista, abbiamo presentato vari libri che a nostro avviso vale certamente la pena leggere. Un problema che può sorgere ai lettori è dove acquistarli. A Roma e in generale nel centro-sud Italia, l'impresa si fa assolutamente ardua. Infatti, dopo la chiusura dell'Antica Meridiana, libreria romana completamente dedicata all'editoria di montagna, non resta che rivolgersi ad alcune librerie generiche che hanno sugli scaffali alcuni (pochi) libri di montagna. Diamo di seguito l'elenco, nel tentativo di aiutarvi in questa difficile ricerca.

Libreria all'Orologio, Via del Governo Vecchio 7/a, Roma

Libreria del Viaggiatore, Via del Pellegrino 78, Roma

Libreria Feltrinelli, L.go Torre Argentina 5, Roma

Libreria Rizzoli, Galleria Colonna, Roma

Libreria Mondadori, Piazza Cola di Rienzo 81, Roma

Libreria T.C.I., Via del Babuino, Roma

Come già detto, sicuramente non troverete tutto ciò che cercate, pertanto diamo elenco di librerie specializzate di altre città, ma che effettuano anche vendita per corrispondenza.

Libreria Stella Alpina, Via Corridoni 14, Firenze, tel. 055-411688

Libreria La Montagna, Via Sacchi 28 bis, Torino, tel. 011-5620024

Libreria Internazionale Hoepli, Via Hoepli 5, Milano, tel. 02-864871

Libreria V.E.L., Via Angelo Custode 3, Sondrio, tel. 0342-218952

Per libri antichi o fuori catalogo: Studio Bibliografico San Mamolo, Via San Mamolo 161, Bologna, tel. 051-581982

## PARLANO DI NOI

Continuiamo l'esame delle Riviste che si sono occupate di Appennino centro-meridionale. Purtroppo questa volta non abbiamo nulla da segnalare per quanto riguarda "Alp". I numeri monografici usciti negli ultimi mesi, pur belli, non riguardavano le nostre zone. Soltanto sul numero di luglio, dedicato alle guide alpine ed ai loro problemi, compare un intervento di Giampiero Di Federico.

Sulla "Rivista della Montagna" n. 203, di agosto, due articoli si occupano di altrettanti convegni svoltisi in Appennino: quello delle scuole d'alpinismo del centro-sud, a Roccamorice, e "Il CAI ed i Parchi Nazionali di Montagna", ad Arquata del Tronto con la partecipazione di molti direttori di parchi e del Presidente Generale del nostro club, Roberto De Martin.

Il successivo numero della "Rivista della Montagna" (n.204, settembre) contiene l'annunciata seconda parte dell'articolo di Fabrizio Antonioli su "La roccia nel sole". In quest'ultima puntata (a giudizio di chi scrive migliore della prima, per impaginazione e fotografie) sono descritte le più belle falesie di Calabria e Sicilia. Lo stesso numero, nella rubrica "Arrampigare" curata da Oscar Durbiano, c'è un'intervista con Mauro Calibani, climber marchigiano (molti l'avranno visto alla gara di Coppa Italia svoltasi a Roma) arrivato ai vertici dell'arrampicata sportiva nazionale.

Ma la presenza degli arrampicatori del centro-Italia sulle pagine della "Rivista della Montagna" continua anche nel numero successivo, il 205 di ottobre, speciale "Roc". Vi compare, infatti, un'intervista di Andrea Gobetti con Antonella Strano su: la vita del climber, il modo di proporla, l'organizzazione di manifestazioni. Per finire, sempre su "Roc" di ottobre, un viaggio tra le falesie poco conosciute di Equi Terme, in Toscana.

(a.f.)



# IL RIFUGIO SEBASTIANI AL VELINO

## DALLA PROPOSTA ALLA REALIZZAZIONE

DI SERGIO ALLEGREZZA

**L**a storia di molti rifugi dell'arco alpino, situati ai confini d'Italia, è legata alle guerre ed alle vicende del nostro paese, ma è certamente fuori del comune che anche quella del Sebastiani al Velino si sia intrecciata con gli eventi patri.

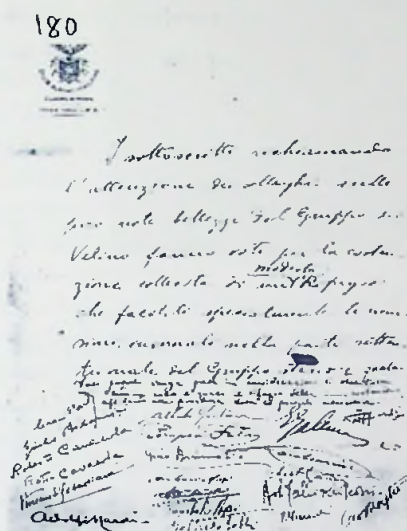
Oggi, alla vigilia del suo settantacinquesimo anniversario, ripercorriamo le vicende sulla base dei verbali delle sedute del Consiglio di Presidenza e delle Assemblee dei Soci, che a più riprese hanno trattato l'argomento negli anni a cavallo della prima guerra mondiale.

La prima proposta per la costruzione di un piccolo rifugio sul lato settentrionale del Gruppo del Velino, per facilitare le escursioni nella zona, è avanzata da un gruppo di venti soci nell'Assemblea ordinaria del 18 maggio 1913.

Non essendo possibile votare la proposta, non inserita nell'O.d.G., essa fu rinviata ad una successiva Assemblea Straordinaria, il 14 novembre dello stesso anno.

Dopo la lettura della relazione dell'ing. Vincenzo Sebastiani, ed un ampio dibattito, fu deliberato all'unanimità che: "L'Assemblea, approvando la proposta di costruzione di un rifugio nella parte settentrionale del gruppo del Velino, nonchè il concetto di non eccedere fra il contributo della sezione, da prelevarsi dal fondo cassa, e quello della Sede Centrale, la somma di Lire 4.300, da incarico alla Presidenza di aprire una sottoscrizione allo scopo di aumentare tale somma e di costruire quindi un rifugio più vasto di quello studiato dalla commissione, nonchè di riferire alla Assemblea dei Soci, da convocarsi entro il 23 marzo p.v. sul nuovo progetto di rifugio che la commissione avrà studiato in base ai fondi disponibili."

Al 23 marzo del 1914, la sotto-



scrizione aperta fra i soci aveva già oltrepassato la somma di 3000 lire.

I soci Gallina e Sebastiani, della commissione incaricata, riferirono in quella occasione di aver identificato, in un primo sopralluogo, una posizione adatta alla costruzione vicino al Colle del Bicchero, presso una piccola sorgiva a circa 2000 metri di quota, dove i sentieri che salgono al Velino dalla valle Majelama e da quella di Teve si incrociano con quello proveniente dall'altopiano delle Rocche attraverso il Colle dell'Orso.

Purtroppo l'aggravarsi della situazione internazionale, l'inizio delle ostilità nell'estate del 1914 ed il terremoto della Marsica nel gennaio 1915 causarono un progressivo rallentamento dell'attività della sezione, tanto che l'11 febbraio 1915, dato il precipitare degli eventi, il Consiglio decise di rinviare a tempi migliori l'iniziativa del nuovo rifugio.

Intanto l'ing. Sebastiani, inserito nel Corpo dei Vigili del Fuoco di Roma dove si prodigò nel salvataggio dei terremotati marsicani, era richiamato alle armi ed inviato al fronte, dove si guadagnava ben

due medaglie d'argento al valor militare prima di cadere a Gorizia, il 20 agosto del 1917, colpito da una scheggia di granata.

Dell'idea della costruzione del rifugio non si parlò più sino a quando nell'Assemblea Generale dei Soci del 30 aprile, 1918 il segretario Luigi Spada, dopo aver commemorato i soci caduti in guerra e ricordato in particolare le gesta eroiche dell'ing. Vincenzo Sebastiani, annunciò l'intenzione del Consiglio di Presidenza di dedicare a lui, che tanto lo aveva caldeggiato, il futuro rifugio al Monte Velino.

Nel 1919, a seguito del versamento di lire 1000 a favore del Rifugio effettuato dal rag. Ettore Sebastiani, padre di Vincenzo, il problema ritornò decisamente sul tappeto, come riporta il verbale della sedu-







pletate e che il costo dell'opera, incluse le finiture mancanti e la percentuale del cottimista, si sarebbe attestato sulle 75.000 lire (cifra poi confermata nella relazione finale dello stesso Gavini nel novembre).

Fortunatamente le iniziative lanciate fra i soci ed i contributi ricevuti dal Ministero della Guerra, dalla Sede Centrale CAI, dall'ENIT, dalla Provincia dell'Aquila e da privati avevano aumentato le disponibilità economiche e si poté completare in tempo utile la copertura finanziaria dell'opera.

Nel settembre del 1922 il Consiglio affrontò il problema della inaugurazione ufficiale del Rifugio, che si voleva in forma solenne in vista della probabile partecipazione di S.A.R. il Principe di Piemonte e di numerose autorità. Dopo trattative con la Real Casa, la data dell'inaugurazione venne fissata in prima istanza il 22 ottobre, salvo spostamento di qualche giorno nel caso di sopraggiunti impegni dell'Augusto ospite. La cerimonia avrebbe rappresentato il primo incontro del Principe con dirigenti e soci della sezione CAI di Roma, di cui era stato nominato socio onorario vitalizio alcuni mesi prima.

Le cose andarono però diversamente. Per gli avvenimenti conseguenti alla marcia su Roma, che sconvolsero la vita politica nazionale, la partecipazione Reale fu rinviata a data da definire, come quella della maggior parte delle autorità previste. Ma l'inaugurazione del rifugio, ormai stabilita, ebbe egualmente luogo in forma privata alla presenza del sindaco di Ovindoli, di alcuni consiglieri e di una trentina di soci di Roma e dell'Aquila. Grazie all'interessamento dell'Ammiraglio Bonaldi fu poi organizzata, il 6 giugno del 1923, un'escursione al Rifugio Sebastiani: in quella occasione S.A.R. il Principe di Piemonte salì a piedi al rifugio insieme ad un folto gruppo di autorità e di soci CAI, come riportato dalla stampa dell'epoca. ●

ta del Consiglio del 20 maggio. Dopo l'approvazione in assemblea, il 24 ottobre 1919 venne nominata una nuova commissione incaricata di completare gli studi, per consentire l'inizio dei lavori nell'estate dell'anno successivo.

Ne facevano parte i consiglieri ing. Gavini, che successivamente sviluppò il progetto e ne curò la realizzazione, ed il prof. Gustavo Giovannoni, architetto che, per il notevole aumento del costo della vita, propose il lancio di una nuova sottoscrizione per il rifinanziamento dell'impresa.

L'ing. Gavini presentò il nuovo progetto dell'opera, per una spesa di circa 20.000 lire, alla Assemblea Straordinaria dei Soci del 28 gennaio 1920 che, pur prendendo atto delle crescenti difficoltà di finanziamento, legate alla continua lievitazione dei costi, lo approvò senza riserve. Nelle successive riunioni del Consiglio vennero avanzate proposte e decise numerose iniziative per incrementare la raccolta di fondi. Oltre alla sottoscrizione libera fra i soci, sempre aperta, si pensò anche alla istituzione di obbligazioni (da £ 25 ! ) e richieste di contributi alla Sede Centrale del CAI ed a vari Ministeri, come quelli della Guerra, dell'Industria e dell'Agricoltura.

Con la nomina del prof. Gustavo Giovannoni a presidente della sezione (maggio 1921) si verificò una svolta decisiva, e la proposta passò alla fase operativa: a pochi

giorni dal suo insediamento, Giovannoni procedeva alla firma del contratto per la costruzione del nuovo rifugio. Mancano precise notizie su questo periodo, ma nel verbale del Consiglio del 12 Luglio del 1921, cioè a lavori già iniziati, si legge che, per ridurre i costi (ora stimati oltre le 30.000 lire, per le sole parti murarie), si decise di abbassare l'altezza del rifugio di un metro.

Nel frattempo, poiché erano sorti forti dubbi sulla posizione prescelta dalla prima commissione (il Colle del Bicchero era giudicato da molti di troppo difficile accesso nella stagione invernale), la nuova commissione fu incaricata di avanzare una proposta alternativa al riguardo. Tale proposta - il Colletto di Pezza - fu presentata il 24 giugno 1921, quando già si erano avviati i lavori ed una parte dei materiali erano stati trasportati a dorso di mulo da Forme al Colle del Bicchero! Il cambiamento comportò, oltre ai maggiori costi di trasporto, anche l'adattamento del sentiero che dal Colle del Bicchero, tramite il Colle dell'Orso, scende al Colletto di Pezza, per consentire il passaggio dei muli carichi. I lavori procedettero comunque con grande rapidità, ed alla Assemblea straordinaria del 16 settembre 1921 l'ing. Gavini annunciò che, dopo tanti sforzi e contrattempi e ad otto anni dalla proposta iniziale, le opere murarie del rifugio erano state com-



# CAMMINANDO SULLA NEVE IN ASPROMONTE

TESTO E FOTO DI ALFONSO PICONE CHIODO SEZIONE ASPROMONTE - REGGIO CALABRIA

**M**i ritengo fortunato per abitare a Reggio Calabria, tra i mari Ionio e Tirreno e la montagna: la cosa, comune alla Calabria e a gran parte del meridione d'Italia, mi consente di camminare per gran parte dell'anno. A chi come me non scia dispiace però vedersi preclusa la montagna ammantata di neve. Ma il fascino del silenzio che regna tra i boschi, le tracce degli animali selvatici ben evidenti sulla neve, il senso di smarrimento nell'attraversare ambienti visti tante volte nella bella stagione ma irriconoscibili d'inverno sono emozioni che ogni escursionista dovrebbe vivere qualche volta.

L'occasione, anzi, la necessità, mi si è presentata nell'aprile del 1995 quando il Camminaitalia è giunto in Aspromonte. Consigliere responsabile per l'escursionismo della sezione CAI di Reggio Calabria, dovevo organizzare al meglio il transito degli escursionisti che, partiti dalla Sardegna in febbraio, stavano attraversando l'Italia per giungere in ottobre a Trieste. Un inverno che non voleva lasciare il passo alla primavera rendeva arduo il cammino. In Aspromonte, dove gli escursionisti erano attesi per i primi d'aprile, la neve era presente copiosa dai 1.000 metri in su. Organizzati gli aspetti logistici, l'ospitalità e le varie manifestazioni rimanevano dubbi sulla fattibilità della prima tappa. Dal centro turistico di Gambarie, a 1.300 m., bisognava salire al Montalto, 1.956 m, cima più elevata dell'Aspromonte, per poi scendere ai 1.500 del casello forestale di Cano. In tutto, quasi 30 km totalmente innevati. Avevo proposto un'alternativa che non passava dal Montalto, ma Teresio Valsesia e Riccardo Carnovalini

erano stati irremovibili: si segue il Sentiero Italia! Mi ero quindi rassegnato a guidarli, ma per evitare che fosse una spedizione polare mi attrezzai con l'unico mezzo che mi consentiva di camminare sulla neve: le racchette! Da allora ho continuato ad usarle in tante altre occasioni.

## LA STORIA DELLE TUBBS

Le Tubbs sono le racchette che rappresentano la massima evoluzione tecnologica nel campo. L'innovazione non poteva che venire da quest'azienda fondata nel 1906 in Norvegia, a Maine, da Walter F. Tubbs, di antica tradizione quindi per la produzione di racchette, sci, slitte. Le sue racchette, intagliate con abilità da esperti falegnami, furono usate da Admiral Byrd in una spedizione al Polo Sud. Intorno agli anni '20 e '30, camminare sulla neve divenne una popolare attività ricreativa e fu considerato un modo per ritrovarsi e fare escursioni invernali. Dimensionate e formate per adulti e bambini, il numero dei modelli

di racchette di legno allacciate con cuoio naturale o neoprene si avvicinava a 100 diversi tipi. Le leggere Tubbs in alluminio e le innovative TD91, che legano e bloccano la scarpa, rivoluzionarono lo sport nel 1991. Più piccole e efficienti, hanno generato nuovo entusiasmo per uno sport affascinante. Le commercializza in Italia la Think Pink tel 0423 665018.

## GLI ITINERARI

In inverno le ore di luce a disposizione sono meno che nel resto dell'anno quindi l'escursione va preparata con attenzione per evitare che venga il buio. Inoltre in Aspromonte d'inverno alle quote più elevate è impossibile trovare rifugi aperti. Difficoltà e lunghezza dell'itinerario possono variare di molto con le condizioni della neve. Sono molto utili le ghette e un paio di bastoncini da trekking con, ovviamente, l'aggiunta delle rotelle per la neve. Fare attenzione nell'attraversamento di campi o nei pressi di casolari ad eventuali recinzioni o pali coperti dalla



L'Etna da  
Montalto





*Uno dei rari  
momenti nei quali  
gli husky si trovano  
bene in Calabria*

neve. L'abbigliamento consigliato, al di là dei tessuti sintetici quali Gore-tex, Polartec, ecc., è sempre quello a strati in modo da potersi svestire o coprire secondo la necessità.

#### **LA TRAVERSATA DALL'ASPROMONTE**

E' stato percorso il 2 aprile del 1995 in occasione del Camminaitalia. Per effettuarlo integralmente bisogna pernottare al casello forestale di Cano (autorizzazione all'Assessorato Regionale alla Forestazione o tramite la coop. Nuove Frontiere). In caso contrario si può limitare il percorso alla salita al Montalto tornando a Gambarie, ben dotata di alberghi e ristoranti. Trattandosi di percorso invernale indichiamo quello più semplice per l'orientamento anche se più lungo, dato che fa un largo giro intorno a Monte Basilicò.

- Località di partenza: Gambarie (Comune di S. Stefano RC)

- Difficoltà EE

- Dislivelli solo andata 646 m in salita, 456 in discesa

Gambarie (1310 m) - Tre Limiti (1593 m) - Nardello (1809 m) - Montalto (1956 m) - Cano (1500)

- Tempi: 8 ore

- Carte I.G.M. scala 1:50.000 F° 602 Motta S. Giovanni

Gambarie è a circa 30 km da Reggio Calabria. Per chi viene da Nord, seguire l'A3, uscendo a Bagnara e prendendo per S. Eufemia d'Aspromonte e poi per Gambarie.

Da Gambarie si segue la strada per Reggio e dopo 2 km in piano s'incontra un bivio che sulla sn indica Montalto. Qui inizia la salita tra splendidi boschi di faggio e abete bianco. Dopo 4 km sarete in località Tre Limiti, con un bivio dove

a ds noterete una strada ampia che tralasciate per continuare a salire a sn. Il panorama si apre sullo Stretto e sulla Sicilia sino a raggiungere, dopo 6 km, l'ex base USAF a Nardello (a ds del vostro percorso). Gran parte del dislivello è ormai superato e si continua sino ad incontrare, dopo circa 5 km, un rudere in un piccolo pianoro (loc. Materazzelli). Seguendo sempre la strada, unica apertura nel bosco si giunge, dopo 2 km, alla base del Montalto, indicato da un cartello. La salita in cima può avvenire seguendo la ripida scalinata. Sulla sommità vi attende una rosa dei venti ed un monumento al Redentore eretto il 23 settembre del 1901. Unico il panorama da qui: l'estrema punta della Calabria e la Sicilia che si toccano quasi fossero una stessa terra, l'Etna che sbucca dalle nuvole con la cima imbiancata di neve, lo Jonio e il Tirreno con le isole Eolie. Tornati giù si riprende a seguire la strada, ora in discesa, che si affaccia sullo Ionio. Il paesaggio cambia bruscamente: versanti ripidi e brulli, vegetazione più rada, possenti pini larici danno l'impressione di trovarsi in un'altra stagione. Altri 8 km e si

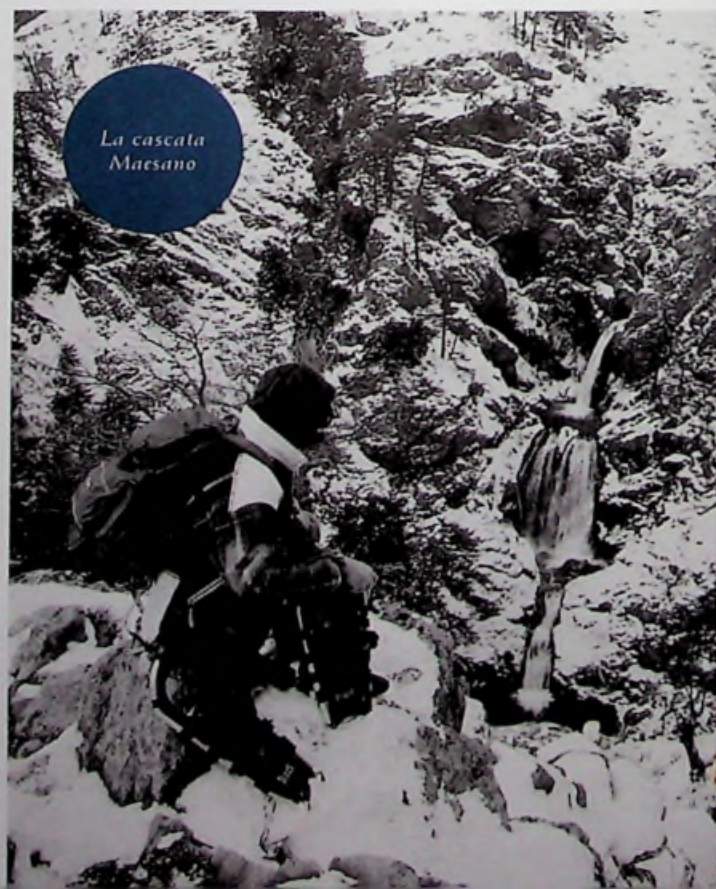
giunge al casello di Cano. Chi, dopo la salita al Montalto, intende tornare a Gambarie torni indietro sino a Nardello. Una stradina sterrata sulla ds conduce alle piste da sci che da Puntone Scirocco scendono a Gambarie. Se le condizioni della neve lo consentono si può utilizzare questo percorso abbreviando di molto.

#### **LE TRE CASCATE**

Alcuni torrenti aspromontani, che a valle dilagano nelle ampie fiumare, incontrano

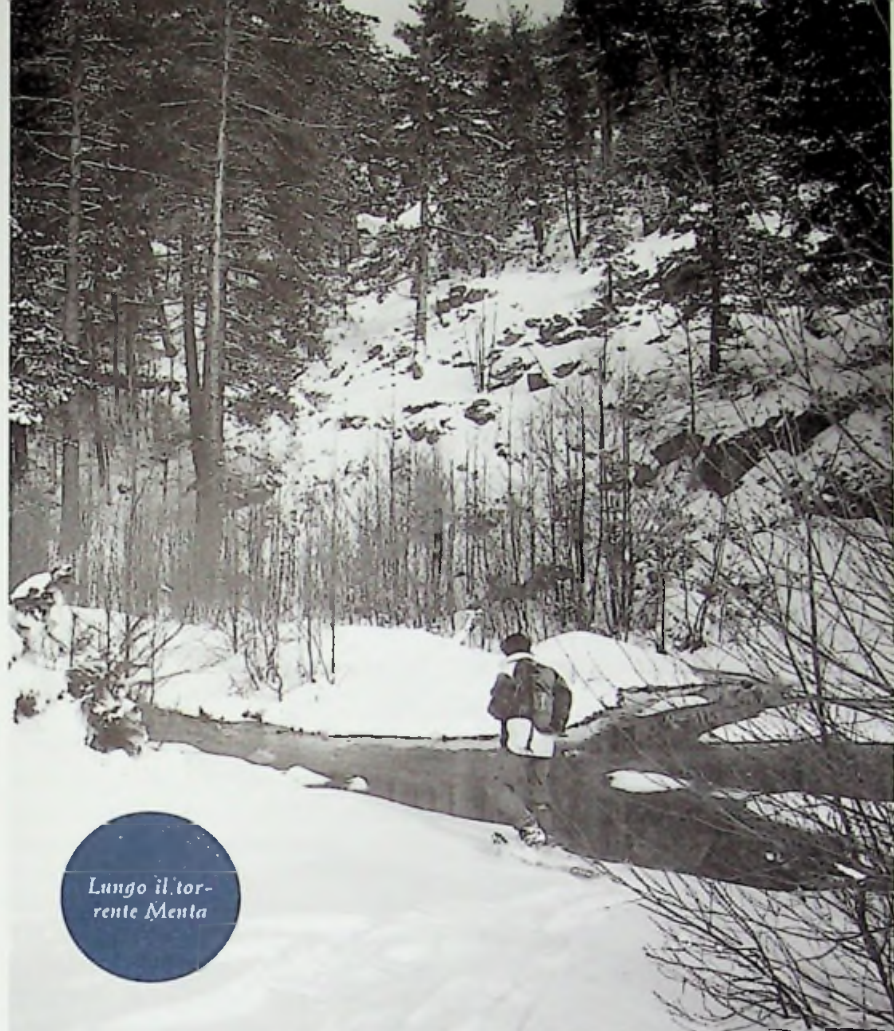
intorno ai 1300 m. di quota un gradino roccioso che li costringe a dei salti spettacolari. Si sono formate quindi tre cascate molto belle, raggiungibili in inverno solo con le racchette da neve. Infatti, il percorso d'avvicinamento in auto tocca i 1.800 m di quota con una strada che da dicembre a maggio è coperta dalla neve. Per evitare i notevoli dislivelli si suggerisce un itinerario che si tiene tra i 1.500 e i 1.000 m, con tratti innevati e non. Il percorso è molto lungo ma si può tentare d'abbreviarlo portandosi più avanti in auto lungo la strada che da Gambarie porta al cantiere della diga del Menta (nel caso la neve fosse spalata). Oppure, trattandosi di un percorso lineare, ci si può limitare a raggiungere la prima o la seconda cascata. A circa 2 km dalla cascata Forgiarelle vi è il casello forestale di Canovai. D'inverno però è solitamente chiuso. Eccetto gli ultimi tratti d'avvicinamento alle cascate (dove probabilmente bisognerà togliere le racchette) il percorso si svolge su strade o piste sterrate facilmente individuabili anche con la neve.

*Località di partenza: Gambarie*



*La cascata  
Maesano*





Lungo il torrente Menta

(Comune di S. Stefano RC)

Difficoltà EE

Dislivello solo andata circa 400 m in discesa (considerare anche circa 50-100 m di dislivello di cascata per chi volesse raggiungere la base dei salti)

Tre Limiti (1593 m) - diga del Menta (1370 m) - cascate di Maesano (1150 m) - cascata Forgiarelle (1280 m) - cascata Palmarello (1279 m)

Tempi, andata 7 ore, ritorno 5

Acqua: sotto il cantiere, prima del punto panoramico sulle cascate di Maesano, al casello di Canovai.

Segnaletica: rosso - bianco e alcune frecce in legno solo per le cascate di Maesano.

Carte I.G.M. scala 1: 50.000 F° 602 Motta S. Giovanni

Avvicinamento in auto come nel percorso precedente.

Seguire percorso precedente sino a Tre Limiti. Al bivio prendere a ds seguendo l'ampia strada che in circa 7 km conduce al cantiere della diga sul Menta. Scendere lungo la pista che porta alla confluenza del Menta con l'Amendolea. Portarsi sulla riva sn dove, in prossimità di una piccola fontana, riprende una pista. Seguirla tralasciando la deviazione a ds che

muore nel torrente e salire sino al prossimo bivio (A) dove prendere a ds (per le altre cascate dovrete tornare a questo bivio). La pista, tra pini e faggi, scende sino a sfiorare il corso d'acqua per poi risalire ripidamente e terminare in una radura che s'affaccia sulla vallata della fiumara Amendolea e consente d'intravedere Roccaforte del Greco. Scendere sino al termine della radura in corrispondenza di alcuni grandi pini. Ora voltare a sn traversando un pendio franoso ingombro di sassi. Il sentiero s'infila tra i pini, supera una sorgente e consente già la vista parziale delle cascate. Prestando attenzione ad alcuni tratti franosi sarete al punto panoramico dal quale si ha la visione completa delle cascate di Maesano. Tornare indietro sino al bivio (A) e salire lungo la pista sterrata che in circa 3 km conduce ad un altro bivio. Prendere a sn, sempre in salita e dopo altri 3 km altro bivio dove proseguire a ds. La pista scende nella vallata del torrente Aposcipo, raggiungendolo in circa 2 km. Qui s'incontra una sbarra che delimita una porzione del Parco Nazionale d'Aspromonte.

Superarla e seguire ancora la pista. Si attraversa una radura con una giovane pineta e s'inizia a salire dolcemente per circa 2 km. Ad un'ampia curva sinistrorsa lasciare la pista per un sentiero a ds che s'infila nel bosco tra querce enormi (nel caso abbiate dubbi nell'individuazione del sentiero proseguite per qualche centinaio di metri ed incontrerete un bivio (B): a sn casello Canovai, a ds cascata Forgiarelle). Siete ora a cavallo tra la vallata del Ferraina e quella dell'Aposcipo, nettamente separate dal crinale che si allunga di fronte a voi. Giunti all'orlo del dirupo scendere a ds incontrando i ruderi di una piccola costruzione in pietra. Puntando ad un leccio isolato si scende sino ad un affilato crinale roccioso dove avrete di fronte la cascata Palmarello formata dal torrente Aposcipo. Risalite ora al crinale e discendete dalla parte opposta, fino ad una piazzola ove termina la pista che viene dal bivio B. Una freccia in legno vi indica di scendere lungo il costone con un evidente sentiero, reso agevole in più punti da gradoni e corrimano. Il panorama si apre sulla vallata del torrente Ferraina sovrastata dai rilievi di Croce di Dio (1493 m) e di Puntone Galera (1437 m). S'incontra un enorme pino laricio e alcuni muri a secco per poi traversare un costone roccioso e giungere alla base del primo salto della cascata Forgiarelle che si getta in un'ampia pozza scavata nella roccia. Ritorno per l'itinerario dell'andata.

## NOTIZIE UTILI

La cartografia può essere acquistata a Reggio Calabria presso la libreria AVE c.so Garibaldi, 206.

Per gruppi precostituiti una cooperativa di ecoturismo organizza l'allestimento dei campi, il trasporto di viveri e bagagli, transfer e quant'altro necessario alla realizzazione del trekking. Il recapito è Nuove Frontiere c.p. 252 - 89100 Reggio Calabria tel e fax 0965/898295.



# INCONTRO CON IL CERVINO

DI LORENZO REVOJERA

**S**i chiamava Carrel; non ricordo il nome - avevo solo sette anni - ma ho ben scolpita nella memoria la sobria dignità con cui portava il suo glorioso casato di celebri guide alpine. Era anziano, figlio - credo - di Jean Antoine, "il Bersagliere" che per primo salì il Cervino dal lato italiano nel 1865; le vie difficili non erano più per lui. Pipa, giacca di velluto, baffoni e cappellaccio a larghe falde, sedeva in piazza al Breuil - allora si chiamava solo così - ad attendere i turisti per accompagnarli in escursione. Ci sembrò che aspettasse proprio noi. Mio padre adorava il Cervino, da quando - nel 1912 - aveva guidato

ha mai dato troppo peso alle mie disavventure, addestrandomi così a cavarmela senza piagnistei. Mio fratello più grande, che quel giorno sfoggiava un paio di scarponi nuovi di zecca, invece rincarava la dose: "E' colpa del tuo naso - mi canzonava - è troppo all'insù!"

Mi sentii infelice in quel mondo avverso, cosparso di sassi nei quali incespicavo, ma riuscii a ricacciare i lacrimoni; avrei dispiaciuto a mio padre, che aveva organizzato la gita con tanto ardore, e mi limitai a rindare con struggimento ai felici giochi dei giorni precedenti, nel giardino dell'albergo di Brusson.

Papà intanto confabulava con il Carrel, che si era rispettosamente tolta la pipa di bocca per parlare con i "signori": "Vorremmo avvicinarci al Cervino, senza pericoli però per i ragazzi e per mia moglie!"

"Vengano con me, signori - rispose la vecchia guida - vi conduco al Plan Torrette" con la stessa serietà con cui avrebbe proposto di salire la cresta di Furggen.

Papà mi prese per mano; cercava di mettersi fra me e il vento. E ci incamminammo sul sentiero, al passo lento di Carrel.

A poco a poco tornai a respirare regolarmente, a sentirmi compreso; a pensarci adesso, mi vien da concludere che si trattava di adattarsi all'altitudine, per me inconsueta allora. Lasciata la mano paterna, mi guardai intorno, esplorando il breve orizzonte dei bambini; le persone vicine, il muricciolo di sassi radunati dai pastori, il torrente, i pochi larici, due mucche, le risvolte del cammino. Ma soprattutto quel personaggio, quel Carrel, di cui mio padre stava spiegando sottovoce il passato e che mi appariva come un protagonista di fiabe improvvisamente comparso in famiglia. "Ha salito più di trenta volte il Cervino, è stato nel Caucaso..."

"Lui, Carrel, procedeva solenne e silenzioso davanti a noi quattro; nonostante i pesanti scarponi chiodati, il suo incedere era di una strana lievità, quasi maestoso. Mi incuteva

reverenza.

Le poche centinaia di metri di dislivello fra il Breuil e il Plan Torrette non esigevano certo una guida; capii più tardi che la vera intenzione di mio padre era quella di introdurre noi ragazzi all'alta montagna, come farlo meglio di così, accostando la vetta-simbolo a un nome mitico come Carrel?

Nell'ultimo tratto di salita, il più faticoso, la maestosa cerchia di vette - che a me, bambino, non colpivano per nulla l'occhio tutto preso dai particolari del terreno - restò celata dal ciglio del dosso che ci sovrastava. Ma appena arrivammo sopra - papà e mamma col fiatone - ecco ai nostri piedi un laghetto... e lì davanti, d'improvviso, superbo ed indifferente, il gigante, sorprendentemente vicino.

Carrel si fermò, e noi con lui; si voltò, si tolse il cappello, e levando il braccio verso la grande montagna, proferì con voce solenne: "Signori, il Cervino!". E lo guardava intensamente, come se lo vedesse per la prima volta, da innamorato.

Allora anch'io, bambino, ad occhi sgranati levai lo sguardo, più in su del sentiero, più in su del laghetto, più in su dei nevai, e delle pareti, e delle creste affilate... su, su fino alla vetta.

Era davvero per me la prima volta, la prima volta che riconoscevo un "quattromila"; e rimasi incantato, la faccia in su, senza badare ai commenti dei "grandi". Una specie di battesimo della montagna.

Quel padrino gigantesco e baffuto accanto a me lo capì, e mi pose la sua mano ruvida sulla spalla, senza dire una parola.

Tornati al Breuil, mio padre saldò il conto con Carrel allungandogli una lucente moneta da venti lire, di quelle col profilo del re. Era evidentemente più del dovuto, perché l'anziana guida lo ringraziò con un ampio sorriso sui radi denti ingialliti dal tabacco: "Grazie, signore!", e ci salutò alzando con due dita la falda del suo inseparabile cappello, mentre salivamo sulla vettura che ci aveva atteso.



*Il Cervino da Plan Torrette, estate 1937. La guida Carrel è il primo da sinistra*

una delle numerose cordate nella traversata popolare Cervino-Monte Rosa organizzata dal Club Alpino; e in quella estate del 1937, mentre trascorrevamo le vacanze nella vicina valle di Ayas, a tutti i costi volle tornare ai piedi della Gran Becca con l'intera famiglia.

Partimmo in una giornata di alta pressione, di cielo limpidissimo. Appena scesi dall'auto da noleggio, mi investì il vento gelido dei 2000 metri che quel giorno tirava a raffiche sbucando fra i radi alberghi e le poche case del Breuil. Non mi resi quasi conto di ciò che mi circondava, alle prese com'ero con quella novità ostile che quasi mi impediva di respirare, annaspavo.

Mia madre sorrideva alle mie difficoltà respiratorie; devo dire che non



# IL **Rock Master** DI ARCO & NUOVI **ITINERARI**

A CURA DELLA REDAZIONE

**G**rande successo per Mauro Calibani al Rock Master '97 di Arco.

Una prestazione inimmaginabile degli italiani (quest'anno ben sei tra gli invitati al prestigioso incontro) Cristian Brenna 2°, Luca Zardini 5° e Mauro Calibani 12°. Come noto il Master di Arco è una manifestazione alla quale sono invitati i migliori arrampicatori del mondo. A metà della prima manche, alle 12 di domenica 13 settembre, abbiamo incontrato un Mauro Calibani raggian- te: in quel momento era primo in classifica: in mattinata infatti aveva percorso quasi tre quarti dell'itinerario con passaggi di 8b dopo sono saliti i più forti ed ovviamente le cose sono cambiate. Si tratta comunque della migliore prestazione ad Arco da parte di arrampicatori del centro-sud, per la cronaca Calibani è ora primo nella competizione di Coppa Italia. A parte Mauro Calibani, ci

hanno particolarmente impressio- nato la grinta di Rakmetov, un giovane arrampicatore kazako, la potenza di Sharma, arrampicatore statunitense che a soli sedici anni è comunque riuscito a piazzarsi al terzo posto. Un vero e proprio della folla in delirio (circa 3000 persone) ha accolto una serie di "numeri quasi da circo" fredda- mente e maestralmente eseguiti dal trionfatore del master François Legrande, unico ad arrivare in catena.

## TORRENTISMO

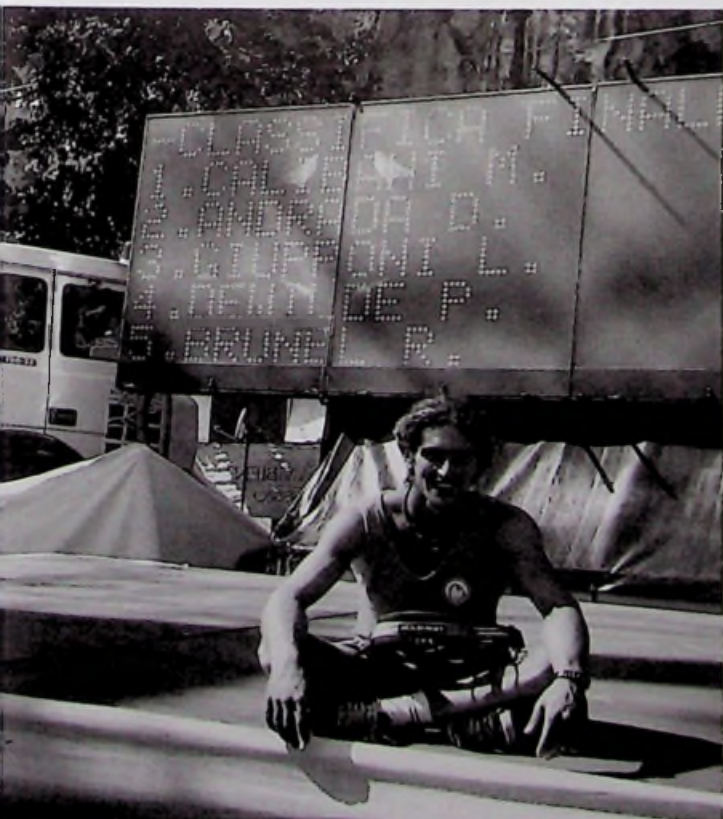
**Q**uesto è un sintetico aggiornamento delle discese di torrentismo compiute nel massiccio del Gran Sasso negli ultimi anni (e quindi non comprese nella VI appendice finale della Guida edita dal CAI e dal TCI). Si tratta di discese oltre- modo impegnative, che hanno spo- siato molto in avanti i precedenti limiti della disciplina.

Nell'estate del 1995, Giuseppe Antonini ed altri (CAI di Ancona) hanno disceso il Fosso "Il Pisciarellone". Si tratta di un affluente sulla destra idrografica del Vallone di Fos- sacieca, sul versante teramano del Gran Sasso, zona del Monte Prena. Vici- no alla confluenza, la gola ha una caratteristica sicu- ramente unica, il salto verticale più alto del torrentismo ita- liano, 120 metri assolutamente nel vuoto.



La seconda nuova discesa compiuta nel massiccio - nell'estate 1996, sempre da Pino Antonini e altri di Ancona - è quella sulla terribile parete nord del Monte Camicia. Dall'ampio imbuto sottostante la vetta, guardando dalla base della parete, si intuisce sulla destra il solco (la profonda incisione) della forra denominata "Infinita". L'at- tacco si raggiunge da Vado di Fer- ruccio, salendo verso la vetta biso- gna indovinare una cengia esposta che conduce ai primi salti chiusi nella gola. La gola vera e propria presenta un dislivello di 350 metri, con una decina di salti (il più alto di 65 metri). Poi si apre nei colatoi che dalla base della parete la risal- gono per circa 500 metri. Il per- corso della discesa prosegue dun- que con lunghe discese in doppia (sono state attrezzate piazzole a distanza di 70 metri l'una dall'al- tra). L'intera forra è espostissima a scariche di sassi e per la discesa (vivamente sconsigliata) sono indi- spensabili condizioni meteorologi- che assolutamente stabili. Per informazioni tecniche e detta- gli sulle due discese ci si può rivol- gere direttamente a Giuseppe Antonini, Guida Speleologica (Tel.071/2806580).

Andrea Degli Esposti





**NEL PROSSIMO  
NUMERO:**

# FUOCO & FIAMME

ESCURSIONI,  
ARRAMPICATE,  
SPELEOLOGIA

ED ALTRO....

SUI PRINCIPALI

**VULCANI**

DELL'APPENNINO

## TRA IL DIRE E IL FARE...

**N**uova via aperta a Gaeta  
nel settembre 1997.  
Difficoltà max 7a

max obbligatoria 6b

Sviluppo 160 m

Apritori e primi salitori:

Fabrizio Antonioli & Fabio Lattavo

La via è interamente attrezzata a fix inox e corre tra l'it. 22 (Hellzapoppin) e l'it. 23 (in bocca allo Scualo) della guida di Gaeta "Sottosopra". Per le soste necessari dei cordini.

Si sale il primo tiro in traverso di Hellzapoppin fino alla base del diedro 30m 5c/6a.

Si sale una parete verticale assai appigliata sulla sn fino ad una sosta in un marcato diedro, 5c, 28 m. Si prosegue sulla ds e poi verticalmente 6b, e quindi fino alla grotta di Hellzapoppin 5c, 30 m. Si affronta direttamente il grande tetto 6a+ si prosegue per bellissima fessura 5c fino ad un secondo tetto che si supera con difficoltà, 6b+, si prosegue fino alla sosta di Hellzapoppin, 30m. Si prosegue verticalmente su placche diedro molto compatte 6b+ fino alla sosta su cengia, 25m. Si sffronta l'ultimo tiro prima per un diedro 5c, poi su grandi strapiombi 7a.

Gli apritori ringraziano per la collaborazione C. Busirivici, R. Amigoni.

## CIRCEO

**D**omenico Intorre e compagni hanno aperto un itinerario nuovo al Circeo, si tratta di una via di 8 tiri interamente attrezzata (dal basso a fix) sita nella zona della Via Centrale. Difficoltà max 6c. Nei prossimi numeri dell'Appennino pubblicheremo una monografia sulle numerosissime nuove possibilità arrampicatorie del precipizio del Circeo. ●





## NOTIZIE DAL CONSIGLIO

Alla riunione del 15 luglio 1997 il Consiglio direttivo della Sezione di Roma del C.A.I. ha discusso e deliberato su alcune importanti questioni poste all'ordine del giorno. Tra di esse si segnalano quella relativa ai progetti per incrementare le entrate della Sezione e ridurre alcune spese, in considerazione della situazione di bilancio prospettata dal Presidente del Collegio dei Revisori, Mario Grolli. A tale riguardo il Presidente della Commissione appositamente nominata per lo studio di tali problematiche e la ricerca di possibili soluzioni, Pietro Stocchi, ha dato lettura della relazione predisposta dalla Commissione stessa, relazione che è stata quindi allegata agli atti della Sezione. Al fine di trovare una soluzione al problema dei costi della sede della Sezione, è stata, inoltre, nominata una Commissione, composta di due gruppi e coordinata da Pietro Stocchi, che dovrà riferire al Consiglio entro il prossimo 15 ottobre 1997. Per quanto riguarda, invece, i costi di pubblicazione de L'Appennino, si è rilevato che per poter far fronte agli stessi è necessario incrementare la vendita di spazi pubblicitari sulla rivista stessa, per cui il Consigliere Antonioli, Direttore Responsabile dell'Appennino, ha stimolato tutto il Comitato editoriale a trovare nuovi sponsor per la rivista. Infine, ha preso la parola Giulio Scoppola, a nome del Direttore della Scuola di Alpinismo "La Croce del Sud", per riferire in merito alla proposta, già precedentemente avanzata alla scorsa riunione del Consiglio, di organizzare per l'anno 2000 una spedizione della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano ad un 8000, spedizione che coinvolga tutte le componenti della Sezione. Responsabile della parte alpinistica della spedizione dovrebbe essere, su richiesta della Scuola "La Croce del Sud", Giorgio Mallucci, già direttore della Scuola, con all'attivo numerose spedizioni extraeuropee.

Gabriele Travaglini

## SCUOLA DI ALPINISMO PAOLO CONSIGLIO

Si svolgerà da marzo a settembre il 5° Corso di Alpinismo Paolo Camplani.

### Parte invernale

3 giornate di uscite pratiche (una domenica e un weekend) e 7 lezioni teoriche in sede su 14 argomenti comprendenti:

Abbigliamento e attrezzatura di base  
Neve e valanghe (suddivisa in varie parti)  
Morfologia e nomenclatura di montagne e pareti

Lettura di una carta

Tecnica di progressione su neve  
Tecnica di progressione su ghiaccio  
Tecnica di progressione su ghiacciaio

### Parte estiva:

4 giornate di uscite pratiche (due weekend)  
6 lezioni teoriche in sede su 12 argomenti comprendenti:

Abbigliamento e attrezzatura di base  
Le fasi di una salita alpinistica  
Metodo per l'individuazione di un itinerario

rio

Mezzi di assicurazione su roccia

La valutazione delle difficoltà

Strategia per un'arrampicata sicura

Gli incidenti in montagna

Il maltempo

Alpinismo in Dolomiti

Alpinismo sulle Alpi Occidentali

Alpinismo al Gran Sasso

Manifestino con le date per l'iscrizione e il costo del corso in sede da lunedì 2 febbraio. Può partecipare a tutte le lezioni teoriche chi si iscrive anche a uno solo dei due moduli (invernale o estivo). E' possibile l'iscrizione anche alle sole lezioni teoriche. Prevista alla fine una proiezione con le diapositive scattate durante il corso.

Per quanto riguarda gli altri corsi della Scuola, si terranno come di consueto in primavera il **Corso di perfezionamento di arrampicata** (probabilmente in Sardegna), in estate il **Corso estivo di arrampicata sulle Alpi** (in Dolomiti oppure di ghiaccio in alta montagna al Monte Bianco) e in autunno il **Corso base di arrampicata**.

## SCUOLA DI ALPINISMO LA CROCE DEL SUD

Diceva Massimo Mila che l'alpinismo è un'ideale giunzione tra teoria e prassi. Se gli si dà credito allora anche l'insegnamento dell'alpinismo dovrebbe esprimersi secondo questa doppia valenza.

Proviamo a farlo, come *Croce del Sud*, anche attraverso una serie d'iniziative culturali che speriamo inaugurino presso la nostra Sezione una consuetudine: quella dei **martedì del Cai**. A partire dallo scorso mese di ottobre abbiamo avviato una serie d'iniziative che si svolgono appunto di martedì - due martedì al mese -. Si tratta, e si tratterà nel corso del 1998, di proiezioni di film, incontri con alpinisti noti e non, dibattiti su temi inerenti l'alpinismo. Il calendario sarà disponibile in Sezione a partire dal mese di dicembre.

Dalla teoria alla prassi, questa volta con un **corso di arrampicata e alpinismo di secondo livello** (aperto quindi a coloro che già arrampicano e sono intenzionati a progredire sia sul piano del movimento che su quello tecnico). Il corso si svolgerà in primavera e informazioni a riguardo saranno reperibili in Sezione a partire dal mese di Febbraio. Nel corso dei "martedì" ci sarà sempre qualche istruttore della Scuola disponibile per informazioni e chiarimenti.

Enrico Bernieri

## SCUOLA DI SCI-ALPINISMO

Anche quest'anno la scuola organizzerà il **Corso base di sci-alpinismo**.

Per iscriversi al corso occorre essere in possesso di buone capacità sciistiche tali da poter affrontare in sicurezza piste difficili (nere), una buona preparazione fisica, ed essere soci del C.A.I. Il corso si svolgerà, neve permettendo, nei mesi di febbraio e marzo e comprenderà una serie di lezioni teoriche, che verranno tenute in sede e verranno su argomenti attinenti la sicurezza

e i materiali, e sei uscite pratiche sulle montagne dell'Appennino centrale (4 domeniche ed un week-end). Prima dell'inizio del corso verranno verificate le capacità sciistiche degli iscritti durante una giornata (o mezza giornata) di sci in pista. La quota di iscrizione sarà intorno alle 250.000 lire e comprenderà assicurazione, materiale didattico, uso di materiali comuni (corde) ed individuali (ARVA e pala). Per iscriversi occorrerà presentarsi in sede dal 12 al 16 gennaio 1998 dalle 19 alle 20, muniti di certificato medico di idoneità ad attività sportiva non agonistica, foto tessera, e tessera C.A.I. E' possibile iscriversi alla sezione del C.A.I. di Roma contemporaneamente al corso. Il corso verrà diretto dagli istruttori di sci-alpinismo Luigi Filocamo (tel. casa 86219800, ufficio 49917698) e Sandro Pucci (tel. libreria 5913595).

Nel mese di aprile verrà organizzato un **Corso avanzato di sci-alpinismo**, riservato ad ex-allievi dei corsi base ed a sciatori alpinisti con attività comprovata. Il corso comprenderà una serie di lezioni teoriche specifiche sulla sicurezza ed i materiali riguardanti la pratica dello sci-alpinismo in ambiente glaciale e in alte quote, e 6 uscite pratiche che si svolgeranno sia in Appennino (2 domeniche) che in una località alpina da stabilire (4 giorni consecutivi escluso il viaggio per raggiungere la località). La quota di iscrizione sarà intorno alle 180.000 lire. Il corso verrà diretto dall'istruttore nazionale di sci-alpinismo Valentino Di Salvo (tel. 35346298, ore serali) al quale ci si può rivolgere per informazioni.

I giorni 17 ed 18 gennaio, se le condizioni di innevamento saranno sufficienti, verrà organizzato un **minicorso di aggiornamento** per aiuto-istruttori delle scuole di alpinismo ed accompagnatori di gita della sezione, aperto anche ad ex-allievi di corsi di sci-alpinismo e ghiaccio. Il corso consisterà in lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche sulle tecniche di autosoccorso mediante l'uso dell'ARVA (apparecchio per la ricerca dei travolti da valanga) e le manovre di corda per il recupero da crepaccio. Per maggiori informazioni rivolgersi in sede il giorno 8 gennaio 1998 dalle 19 alle 20.

## RIFUGIO V. SEBASTIANI

La custodia del rifugio Sebastiani al Velino è stata affidata dal Consiglio Direttivo della Sezione alle cure del Gruppo ESCAL "Carlo Pettenati", che provvederà ad affiancare la Commissione Rifugi sezionale nell'opera di risistemazione e adeguamento della struttura già avviata l'estate scorsa. Grazie all'iniziativa "Un rifugio per un rifugio" promossa da Lamberto felici e Luca Mazzoleni, gestori rispettivamente del "Duca degli Abruzzi" e del "Franchetti", e al generoso contributo di molti soci e amici è stato possibile l'acquisto di una stufa a cherosene e dell'occorrente per attrezzare il nuovo ricovero invernale sempre aperto (tre brande, coperte, fornello a gas, suppellettili da cucina, armadietto). Nei mesi invernali il rifugio sarà aperto a richiesta telefonando al n. 06/7800142 (Jennifer Mariani) o rivolgendosi in sede al Gruppo



ESCAL il lunedì, il mercoledì e il venerdì, in genere a partire dalle 17.30.

Alessandro Saggioro

## CALENDARIO GITE SCI-CAI

Dal 26/12 al 2/1 - Settimana bianca a Bruno in Val Pusteria - Stocchi

### Gennaio

- 11 - Ovindoli - Piani di Pezza - Rocca di Mezzo - percorso blu - Km 18 (VE20)
- 18 - Traversata da S. Sebastiano a Pescasseroli - Percorso Rosso Km 20
- Variente Passo del Diavolo - La Cicerana - percorso blu - Km 15 (PA11)
- 23/31 - Traversata della Foresta Nera (Germania) - Percorsi Blu/Rossi (D01)
- 25 - traversata Forca d'Acerò Pescasseroli per il M. Tranquillo - percorso Blu/Rosso - Km 15

### Febbraio

- 1 - Campo dell'Osso - Campegli - Monte Autore - Campo Livata - percorso blu/rosso Km 16 (S117)
- 8 - Traversata Camporotondo, Rifugio S.A.I.F.A.R. - Santuario della S.S. Trinità - percorso Blu/Rosso - Km 16 (RE15)
- 14/15 - Campitello Matese - percorsi blu/rossi (MA26)
- 15 - Terminillo - Pian di Valli - Tre Faggi - Campo Forogna - Sella di Leonessa - percorso blu/rosso Km 16 (RE15)
- 22 - Campo Nevada - Campo Imperatore - (Giro dei tre laghetti) - percorso blu/rosso Km 16 (GS04)

### Marzo

- 1 - Valle del Chiarino dal lago della Provvidenza per la Masseria Cappelli fino alla Sella del Venacquaro - percorso blu/rosso Km 18 (GS03)
- 7/8 - Rocca Calascio - Castel del Monte - percorso blu/rosso (GS25)
- 8 - Lago Pantaniello attraverso la Val Chiarano, dal piano delle Cinque Miglia - percorso blu/rosso Km 18 (MA09)
- 18 - Forca di Presta - Forche Canapine - percorso blu/rosso Km 15 (SB16)
- 22 - Traversata Fonte Anatella - Faggeta Sirente - Fonte Canale - percorso blu/rosso Km 18 (VE23)
- 29 - Casamaina - Monte Ocre - Campo Felice - percorso blu/rosso km 18 (VE24)

### Aprile

- 5 - X Gara Nazionale Sci Alpino a squadre IV Trofeo Franco Alletto e Il Trofeo Cesare Travaglini
- 5 - Giro del Monte Puzillo dal Valico della Chiesuola - Rifugio Sebastiani - Rifugio di Alantino - percorso Blu/rosso Km 20 (VE22)
- 12 - Traversata da Campo Imperatore a Prati di Tivo - Sella di Monte Aquila - Campo Pericoli - Val Maone - per i discesisti variante dal "Sassone" - percorso rosso - Km 10 (GS01)
- 19 - da Frattura di Scanno a Serra Learli - Km 15 - percorso rosso (MA08)

I programmi dettagliati saranno esposti in bacheca la settimana precedente la gita con l'indicazione dei istruttori ISFE e degli accompagnatori e potranno subire variazioni a seconda delle condizioni di innevamento.

## FESTEGGIAMENTO

Lo sci CAI quest'anno festeggia **Michele Danieli** che ha raggiunto il traguardo dei 50 anni di appartenenza alla FISL. Per inciso ricordiamo che il nostro Lillo è iscritto al CAI dal lontano 1943 e che quindi nel 1992 ha ricevuto il distintivo dei soci cinquantennali.

## PERFORMANCE SPORTIVA

Il socio **Agostino Martinelli** ha vinto il primo campionato regionale FISL di Sci Alpinismo 1997 mentre il suo omonimo **Luca Martinelli** si è classificato secondo. Del circuito regionale di sci alpinismo facevano parte le gare nazionali: Trofeo Monte Meta, 3° Trofeo Franco Alletto, 14° Trofeo Zamboni.

## LETTERA DEL C.O.N.I. - F.I.S.I.

Milano, 18 luglio 1997

Caro Presidente, sono lieto di comunicarLe che, il Consiglio Federale ha deliberato di assegnare alla bandiera della Sua Società il:

**"Distintivo d'oro della F.I.S.I."**

per i risultati conseguiti in campo organizzativo, agonistico e promozionale a favore degli sport invernali.

Il distintivo verrà consegnato tramite il Comitato Regionale.

Nell'esprimere le più vive felicitazioni per il meritato riconoscimento, auguro, alla Società da Lei presieduta, sempre maggiori successi.

Con i più cordiali saluti.

Gen. Carlo Valentino

## COMMISSIONE GITE

### Calendario Gite

#### Dicembre

- 6/7 - Sentiero Italia Lazio - da Leonessa 969 m a Città Reale 1320 m - E - dislivello 800 m - 8 ore - mezzi pubblici - De Martino, Caliendi
- 7 - M. Navegna - 1508 m - da Valle Cupola 1000 m ad Ascrea 1050 m - E - dislivello 500 - 5 ore - Bellotti, Bulgarelli, Di Glionda, Grolli, Fanini.
- 13/14 - Il Matese campano - I sentieri dell'ulivo - da Villa Ortensia (CE) - 132 m. per Sasso 432 m - Caiazzo 200 m - M. Alifano - 280 m - dislivello complessivo 838 - 8 ore al giorno - E - mezzi pubblici - Teodori, Faraone.
- 14 - Cascata delle Marmore - 1050 m - da S. Francesco di Greccio - E - dislivello in salita 750 m in discesa 450 m - 6 ore - Ciminio, Grolli.
- 14 - M. delle Fate - 1090 m - da Sonnino - E - dislivello 690 m - 7 ore - Cucchi, Fornasari.
- 21 - M. MALAINA - 1480 m - E - dislivello 450 - 4 ore Martelli, Cogoni, Patelli.
- 21 - Traversata dei Monti Lucretili - per il Monte Pelicchia 1368 m - da M. Flavio a Marcellina - E - 6 ore - mezzi pubblici - Bellotti, Bulgarelli, Di Glionda, Grolli, Fanini.
- M. Sinai - Jebel Mousa - 2000 m - Jebel Caterina 2100 m - E - dislivello medio 750 m - Quercioli, Ponte Angelo - Riunione illustrativa in sede ore 19 del 9 Ottobre

con definizione sia del programma che delle date.

### Gennaio

- 4 - M. Follettoso - 1004 m - M. Lucretili - da Roccagiovane a S. Polo dei Cavalieri - E - dislivello in salita 700 m, in discesa 400 m - 5 ore - Martelli - Patelli - Cogoni.
  - 10/11 Sentiero Italia Umbria - Alta Valle del Tevere da Bocca Trabaria 1044 m ad Acqua Partita 862 m - E - Dislivello 500 m - 5 ore - mezzi pubblici - De Martino, Caliendi
  - 11 - M. Giano - 1820 m - da Rocca di Corno - E - dislivello 520 m - 6 ore - Ponti, Guidi.
  - 17/18 - Trekking in Luigiana - 4a e 5a tappa GTA - da Grondola 420 m per Groppoli di Valdantena 426 m a Serravalle 506 m - 7 ore al giorno - mezzi pubblici - Teodori, Faraone.
  - 18 - M. Terminillo - 2216 m - escursione propedeutica per ambientamento su pendii nevosi - EE - piccozza, ramponi - Bellotti, Bulgarelli, Di Glionda, Grolli, Fanini, Fante. (Riunione obbligatoria in sede il Venerdì precedente ore 19.30 in sede)
  - 24/25 - Isola del Giglio - E - dislivello 400 m - 4 ore al giorno - mezzi pubblici - Berniet, Di Virgilio
  - 25 - Cima Redentore - 1252 m da Maranola - E - dislivello 1000 m - 7 ore - Cucchi, Fornasari
- Febbraio
- 1 - M. Cacume - 1095 m - da Patrica - E - dislivello 450 m - 4 ore - Martelli, Patelli, Cogoni
  - 8 - M. Magnola - 2220 m - da Ovindoli - EE - piccozza e ramponi - escursione propedeutica per ambientamento su pendii nevosi - Bellotti, Bulgarelli, Di Glionda, Grolli, Fanini, Fante. (Riunione obbligatoria in sede il Venerdì precedente ore 19.30 in sede)
  - 15 - Respampani - Cinelli - E - 6 ore - Quercioli, Ponte
  - 21/22 - M. Martani - da Terme S. Gemini 360 m per Acquasparta 320 m - Scoppio 708 - a Firenzola 421 m - E - dislivello complessivo 730 m - 7 ore al giorno - mezzi pubblici - Teodori, Faraone.
  - 22 - Santuario della Mentorella - 1218 m - da Pisoniano - E - dislivello 600 m - 5 ore - Cucchi - Fornasari
- Marzo
- 1 - La via dei Pellegrini - da Cascia a Roccaporena - E - dislivello 400 m - 3 ore - Berniet, di Virgilio
  - 7/8 - Appennino di Fabriano - da Matelica - E - dislivello medio 600 - 5 ore al giorno - Berniet, Di Virgilio.
  - 8 - Parco dell'Uccellina - E - 5 ore - Bellotti, Romani.
  - 15 - M. Serrapopollo - 1180 m - da Scandriglia - E - dislivello 650 - ore 4.30 - Cogoni, Martelli, Patelli.
  - 21/22 Trekking Isola d'Elba - da Procchio al M. Tambone - M. Fonsa a Marina di Campo - da Pomonte per il M. Maola a Procchio - E - dislivello complessivo 600 m - 6 ore al giorno - mezzi pubblici - Teodori - Faraone.
  - 22 - Pizzo di Sevice - 2331 m - da Rosciolo - E - dislivello 1300 m - 6 ore - piccozza o bastoncini - Cucchi, Fornasari.
  - 29 - M. Tancia - 1282 m - da Passo Tancia



a Greccio - E - dislivello 700 m - 5 ore - Quercioli, Ponte

28/29 - M. Corvo - 2623 m - da Pratoselva - 1400 m (Fano Adriano) - EE - dislivello 1200 - 9 ore - piccozza, ramponi - Bellotti, Bulgarelli, Di Glionda, Grolli, Fanini, Fante (Riunione obbligatoria in sede il Venerdì precedente ore 19.30 in sede)

Aprile

4/5 Olevano sul Tusciano - Grotta S. Michele e Castello - T - Quercioli, Ponte.

18/19 - Appennino Tosco Emiliano - da Trezzano (FO) per M. Caibano 831 m M. Lavane 1241 m Cascata dell'Acqua Cheta, S. Benedetto in Alpe - E - dislivello complessivo 1300 - 8 ore al giorno - mezzi privati - Teodori, Faraone.

19 - M. Nuria - 1888 m - dai Piani di Rascino - 1142 - a Rocca di Corvo 930 m - E - dislivello 750 - 6 ore - Bellotti, Bulgarelli, Di Glionda, Grolli, Fanini.

25/26 - Due giorni nel reatino - con pernottamento ad Amatrice.

Sabato - M. Pozzoni - 1904 m - da Città Reale - E - Dislivello 700 m - 5 ore

Domenica - M. Utero 1807 m da Accumoli - E - Dislivello 500 m - 5 ore - Ponti, Guidi  
28 - M. Crespola - 1498 m - da Ameternina a Sella di Corno - E - dislivello in salita 800 m, in discesa 650 m - 6 ore - dir. Grolli, Cimmino.

30/3 - M. Pollino - 2250 m - dislivelli medi 1000 m - 7 ore al giorno - E - mezzi pubblici, De Martino, Calendi

#### Gite Infrasettimanali

Direttori: Romani, Fanini

5/11/97 - M. Difensuola - 1326 m - da Corona con visita agli scavi di Albe Fucens - E - 2 h

26/11/97 - Valle dell'Aniene - Da Subiaco a Comunacque - E - 4 ore

3/12/97 - M. Circeo - 591 m - da Torre Paola - E - 4 ore 17/12/97 - Parco di Veio - da Isola Farnese - 3 ore

7/1/98 - M. Pelliccia - 1368 m - da M. Flavio - E - 4 ore

28/1/98 - M. della Tofa - da Allumiere - 3 ore

11/2/98 - M. Aluino - 1200 m dagli Altipiani di Arcinazzo - E - 4 ore

25/2/98 - M. Lupone - 1370 m - Da Roccamassa - E - 3 ore

#### AVVERTENZE

Si richiama l'attenzione dei soci per l'osservanza delle norme del nostro regolamento gite in relazione:

a) Alla classificazione delle gite (art. 1° - 1-2-3): Si tenga presente che le gite classificate T, E, per le quali è prevista una durata non superiore a quattro, cinque ore di marcia, sono in genere adatte ai principianti ed ai soci che intendano effettuare una escursione facile e distensiva; invece tutte le gite classificate EE spesso richiedono molte ore di cammino e possono essere affrontate solo da soci bene allenati.

b) Alla possibilità di escludere un socio dalla gita se non ha l'equipaggiamento o l'attrezzatura necessaria (art. 2° - 11f)

c) Al potere del direttore di gita di chiedere al socio, che non sia in grado di rispettare i tempi medi di percorrenza previsti,

non proseguire, garantendogli idonea compagnia per il rientro o l'attesa. (art. 2° - 11f)  
d) Alla iscrizione alle gite sociali (art. 4° - 1-2-3-4): necessità di essere in regola con il tesseramento e l'obbligo di rispettare i tempi e le modalità di iscrizione fissate in programma

e) Agli obblighi del partecipante alle gite: fondamentale quello di essere in condizioni fisiche adeguate per lo svolgimento della gita prescelta

N.B. Si prega di leggere attentamente il relativo programma prima di iscriversi a una gita e di chiedere ogni eventuale opportuno chiarimento ai direttori. Si ricorda che è vietato iniziare la gita da soli. Si ricorda ai soci che non si accetteranno prenotazioni telefoniche, senza opportuna copertura del fondo gita. Dette prenotazioni possono essere effettuate solo per gite T, E, mentre per quelle EE i soci devono presentarsi personalmente in sede ai direttori.

Fiorangela Bellotti

#### RICORDIAMO

La commissione gite ricorda con dolore la recente scomparsa dei cari amici Bianca Pesciarelli Agostini, compagna sincera di molte gite e Marian Wielgosz. Ricordiamo soprattutto la tenacia, con cui Marian affrontava il cammino, a volte per lui duro non mancando mai di essere sereno e gentilissimo con tutti.

#### CORO

Successo in Carinzia (Austria) del coro della sezione.

Dal 5 al 7 settembre 1997 si è tenuta a



Wolfsberg (Carinzia - Austria) la manifestazione "Cantare in Montagna" alla quale ha partecipato il Coro della ns. Sezione diretto dal maestro Luciano Luciani.

Alla sesta edizione dell'incontro hanno preso parte altri Cori italiani e tedeschi, che si sono gemellati con Cori locali.

Nei tre giorni si sono svolti concerti ed incontri non competitivi tra i gruppi partecipanti ed è stato molto apprezzato il ns. Coro per le qualità musicali ed espressive del suo repertorio.

La manifestazione è culminata in un'uscita sulla montagna del Klippitzorl ove, a 1600 m durante e dopo la S. Messa, sono stati eseguiti brani a Cori riuniti e non. Successo del maestro Luciani, artefice dell'alto grado di preparazione polifonica del Coro. Con il

riadattamento di alcuni pezzi ha riproposto all'esigente platea d'appassionati vivaci rivisitazioni delle tradizionali melodie di montagna presenti nel nostro repertorio.

Ringraziamo affettuosamente il Presidente di sezione, Avv. Carlo Cecchi, che con entusiasmo ha seguito le giornate austriache e condiviso il successo della manifestazione. Gran festa con addii entusiasti degli altri Cori, mille voci unite in un "Arrivederci Roma".

#### PRIMA CONFERENZA NAZIONALE SULLE AREE NATURALI PROTETTE

Il Museo del Risorgimento è stato teatro, dal 25 al 28 settembre, della Prima Conferenza Nazionale sulle Aree Protette, nonché della mostra: "Parchi, ricchezza italiana" durata fino ai primi di ottobre e visitata da molti cittadini. Bello il logo della manifestazione: una foglia verde, una stella alpina bianca ed una stella marina rossa, a simboleggiare i diversi ambienti naturali del nostro paese e a rendere visivamente l'idea di unità nazionale, almeno in materia d'indirizzo generale in ambito protezionista. Ha avuto toni di grande ufficialità la manifestazione inaugurata all'auditorium di S. Cecilia: la presenza e gli interventi del Presidente del Consiglio Prodi e della Repubblica Scalfaro (in una cornice di cerimoniale e di presenza di uomini della sicurezza apparsa a molti decisamente esagerata!) hanno fatto parlare di ritrovata attenzione istituzionale per i temi ambientalisti ed i loro aspetti di valorizzazione e rilancio economici. La maggior parte degli interventi ha avuto per tema la legge-quadro sulle aree protette, la 394/91, e la sua più o meno validità oggi, alla luce di tante proposte di riforma in senso federalista. Da sottolineare - lo ha detto più volte il Ministro per l'Ambiente Edo Ronchi - come la maggior parte delle nostre aree protette sia collocata in territori di montagna. Su questo specifico è intervenuto il Presidente Generale del CAI Roberto De Martin, sottolineando la sensibilità del sodalizio alle problematiche della protezione dell'ambiente montano, e l'esperienza dei soci su temi come i rifugi, la sentieristica, il soccorso alpino e l'educazione ambientale. Tra gli altri interventi da segnalare, quelli di Fulco Pratesi, direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, di Walter Giuliano (sulla Convenzione delle Alpi), o quelli di Cesare Lasen ed Ettore Sartori, rispettivamente direttori del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e del Parco di Paneveggio - Pale di San Martino. Da citare, infine, il progetto A.P.E. (Appennino Parco d'Europa): la creazione di una rete di zone protette lungo la dorsale centro-meridionale, unendo le aree già tutelate con una serie di "zone di rispetto", ed unificando i criteri di gestione. L'idea, lanciata qualche anno fa dalla regione Abruzzo, sta muovendo i primi passi e il logo "APE" compare già accanto a quelli dei parchi della regione.

Aldo Frezza



## CONFERENZE & PROIEZIONI

**ALESSANDRO GOGNA**, alpinista e giornalista, propone "Alpinismo ieri e oggi" e "Montagne: usate o vissute?" due conferenze con proiezione di diapositive. Per informazioni: Tel. 02/33.00.10.49, fax 02/33.00.07.68, e-mail: melograno.k3@iol.it

**MARCO MILANI**, fotografo professionista, propone una conferenza con proiezione di diapositive dal titolo "Un fotografo di montagna". Per informazioni: Tel. 02/33.00.10.49, fax 02/33.00.07.68, e-mail: melograno.k3@iol.it

## MEZZOGIORNO DI PIETRA

E' il titolo del libro di Alessandro Gogna edito da Zanichelli che esplora lo sconfinato territorio roccioso sparso tra l'Italia Meridionale e le isole, proponendo una selezione di escursioni ed arrampicate in oltre sessanta località diverse. Seppur datato è un testo unico nel suo genere ed oggi ormai difficilmente reperibile in libreria. Chi fosse interessato può rivolgersi direttamente ad Alessandro Gogna: Tel. 02/33001049, fax 02/33000768, e-mail melograno.k3@iol.it

## A PROPOSITO DELLA MANIFESTAZIONE "ARRAMPICARE PER IL GENNARGENTU"

Le dichiarazioni rilasciate da Silvia Metzeltin a proposito della manifestazione "Arrampicare per il Gennargentu" nell'intervista pubblicata sul numero 3 de L'Appennino hanno provocato la vivace reazione di Carlo Alberto Pinelli, che ha inviato alla redazione una vibrata lettera di protesta. Ai commenti di Pinelli desidero solo aggiungere due brevi considerazioni, una in qualità di membro della redazione de L'Appennino e l'altra a titolo personale: entrambe accompagnate dalla spiacevole sensazione di essere messo da questa vicenda in una situazione imbarazzante, per la stima e l'amicizia che mi legano tanto a Silvia quanto a Betto. Trovo estremamente sgradevole che le differenze di opinioni e il confronto di punti di vista anche radicalmente diversi debbano arrivare a manifestarsi attraverso il metodo delle insinuazioni malevole, delle generalizzazioni arbitrarie in cui si spara nel mucchio mirando a un bersaglio di cui non si fa il nome, delle supposizioni fondate solo su preconcetti arbitrari. E' un brutto costume che sembra stia facendo scuola, in particolare nelle polemiche che agitano l'ambiente alpinistico in materia di rapporti tra pratica della montagna e forme di regolamentazione della medesima. Ne ha fatto pesantemente le spese, in tempi recenti, la stessa Silvia Metzeltin, che, per avere sostenuto posizioni non "allineate", è stata messa all'indice con uno stile più vicino a quello di un tribunale dell'Inquisizione che a quello di un dibattito civile. E' un appunto, mi dispiace dirlo, che vale anche a proposito delle sue affermazioni su L'Appennino: anche per questo, però, condivido in pieno la responsabilità che la redazione si assume non riproducendo integralmente la lettera di Pinelli, ma solo quella parte che entra nel merito delle questioni sollevate. A titolo personale, direttamente alla Metzeltin:

caro Silvia, io c'ero, in Sardegna, e ho fatto quanto potevo per la riuscita della manifestazione (cioè, in sostanza, ho portato ad arrampicare quanti più amici sono riuscito a coinvolgere). Non ho avuto la sensazione di essere stato "usato" per poco nobili fini, né quella di trovarmi in una "ammucchiata di integralisti"; Dio solo sa (no, credo che lo sai anche tu) quanto poco amo gli integralisti di ogni razza. Sono state delle belle giornate di incontro tra alpinisti e arrampicatori, e mi avrebbe fatto piacere vedervi anche te e Gino. Mi auguro che succeda alla prossima occasione, e resto convinto che mettere il naso direttamente nelle situazioni concrete aiuta a capirle, e a discuterne utilmente, assai più che costruire situazioni virtuali per lanciarsi veleni in punta di penna.

Gianni Battimelli

## Dalla "Lettera aperta all'Appennino" di Carlo Alberto Pinelli

[...] Ai lettori dell'Appennino sono state fornite informazioni false, subdole e tendenziose, tali da veicolare un'immagine gravemente distorta di due benemerite associazioni come il WWF e Mountain Wilderness. Non solo: l'intervista incriminata tende a generare, in chi non conosce il problema, seri dubbi sull'opportunità di operare per giungere finalmente alla istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu, un parco previsto da una legge votata dal Parlamento italiano (394/91) e non imposto agli abitanti locali da un manipolo di facinorosi "integralisti". Vogliamo ricordare i fatti?

a) Il WWF e Mountain Wilderness, con la collaborazione della sezione del CAI di Cagliari e dopo aver ottenuto l'appoggio dell'ESIT (Ente Sardo per le Industrie Turistiche) e della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Nuoro, organizzano durante il lungo week-end del 1° maggio, un meeting di arrampicatori, alpinisti, trekkingisti, escursionisti, amanti della natura nella zona che va dal Golfo di Orosei al Gennargentu, passando per il Supramonte. Lo scopo del meeting è quello di diffondere, in Europa e tra le popolazioni locali, l'immagine del Parco come "motore" di un turismo dolce e non aggressivo, un turismo "controculturale" che non richiede pesanti infrastrutture, nuove strade di penetrazione, manomissioni ambientali, ma egualmente può portare agli abitanti del posto notevoli e durevoli vantaggi economici.

b) Preliminarmente, una speciale commissione, composta da esperti alpinisti sardi e da ornitologi di chiara fama, compie una dettagliata indagine sul territorio per stabilire quali falesie della zona possono essere frequentate dagli arrampicatori senza pregiudizio per l'avifauna. Il risultato dello studio è un'agile guida trilingue, realizzata dall'accademico Maurizio Oviglia. Il libretto ha per titolo "Arrampicare per il Gennargentu" e descrive soltanto le vie di arrampicata eco-compatibili. Quale sarebbe dunque la colpevole mancanza di coerenza che la signora Metzeltin rimprovera agli organizzatori?

c) Il notevole, addirittura impreveduto, successo di pubblico (oltre 300 alpinisti si sono iscritti alla manifestazione) e l'ampia diffusione tele-

visiva dell'evento hanno prodotto, di rimbalzo, effetti molto positivi su quella parte della popolazione locale (maggioranza? minoranza? E difficile dirlo) che ancora diffidava della proposta parco o era decisamente ostile. Ciò ha permesso di instaurare proficui contatti a vari livelli. Ad esempio: su invito dei sindaci di Baunei e Orgosolo (due dei comuni tradizionalmente più avversi al Parco) Mountain Wilderness è andata nelle scuole per parlare di alpinismo, di ecologia, di tutela del patrimonio ambientale. Sarebbe inesatto sostenere che i dibattiti iniziati in quelle occasioni abbiano fatto cambiare istantaneamente idea a tutti i presenti. Però certamente hanno contribuito ad aprire molti varchi nel muro delle ostilità preconcette. Basti dire che, a conclusione del meeting, lo stesso comune di Orgosolo ha offerto a tutti i partecipanti una cen a all'aperto condita con canti e danze tradizionali. Erano presenti non meno di 500 persone.

d) Come è stato fuggevolmente ricordato da Favaretto in una pagina dello stesso numero dell'Appennino, durante il meeting si è anche svolta una tavola rotonda sull'annoso problema della pacifica convivenza tra arrampicatori di falesia e volatili. Il testo del Codice di autoregolamentazione presentato in quella sede da Mountain Wilderness e dal WWF è a disposizione di chi ne faccia richiesta (Mountain Wilderness International - via Nepi & - Roma, Mountain Wilderness Italia - via Volta 10 - Milano)

e) Concludo tranquillizzando la Metzeltin. L'iniziativa Arrampicare per il Gennargentu non è finanziata con contributi comunitari (anche se in questo non avrei ravvisato nessuno scandalo). Il denaro necessario è uscito dalle casse del WWF, dell'ESIT e della Camera di Commercio di Nuoro. Mountain Wilderness dal canto suo ha messo gratuitamente a disposizione un bel numero di attivisti, necessari per l'organizzazione logistica e le innumerevoli attività della segreteria. Inoltre hanno dato lusto al meeting alcuni tra i più noti "garanti" dell'associazione, come Sandro Gogna, Patrick Gabarrou, Bernard Amy, Ricard Goedeke. [...]

Carlo Alberto Pinelli

## PER TAMARA, DIANA E SILVIA

Mentre componiamo questo numero dell'Appennino, seguiamo sgomenti le notizie sul noto, gravissimo, fatto di sangue della Maiella. Non ci sono parole per esprimere quello che proviamo: la morte di due ragazze sulle nostre montagne, sui sentieri che anche noi abbiamo percorso tante volte, va al di là di qualsiasi considerazione. Per di più, l'idea che le montagne che ci sforziamo di far conoscere e valorizzare - sembra che le ragazze stessero seguendo l'itinerario di una nota rivista, scritto da un nostro compagno di redazione - rischino di non essere più un luogo sicuro e dove trascorrere giornate serene per tutti, ci lascia sconcertati. In mancanza di parole efficaci, non possiamo che esprimere la speranza che questo, come sembra, rimanga un episodio isolato, e rivolgere i nostri pensieri più cari a Tamara, Diana e Silvia.

Aldo Frezza



# 2 ANNI DI APPENNINO AL PREZZO DI 1\*

BILANCIO DI UNA STAGIONE

**E** così siamo arrivati al 5° numero. E' passato un anno dall'uscita del primo numero del rinnovato Appennino, durante il quale abbiamo parlato, o meglio scritto, di Alpinismo & Scienza, di Ghiaccio & Motagne d'inverno, di Aqua e di Gran Sasso.

A questo punto, ci sembra opportuno e doveroso ringraziare tutti coloro i quali hanno contribuito alla realizzazione della rivista. In questo primo anno di vita si sono abbonati circa duecento lettori e sono giunte lusinghiere recensioni e numerosi complimenti da lettori illustri e non. Il nostro obiettivo di rappresentare non solo la realtà della nostra sezione, ma di riuscire a riportare nelle pagine dell'Appennino le voci della comunità 'alpinistica' del centro-sud, è in gran parte riuscito. Nel futuro speriamo di migliorarci e di allargare maggiormente la nostra diffusione.

E' Natale, è tempo di regali. **Per chi vuole rinnovare il proprio abbonamento e per i soci della Sezione di Roma che desiderano fare omaggio di abbonamenti ad amici sono in programma delle offerte promozionali, non perdetele!!**

Il prezzo dell'abbonamento resta invariato rispetto all'anno scorso, tuttavia:

\* 1) chi desidera rinnovare il proprio abbonamento alla rivista potrà regalare un anno di Appennino ad un nuovo lettore, sottoscrivendo così **due abbonamenti al prezzo di uno**. Potete scrivere i dati del nuovo destinatario sul retro del bollettino di CCP, nello spazio riservato alla causale, oppure comunicarli telefonando allo 06.30483955 o allo 06.49917698.

2) i soci della Sezione di Roma potranno regalare un abbonamento a £ 17.500 usufruendo quindi di uno sconto del 30%. L'offerta è valida fino al **31 marzo '98**.

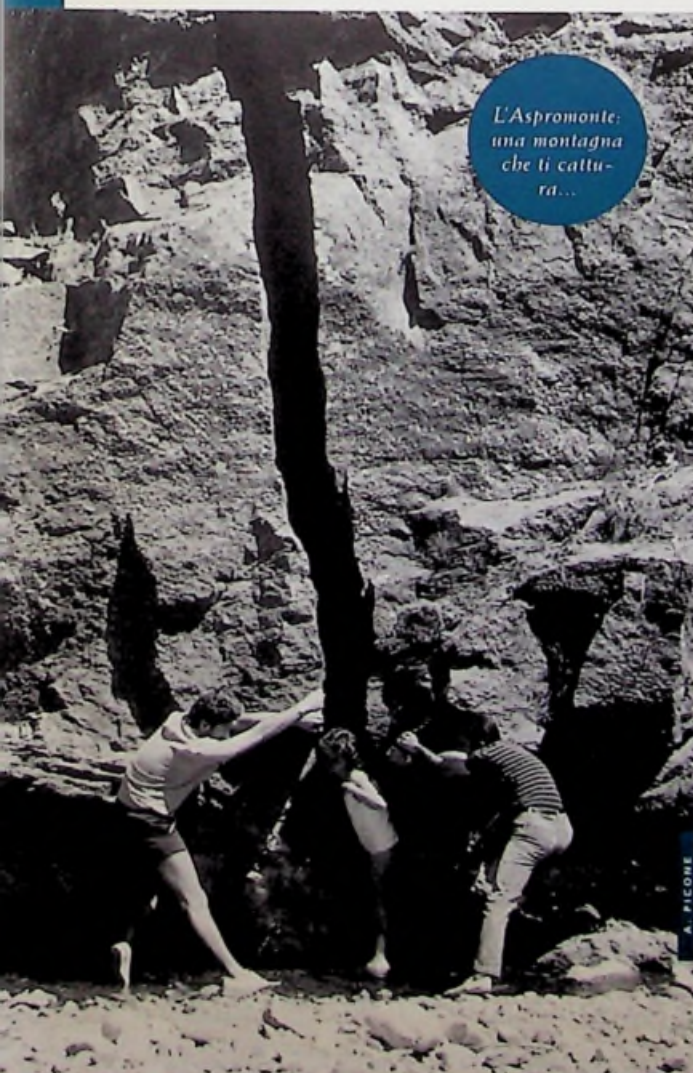
## HANNO SCRITTO SUGLI ULTIMI CINQUE NUMERI DELL'APPENNINO:

Vincenzo Abbate  
Sergio Allegrezza  
Fabrizio Antonioli  
Stefano Ardito  
Andrea Barcellona  
Gianni Battimelli  
Tullio Bernabei  
Davide Bernieri  
Enrico Bernieri  
Francesco Burattini  
Giulio Cappa  
Tiziano Cantalamessa  
Carlo Cecchi  
Francesca Colesanti  
Luigi Cutietta  
Andrea Degli Esposti  
Bruno Delisi  
Giampiero Di Federico  
Alberta Felici  
Luigi Ferranti  
Luigi Filocamo  
Aldo Frezza  
Carlo Germani  
Lorenzo Grassi  
Luca Grazzini

Roberto Jannilli  
Fabio Lattavo  
Giorgio Mallucci  
Roberto Marinelli  
Marco Marziale  
Luciano Mastracci  
Giuseppe Maurici  
Luca Mazzoleni  
Piero Monacelli  
Massimo Pecci  
Alfonso Picone  
Lorenzo Revojera  
Alessandro Saggiaro  
Paolo Scoppola  
Claudio Smiraglia  
Pietro Stocchi  
Andrea Tafi  
Gabriele Travaglini  
Domenico Vasapollo

La morte del chiodo

L'Aspromonte:  
una montagna  
che ti cattura...





**Leggi anche tu la nuova**

# **Rivista della** **MONTAGNA**

**Tutto ciò  
che è utile conoscere  
per scoprire  
e apprezzare  
il territorio montano!**



**Per i lettori di  
l'Appennino**

**UN ANNO di**

**Rivista della**  
**MONTAGNA**

**a sole L. 50.000**

**effettuare il versamento sul  
C/c postale  
n. 22716104 - CDA\***

\* Per fruire dell'offerta  
ABBONAMENTO "l'Appennino" (12 numeri)  
ritagliare e spedire in busta chiusa (o via fax)  
il tagliando e copia della ricevuta del pagamento  
indicando chiaramente (scrivere in stampatello)  
nome, cognome, indirizzo a:



**Edizioni CDA - CENTRO DOCUMENTAZIONE ALPINA**  
**Largo Turati, 49 - 10134 TORINO - Tel. 011/3197823 - Fax 3197827**